

James H. Schmitz

La favola dei due orologi

(A tales of two clocks, 1962)

Traduzione di Antonio Ghirardelli

INDICE

Capitolo I.....	2
Capitolo II.....	9
Capitolo III.....	14
Capitolo IV.....	20
Capitolo V.....	26
Capitolo VI.....	32
Capitolo VII.....	35
Capitolo VIII.....	38
Capitolo IX.....	42
Capitolo X.....	46
Capitolo XI.....	51
Capitolo XII.....	56
Capitolo XIII.....	61
Capitolo XIV.....	63
Capitolo XV.....	69
Capitolo XVI.....	73
Capitolo XVII.....	78
Capitolo XVIII.....	83
Capitolo XIX.....	88
Capitolo XX.....	93
Capitolo XXI.....	98
Capitolo XXII.....	102
Capitolo XXIII.....	106
Capitolo XXIV.....	111
Capitolo XXV.....	115
Capitolo XXVI.....	119
Capitolo XXVII.....	126
Capitolo XXVIII.....	130
Capitolo XXIX.....	135

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

I

Spuntava l'alba a Ceyce, la bella città bianca, tranquilla capitale di Maccadon, il mondo universitario di Hub.

Nella scuola coloniale, i cui edifici erano sparsi su otto chilometri di parco tropicale, gli studenti del secondo turno andavano verso i refettori, per la colazione e buona parte di quelli del quarto andavano, con assai più calma, verso i dormitori. Le attività della scuola erano regolate in modo da non risentire molto dell'ora, ma in quel momento il grande quadrato delle esercitazioni era quasi deserto. Dietro la ringhiera del poligono di tiro, stava una giovane donna sola, e aspettava che il selettore automatico scegliesse una nuova serie di bersagli da lanciare.

La donna poteva avere ventiquattro anni, alta e slanciata, pareva a suo agio nella tenuta da ginnastica della scuola: camicia marrone, pantaloncini, calze sino al ginocchio e scarpe leggere. Il cappello lo aveva appeso alla ringhiera e il vento dell'alba le scompigliava le ciocche di capelli leggermente platinati. In mano, penzoloni lungo il fianco, teneva una Denton a doppio tamburo, il genere di arma che gli esperti di Hub definivano «di precisione» e per tiratori scelti. In luoghi come la scuola coloniale, un'arma simile non la si trovava facilmente.

Nello stesso istante in cui il selettore lanciava i nuovi bersagli, la donna si accorse dell'elicauto che scendeva verso di lei provenendo dall'edificio dell'amministrazione, alla sua destra. Sorpresa, rimase a fissarlo finché non riconobbe i due che l'occupavano, poi rivolse l'attenzione ai bersagli che le venivano incontro e ne studiò la configurazione per un mezzo secondo e alzò la Denton. La piccola pistola sparò i suoi aghi distruttori, silenziosi, per otto volte e sei piccoli sbuffi di fumo si formarono in aria. I due bersagli rimasti intatti virarono, ritornando verso il casotto di lancio.

La ragazza rinfoderò l'arma, non del tutto soddisfatta, poi fece cenno con la mano all'insergente per fargli comprendere che aveva terminato e si volse verso l'elicauto che atterrava a pochi metri da lei, fissando i due passeggeri, con gli occhi grigi.

– Bell'esempio date agli studenti – osservò. – Scendere con l'elicauto proprio nel poligono di tiro.

Il dottor Plemponi, direttore della Scuola Coloniale, sorrise. – Otto anni or sono, tuo padre mi fece la stessa osservazione, Trigger. Era la prima volta che m'incontravo con Runser Argee, e io...

– Plem! – Mihul, capo del reparto femminile del condizionamento

fisico, scattò di sul sedile dietro quello del dottore. – Bada a quel che fai, pezzo di somaro.

Confuso, Plemponi si volse a guardarla e l'elauto toccò terra bruscamente. Mihul gemette, Plemponi si scusò e Trigger si mosse per andar loro incontro,

– Gli accade spesso? – chiese, interessata.

– Sempre – asserì Mihul, con una strizzatina d'occhi. – Quando andiamo in giro con lui, teniamo sempre pronto il chiropractor.

– Andiamo! Andiamo! – esclamò Plemponi. – Tu mi hai fatto distrarre; ecco tutto. Trigger, siamo venuti qui perché Mihul, prima di colazione, mi ha detto che non sei troppo felice alla vecchia Scuola Coloniale. Salta su, se non hai molto da fare. Andremo in ufficio e discuteremo la faccenda.

– Molto da fare! – esclamò Trigger. – Va bene, dottore. Andiamo e discutiamone.

Tornò a prendere il cappello, poi salì nell'elauto aggiustandosi la Denton sulla coscia.

Plemponi la osservava. – Ti eserciti in previsione di un'altra incursione di razziatori? – chiese.

Trigger scosse la testa. – No. È uno sfogo, credo. – Poi, dopo che il dottore ebbe fatto decollare la macchina: – Quella faccenda, ieri... era proprio un'incursione di razziatori?

– Ne siamo quasi sicuri – rispose Mihul, dietro di lei. – Anche se io ho sentito dire da diversi che erano venuti per quei due plasmoidi che fanno parte del nostro progetto e sono segretissimi.

– Non mi sembra verosimile – osservò Trigger. – I razziatori erano un chilometro distante dal luogo in cui avrebbero dovuto atterrare se miravano ai plasmoidi. E per quel che ne ho veduto io, erano pochi per un lavoro del genere.

– L'ho pensato anch'io – convenne Mihul. – Ad ogni modo, erano organizzati da veri professionisti: fucili storditori, nebulizzatori, e un'elauto, poi!

– Sì, velocissima – annuì Trigger. – È proprio quel che mi ha fatto sospettare appena li ho visti giungere.

– Avevano, ad attenderli, un traghetto veloce, nascosto nelle colline, con altri due complici. I poliziotti hanno catturato anche quelli – disse Mihul. – Erano proprio razziatori.

– Niente che rivelasse i loro scopi? – chiese Trigger.

– No – rispose Mihul. – Almeno una ventina degli studenti nella zona,

ieri, possono essere sospettati di aver fatte, da esca ai predoni. La polizia tace; ammette solo di essere stata informata, ciò che è evidente. Il modo in cui scaturivano quasi dal nulla e circondavano quegli uomini, era una bellezza.

– Io non l'ho visto – ammise Trigger. – Quando la macchina atterrò, avvertii con un urlo un gruppo di studenti vicini, poi mi nascosi dietro una roccia. Quando azzardai a dare un'occhiata i poliziotti li avevano già catturati.

– Hai avuto molto buon senso – disse Plemponi. – Spero che li brucino, quei vermi. Razziare è una cosa indegna.

– Quell'oggetto grosso che viene su di te – disse Mihul, calma – è un altro elianto e ha diritto alla precedenza. Tu devi dargli il passo. Te ne sei accorto?

– Ne sei sicura? – chiese Plemponi, imbarazzato. – Dio lo confonda! Suonerò la sirena.

E così fece. Trigger rabbrivì. – Visto? – esclamò Plemponi, mentre l'altro guidatore virava, spaventato all'urlo della sirena.

Trigger s'impose la calma. Gli eliauto erano a prova di collisione al punto che nemmeno Plemponi, guidandone uno, poteva fare più che intralciare il traffico; – Ci sono state altre scorrerie nella zona della scuola, da quando io me ne sono andata? – chiese, mentre il dottore prendeva quota per raggiungere il balcone del proprio ufficio.

– È stato più di quattro anni or sono – disse Mihul. – No! Tu eri ancora con noi quando avvenne l'ultima scorreria... Sei anni or sono. Ricordi?

Trigger rammentava. Due studenti erano stati rapiti in quell'occasione ...figli di personaggi importanti della federazione. I rapitori l'avevano fatta franca ed era stato solo mesi più tardi, aveva saputo, che i due ragazzi erano stati riscattati.

Plemponi scese tentennando, ma senza scosse, sulla terrazza del suo ufficio, poi guardò Trigger con aria soddisfatta. – Hai visto? – Domandò. – Andiamo, signore. Hai fatto colazione, Trigger?

Trigger l'aveva fatta mezz'ora prima, ma accettò una tazza di caffè. Mihul, tutta atletica, rifiutò. Andata alla scrivania del dottore, vi si appoggiò e rimase in attesa.

Plemponi prese un vassoio da una nicchia nella parete, portò un sedia per Trigger, poi incominciò a mangiare e a parlare simultaneamente.

– Prima di parlare di quella lagnanza con Mihul, l'altro ieri – disse – vorrei che mi permettessi di precisare alcune cose.

Trigger annuì. – Prego, dottore.

– Tu, Trigger, – le disse Plemponi – sei ospite d'onore qui, alla Scuola. Sei la figlia del nostro defunto amico e collega Runser Argee. Sei stata una delle nostre allieve predilette e non una delle solite ed ora sei la segretaria e assistente del famoso Commissario Precoloniale Holati Tate... Ciò che ti rende partecipe di quello che potrebbe divenire il maggior evento scientifico del nostro tempo: la scoperta da parte di Holati Tate del plasmoide galattico.

– D'accordo – disse Trigger. – E questo cosa significa, Plem?

– No! Non mi interrompere – esclamò Plemponi, agitando un pezzo di toast. – Devo ancora dirti che, a causa delle doti che hai rivelato collaborando con Tate, sei stata inviata qui per conto del Dipartimento Precoloniale, per aiutare il commissario, professor Mantelish nel progetto universitario dell'Associazione del plasmoide. Questo significa che sei una persona piuttosto importante, Trigger. Mantelish, malgrado tutte le sue idiosincrasie, è, senza dubbio, il più grande biologo della Lega. E il progetto del plasmoide, qui, alla scuola, è, senza dubbio, l'impegno più importante.

– Me l'hanno detto – rispose Trigger. – Ecco perché voglio vedere cos'è andato male in questa faccenda.

– Fra poco – esclamò Plemponi. – Fra poco. – Trovò il tovagliolo e si pulì la bocca con cura. – Ho menzionato questi particolari, solo per rendere ben chiaro che, da parte nostra, faremo tutto il possibile per soddisfarvi. Siamo deliziati di avervi con noi. Ne siamo onorati! – esclamò, inchinandosi. – Va bene?

Trigger sorrise. – Se lo dite voi! E grazie per i complimenti, dottore. Però, ora, parliamo del nostro lavoro.

Plemponi guardò Mihul. – Quell'essere? – chiese.

– Voi lo sapete – rispose Trigger. – Ma vi farò delle domande, per semplificare. Dov'è il commissario Tate?

– Non lo so.

– Dov'è Mantelish?

Plemponi scosse la testa. – Nemmeno questo so.

– Ehi! – esclamò Trigger. – E chi lo sa, allora?

– Non mi è consentito dirtelo – disse Plemponi, con fermezza. Poi aggiunse: – Non avrei nemmeno dovuto dirti quel che ti sto dicendo, ma come potevo?

– Precauzioni federali? Per via del plasmoide?

– Sì... Be'... Io dovrei ignorarlo.

Trigger sospirò. – È solo a me che non dovete dirle queste cose?

– No, no, no – si affrettò a dire Plemponi: – Nessuno. Nessuno deve sapere che so qualcosa su Holati Tate e Mantelish,

– Bugiardo! – osservò Trigger, calma. – Allora lo sapete!

Plemponi guardò mestamente Mihul che sorrideva. – Le mie labbra sono sigillate, Trigger! Non posso dirtelo! Credimi.

– Lasciate che indovini, allora – rispose Trigger. – Otto settimane or sono, mi cacciano dal mio lavoro nel sistema di Manon e mi mandano qui per curare i dettagli del progetto del plasmioide. La sola ragione che mi ha indotto ad accettare, è stato perché Tate mi ha detto che è un progetto importante e che lui aveva bisogno di me. Mi ha anche indotto ad assumere il nome di Ruya Farn, e... e mi ha anche costretto a mutar colore ai miei capelli... per nessuna ragione plausibile che mi sia stato dato scoprire! Ha detto che la Lega voleva così.

Plemponi tossì. – Be', Trigger; sai quanto sia sensibile la Lega sulla notorietà del personale.

Trigger sollevò un sopracciglio. – Notorietà?

– Non in senso biasimevole! – esclamò in fretta Plemponi. – Ma il tuo nome incomincia ad essere molto noto, più di quanto tu credi. I bollettini hanno fatto il tuo nome più volte, nei rapporti su Harvest Moon e il Commissario. Non è vero, Mihul?

Mihul annuì. – Hai fatto un buon lavoro, bambina. Ti abbiamo vista diverse volte al solidoscopio.

– Be', forse – sospirò Trigger. – Ma con tutto questo, non comprendo ancora cosa si vuole da me. Ma dimentichiamo questo per il momento e continuiamo.

Quando arrivo qui, riesco a incontrarmi con Mantelish, una volta per sapere cosa vuole da me, ma è molto vago su tutto. Il commissario Tate non si occupa continuamente del progetto, anzi, si può dire che se ne occupi molto poco e anche lui è piuttosto parco di informazioni, su tutto. Fanno tre settimane oggi dal giorno in cui mi hanno detto che è partito e nessuno vuole, o può, dirmi dov'è andato né come posso fare per mettermi in contatto con lui. All'ufficio precoloniale della Scuola è lo stesso, a Maccadon. Anche a Evalen, anche alla Lega... in tutti gli uffici. Allora tento di mettermi in contatto con Mantelish e mi si dice che è con Tate e tutti e due hanno lasciato detto che devo continuare il mio lavoro.

Trigger allargò le braccia. – Quale lavoro? Ho fatto tutto quel che potevo

sino a quando non mi verranno nuove istruzioni da coloro che, si suppone, dirigono il progetto che, si pensa sia urgentissimo e importantissimo! Sembra che Mantelish non abbia nemmeno chi lo possa sostituire...

Plemponi annuì. – Mi dicono che non ha ancora scelto i suoi aiutanti in questo progetto.

– Eccettuato quel gruppo di giovani scienziati che si tengono rinserrati assieme al plasmoido – osservò Trigger. – E quelli sanno meno di nulla, e sono troppo spaventati per dirmi anche questo, se lo chiedo.

Plemponi parve confuso per un momento. – L'ultima osservazione... – Poi si trattenne. – Be'! Non confondiamo le cose. Continua.

– Ecco come stanno le cose – riprese Trigger. – Holati non ha bisogno di me, tanto per cominciare. Non c'è niente da organizzare, qui... a meno che non incominci a succedere qualcosa... e piuttosto presto. Non c'è ragione, altrimenti, perché io rimanga qui.

– Non potresti pensare a questo periodo come a una ben meritata vacanza? – suggerì Plemponi.

– L'ho tentato. Holati m'ha messo in testa che uno di noi deve rimanere sempre nella sede del progetto, sicché io non posso nemmeno lasciare la scuola. Sono stanca di leggere e Mihul mi ha già fatto seguire due dei suoi corsi per reparti d'assalto. Ma il fatto rimane che non sono in vacanza e non credo che, all'ufficio precoloniale, pensino che le mie attività presenti soddisfino i motivi per cui sono stata mandata qui.

Seguì un breve silenzio, durante il quale Plemponi riportò il vassoio nel ripostiglio.

– Nel distributore sbagliato – osservò Trigger.

Il dottore la guardò. – Eh?

– Vuoi gettarlo, vero?

– Grazie – rispose Plemponi. – Mi accade sempre. Sbaglio distributore...

– Gettò il vassoio nella nicchia esatta e introdusse le mani nel recesso di lavaggio e se le pulì, poi tornò, sempre distratto, verso Trigger, fermandosi di fronte a lei.

– Il commissario Tate mi ha dato un messaggio per te – disse improvvisamente.

Trigger socchiuse appena gli occhi. – Quando?

– Il giorno dopo la partenza. – Plemponi alzò una mano. – Aspetta, ora. Vedrai com'è andata. Ha chiamato e ha detto, sono le sue testuali parole: «Plemp, non hai molta speranza di mantenere il segreto con Trigger, così non ti darò segreti inutili da custodire. Se il lavoro cui ci dedichiamo

presentemente non ci consentirà di ritornare al progetto entro un paio di settimane, Trigger diventerà irrequieta. Quando incomincerà a lamentarsi, ma non prima, dille solo che ci sono buone ragioni che mi impediscono di mettermi in contatto con lei per il momento, o falle sapere cosa sto facendo e dille che mi farò vivo appena potrò.» E questo è tutto – terminò il dottore.

– È proprio tutto? – domandò Trigger.

– Sì.

– Non ha detto quanto durerà questo stato di cose?

– No. Ti ho riferito il messaggio parola per parola. Ho una memoria eccellente, Trigger.

– Sicché potrebbero trascorrere altre settimane? O anche mesi?

– Sì. È possibile. Immagino... – Plemponi incominciava a sudare.

– Plem, – disse Trigger – vorreste dare un messaggio da parte mia a Holati?

– Volentieri! – esclamò il dottore. – Cosa... Oh, oh! – Arrossì.

– Bene! – esclamò Trigger.

– Sapete dov'è. Lo immaginavo.

Plemponi appariva imbronciato. – Non è stato leale, Trigger. Sei d'intelligenza troppo pronta.

– Non vedo ragione per tutto questo mistero – continuò Trigger, stringendosi nelle spalle e alzandosi. – Ad ogni modo, ecco il messaggio: se qualcuno non mi darà una buona ragione per rimanere qui, e ben presto, chiederò all'ufficio precoloniale che mi rimandi al mio lavoro su Manon.

– Trigger, – esclamò Plemponi. – Farò del mio meglio per riferire il tuo messaggio. Ma altrimenti...

– Lo so – interruppe Trigger. – La vostra bocca è sigillata.

Plemponi la guardò mentre usciva. Era costernato, ma la approvava.

– Un tipo simpatico, vero? – disse Mihul. Plemponi congiunse le mani. – E il modo come cammina!...

– Già, vecchio caprone – esclamò Mihul.

– Eh? – disse Plemponi.

– Ti ho inteso discutere di come cammina Trigger, con Mantelish.

Plemponi sedette alla sua scrivania. – Non dovresti origliare, Mihul – disse severamente. – Meglio che trasmetta quel messaggio a Tate, credo. Diceva sul serio la nostra Trigger.

– Non scherzava affatto – convenne Mihul.

– Tate me l'aveva detto che poteva fare difficoltà. È una ragazza troppo

cosciente.

– E poi, ha un ragazzo che le sta a cuore su Manon. Erano amici sin da quando frequentavano la scuola, qui.

– Dovrebbero sposarsi, allora – disse Plemponi, rabbrivendo. – Mi si gela il sangue quando penso che c'è mancato poco che quei banditi non la catturassero, ieri.

– Calmati. Non avevano speranza di riuscire. I tipi che Tate ha assunto per vegliare su di lei, sono i più svelti che abbia mai visto in vita mia.

– Non somigliano alla nostra polizia, qui a Maccadon – osservò Plemponi, riflessivo.

– Non credo siano della nostra polizia. Talenti d'importazione, per conto mio! Ad ogni modo, se qualcuno vuol rapire Trigger Argee, qui, farà bene a venire con una nave da guerra.

Plemponi guardò pensoso al cielo azzurro, senza nubi, sopra il campo delle esercitazioni.

– L'impressione che ho ricevuto, parlando con Holati Tate – disse lentamente – è che qualcuno potrebbe riuscirci.

II

All'ingresso dell'ufficio di Plemponi c'era un trasportatore. Mihul vi entrò e premette il pulsante col numero del suo appartamento, poi attese sinché una luce, sopra la sua testa, divenne verde pochi secondi dopo; allora uscì dal trasportatore in un'altra sala, diciassette piani più in basso di quello di Plemponi e due chilometri distante.

Mihul attraversò la sala ed entrò nel suo appartamento, richiuse l'uscio e premette un pulsante celato nella parete. In camera da letto, estrasse da una cassaforte nel muro, una trasmittente di grande potenza e l'accese.

– Sì? – esclamò una voce.

– Qui è Mihul – disse la donna. – Quillan o il Commissario.

– Parla Quillan – disse una voce diversa, alcuni secondi dopo, dalla trasmittente. – Continua, pupa.

Mihul brontolò. – Ho chiamato – disse – perché penso che dobbiate fare qualche cosa di serio per quanto riguarda Trigger Argee, ragazzi.

– Oh, – esclamò la voce. – Che genere di cosa?

– Come diavolo posso saperlo? Vi sto semplicemente dicendo che non posso assumermi la responsabilità della sua sicurezza per molto tempo

ancora.

– È accaduto qualcosa? – chiese premurosamente Quillan.

– Se vuoi sapere se hanno tentato ancora di rapirla, la risposta è no. Ma è lei che ha buone intenzioni di sguagliarsela, ora. Non aspetterà a lungo.

– Ma non è da un po' che lo pensa? – chiese Quillan.

– Non come negli ultimi giorni. – Mihul esitò. – Deroghereste dalle regole di sicurezza dicendomi se le è accaduto qualcosa?

– Accaduto qualcosa? – esclamò cautamente Quillan.

– Alla sua mente.

– Cosa te lo fa supporre?

Mihul aggrottò la fronte alla trasmittente. – Trigger è stata sempre un caratterino. Ostinata. Individualista e sempre pronta a lottare per il proprio diritto e per quello degli altri, ma è sempre stata una ragazza di buon senso. Ed ha uno dei più alti quozienti d'intelligenza che siano mai passati da questa scuola. Dal modo come si comporta ora, non si direbbe che è molto ragionevole.

– Come si sarebbe comportata prima? – chiese Quillan.

Mihul pensò per qualche istante. – Si sarebbe seccata per il comportamento di Tate. Niente di anormale; lo sarei anch'io, nei suoi panni. Quando il commissario fosse tornato, avrebbe preteso una spiegazione chiara e se non ne avesse ottenuto una che l'avesse soddisfatta, se ne sarebbe andata. Ma avrebbe atteso sino a che Tate fosse tornato. E perché non avrebbe dovuto, dopo tutto?

– Credi che non aspetterà, adesso?

– No – rispose Mihul. – Gli ha fatto pervenire una specie di ultimatum, tramite Plemponi. Mandami istruzioni o me ne vado, in poche parole. Francamente, non mi sento di garantire che rimarrà tanto a lungo ad aspettare la risposta.

– Humm!... Cosa pensi che farà?

– Se ne andrà – rispose Mihul. – In un modo, o nell'altro.

– Ah! – esclamò Quillan, disgustato. – Sei catastrofica. Non puoi fermarla?

– Ma certo. Se riesco a chiuderla nella sua stanza e a restarle vicina per essere certa che non fugga dalla finestra. Ma farlo con discrezione? Sei tu che vuoi che la sorvegliamo senza farglielo comprendere.

– Giusto – riconobbe frettolosamente Quillan. – Sono uno scemo, Mihul.

– È proprio vero, maggiore Quillan, signore naturalmente – rispose Mihul. – Ora che hai riflettuto, riprova.

La trasmittente rimase muta per pochi secondi. – Puoi garantire che la terrai per tre giorni? – chiese Quillan.

– No – rispose Mihul. – Nemmeno altre tre ore.

– Siamo a questo punto?

– Uhm-uhm!

– E se tu mettesti una sentinella a tutte le uscite?

– Puoi mandarmi un esercito?

– No.

– E allora dimentica. Ricorda che è stata qui come studente.

Quillan sospirò. – Hai vinto, Mihul. Il commissario non c'è, ma anche se non tornasse, manderò qualcuno a prenderla. Anzi, verrò io stesso.

– Buon per te, ragazzo. – Mihul si sentiva sollevata. – Hai ricavato nulla da quei predoni di ieri?

– Poco. Dovevano catturarla, ma senza farle del male. Del resto, è come per gli altri. Il vuoto nei loro cervelli, dove le informazioni dovrebbero trovarsi. Almeno, sappiamo con certezza che qualcuno vuol rapire Trigger Argee. Il prezzo pagato per questo era piuttosto interessante.

– Quanto?

– Mezzo milione di crediti, tondo tondo.

Mihul fischiò. – Povera Trigger.

– Be', è probabile che nessuno se lo guadagni, quel denaro.

– Lo spero. È una brava ragazza. Bene, maggiore! Ti saluto.

– Aspetta un momento. Hai chiesto se alla ragazza era successo qualcosa, prima?

– Difatti – rispose Mihul, sorpresa. – Non hai risposto. Pensavo fosse contrario alle regole di sicurezza.

– Forse lo è. Sembra che tutto lo sia, in questi giorni. Ad ogni modo, io ignoro che le sia successo nulla, e anche il commissario. Ma è preoccupato. E la ragazza ha avuto un incontro di cui non sa niente, giorni or sono, col servizio psicologico.

– Gli intellettuali? – Mihul era sbalordita. – Cosa volevano da lei?

– Sai – osservò Quillan. – Non me l'hanno detto.

– Perché lo riveli a me? – chiese Mihul.

– Lo saprai, pupa.

Il poliziotto della Lega stava appoggiato alla parete di fronte al trasportatore. Quando Trigger ne uscì, il poliziotto scattò sull'attenti. L'uomo la salutò sorridendo.

- Buon giorno, signorina Farn.
- Buongiorno – rispose Trigger, ricambiando il saluto con un sorriso radioso. – È arrivata la posta?
- Venti minuti fa.

Trigger accennò col capo, oltrepassò il poliziotto ed entrò nel suo ufficio. Andava d'accordo coi poliziotti di tutte le specialità e quei ragazzi della Lega erano straordinariamente cortesi e gentili. Erano anche, aveva notato, fisicamente dotati.

Richiuse la porta con cura, ciò che faceva parte delle precauzioni richieste dalla segretezza del progetto del plasmoide, poi andò alla cartella della posta, ma la trovò vuota. Significava che la posta che era giunta era di normale amministrazione e i suoi collaboratori l'avevano già presa. Più tardi, avrebbe avuto occasione di apporre la propria firma a qualche lettera, a qualche assegno. Proprio un lavoro importante! Sedette alla scrivania.

L'Onorev. Commissario Precoloniale Tate, checché si dicesse di lui, era uno dei più grandi cervelli che lei avesse mai incontrato. Probabilmente, vedeva qualche buona ragione per tenerla in quel posto a far nulla, senza informazioni. Ma quali erano queste ragioni?

Sicurezza... Trigger storse la bocca. Non aveva senso. Tutto quanto aveva relazione col vecchio plasmoide galattico, era stato avvolto nel segreto della sicurezza della Federazione sin dal giorno in cui la scoperta era stata annunciata e lei aveva partecipato a tutte le operazioni. Perché Holati Tate doveva mettersi a fare il misterioso proprio ora? E pensare che anche quel chiacchierone di Plemponi poteva mettersi in contatto con lui.

Era più che seccante.

Trigger prese da un cassetto un solidoscopio che mise sulla scrivania, fissandolo poi per qualche istante.

Il volto di un uomo giovane e quasi incredibilmente bello la fissava dallo schermo. Lei e Brule Inger erano stati quasi fidanzati per gli ultimi due anni e mezzo, sin da quando la direzione precoloniale li aveva mandati su Manon per quel progetto. Ed ora lei era su Maccadon, forse per sempre, a meno che non avesse fatto qualche cosa per rimediare. E Brule era su Manon, nove giorni di viaggio, da lei, con la nave più veloce che ci fosse. Per le navi del tipo normale, addette ai traffici commerciali, erano due mesi buoni. Manon era molto distante.

Era passato quasi un mese dall'ultima volta che aveva ricevuto notizie da Brule. Poteva incidere un altro nastro che gli sarebbe arrivato in due settimane, trasportato da una nave di linea della federazione, ma Trigger

gliene aveva già mandati tre e non aveva ottenuto risposta. Brule non era l'ideale dei fidanzati alle lunghe distanze, e lei non riusciva a biasimarlo troppo. Anche lei si sentiva a disagio quando si trattava di registrare su nastro i suoi sentimenti più intimi e non poteva nemmeno rivelare a Brule dove si trovava.

Rimise il solidoscopio al suo posto e premette uno dei tanti pulsanti che erano sulla scrivania; un pannello su di questa si alzò verticalmente rivelando un proiettore di notizie già inserito sul notiziario.

Trigger guardò i titoli mentre alcuni di essi si dissolvevano e le notizie erano sostituite da altre più recenti. Sotto il titolo «Scienze» le notizie occupavano molto spazio, come accadeva normalmente, e si riferivano agli esperimenti sui plasmoidi. Regolò il quadrante su quel titolo sorvolando sulla parte che riferiva le voci che affermavano regnare il più assoluto mistero sull'essenza stessa dei plasmoidi e negavano ogni progresso in questo campo, ciò che, per quanto ne sapeva lei, era esatto. Altre notizie, ma spiacevoli, affermavano che molte delle cinquecento associazioni scientifiche cui erano stati affidati plasmoidi per le ricerche, avevano ottenuto risultati di qualche valore, ma se li tenevano segreti.

Il notiziario riferiva alcune delle opinioni pro e contro il progetto, ma rovinava tutto affermando che un plasmoide poteva paragonarsi a una macchina che era perfetta in sé, ma mancava di una sorgente di energia, della messa in moto, o forse, a voler essere più esatti, ne possedeva una che non era ancora stata identificata. Un gruppo affermava di aver virtualmente duplicato il plasmoide affidatogli dalla Federazione, riproducendo biochimicamente una struttura distinguibile da quella del vecchio plasmoide galattico per il fatto che era andata distrutta entro poche ore. Ma i plasmoidi non si distruggevano e i soggetti sottoposti a studio non avevano mostrato sintomi di deterioramento. Alcuni prendevano cibo di tanto in tanto, altri erano stati visti muoversi appena. Ma nessuno poteva essere indotto ad agire. Era davvero sconcertante.

Sconcertante, riconobbe Trigger. Sul sistema di Manon, dove erano stati scoperti, i plasmoidi operavano efficacissimamente nella stazione di raccolta delle proteine che gli antichi galattici pareva avessero abbandonato o dimenticato secoli prima. Solo quando gli umani erano entrati in quella base e avevano staccato il ciclo meccanico operativo, i plasmoidi avevano cessato l'attività, e quando il sistema era stato rimesso in funzione, non avevano ripreso l'attività abbandonata.

Personalmente, Trigger non si curava minimamente di quel che

facevano. Gli faceva piacere che Holati Tate avesse accumulato una fortuna coi diritti che gli erano venuti dalla scoperta, perché lei voleva bene al commissario, quando non la faceva andare in collera. Ma in qualche strano modo, trovava i plasmoidi, e l'idea di vita plastica illimitata che davano, impressionanti. Comunque, era in netta minoranza; tutti pareva credessero la scoperta dei plasmoidi la più grande conquista della scienza dal giorno in cui Eva era stata creata.

Regolò il proiettore sul notiziario locale, ma poco interessata, stava per riporre la macchina nel suo recesso quando intese lo squillo di chiamata del reparto comunicazioni. Poco dopo, sullo schermo, appariva il volto di un giovanotto.

– Salve, Rak – esclamò Trigger. – Nessuna novità?

Il volto ossuto del giovane la fissò. Indossava la divisa nera, semplice, degli scienziati delle università della Lega e appariva preoccupato.

– Credo ce ne siano, signorina Farn – disse il giovane, che era il capo dei trentaquattro scienziati addetti al progetto e che, come tutti i giovani, prendeva piuttosto sul serio il compito affidatogli. – Purtroppo, non è cosa che possa discutere per comunicatore. Vi sarà possibile venir qui per parlare di questo, durante la giornata?

– Ma certo – rispose Trigger. – Rak, volete che venga subito?

Rak sorrise. – Grazie, signorina Farn. Fra venti minuti, allora? Avrò tempo di radunare i miei consiglieri e potremo tenere una piccola conferenza nella sala delle esibizioni.

Trigger annuì. – Sarò in giro in quei paraggi. Mandate una guardia a chiamarmi, quando sarete pronti.

III

Trigger staccò il proiettore. Rak e il suo gruppo erano più stufi di lei col progetto del plasmoide, e con ragione. I giovani erano già confinati nell'ala dell'edificio che occupavano già quando lei era arrivata e vi sarebbero rimasti sino alla fine del periodo previsto dalle misure di sicurezza, ossia per altri due anni.

Trigger ne aveva compassione, ma pensava che erano molto compresi dei loro doveri e poiché metà dei componenti del gruppo erano giovani donne, pensava anche che la loro esistenza non doveva essere del tutto monastica.

Due operai guidavano una dozzina di robot per le pulizie nella sala delle esibizioni del progetto del plasmoide che sarebbe rimasta chiusa agli studenti e ai visitatori per altre ore ancora. Trigger andò a due piccole scansie che non aveva viste l'ultima volta che era stata nella grande sala. Vi erano state poste copie dei vecchi plasmoidi galattici, ed erano contraddistinte dai numeri 1432 e 1433. Guardò con un po' di disgusto le forme ceree, goffe, parzialmente traslucide. Era stata tanto tempo nella vecchia stazione, a stretto contatto cogli originali di quei modelli, tanto da poterli toccare; ma non aveva mai osato.

Guardò l'orologio, poi andò vicino a un modello di Harvess Moon, la vecchia stazione galattica, che stava al centro della sala, poi continuò a vagare fra gli altri esemplari esposti. Vi erano riproduzioni del pianeta Manon prese da Terra per la maggior parte della fascia di plancton aereo e di un plasmoide gigantesco chiamato raccoglitore che si era spostato lungo la fascia ingolfandosi metodicamente in quella nube di materia vivente. Una riproduzione del raccoglitore, della grandezza di una balena, campeggiava in un angolo della sala e appariva come una salsiccia enorme, di color verde scuro.

– Signorina Farn...

Trigger si volse. Un poliziotto della Lega stava a un ingresso, dieci metri da lei e la salutava inchinandosi. Davvero garbati quei ragazzi.

Trigger gli sorrise. – Vengo – disse.

Rak e il suo comitato di consiglieri, due giovani scienziati e una ragazza, l'attendevano nella sala delle conferenze e si alzarono quando lei entrò. Quella sala segnava il confine dei locali loro permessi e se fossero entrati nella sala da cui lei proveniva, avrebbero violato diverse regole stabilite dalla Lega.

Una cosa simile era semplicemente impensabile.

Parlò Rak, com'era avvenuto le altre volte che si era incontrata con quel gruppo. Gli altri tre giovani scienziati rimasero semplicemente ad osservarlo. Per quanto ne sapeva lei, erano là solo per controllare il loro capo, per il caso in cui avesse corso il rischio di commettere qualche indiscrezione inammissibile.

– Ci chiedevamo, signorina Farn, – disse Rak, e la domanda era chiaramente rivolta a lei – se siete autorizzata a reclutare altre guardie della Lega, per il nostro progetto.

Trigger scosse la testa. – Non ho alcuna autorità per quanto riguarda la Lega, che io sappia. Senza dubbio, il professor Mantelish potrà fare questo

per voi.

Rak annuì. – Voi potete mettervi in contatto con Mantelish?

– No – rispose Trigger, sorridendo. – E voi?

Rak guardò i suoi consiglieri, come se volesse la loro approvazione, poi rispose: – No. Per la verità, signorina Farn, siamo stati isolati qui, nelle ultime settimane, nella più strana delle maniere.

– Anch'io.

Rak parve sorpreso. – Oh! Noi speravamo che voi sareste stata disposta a darci qualche informazione.

– L'avrei fatto se avessi avuto qualche cosa da rivelarvi. Disgraziatamente, non so nulla. – Poi, dopo aver meditato: – Perché pensate che siano necessari altri poliziotti della Lega?

– Abbiamo saputo che ci sono stati dei predoni che hanno attaccato la scuola, ieri – rispose Rak, prudentemente.

– Razziatori – rispose Trigger. – Non avrebbero mai dato fastidio a voi. La sezione in cui siete alloggiati, è ritenuta sicura da simili scorrerie.

Rak tornò a consultare con lo sguardo i suoi compagni. – Signorina Farn, voi sapete che il nostro gruppo ha ricevuto due plasmoidi dalla Lega. Vi rendete conto che sei dei plasmoidi che vennero distribuiti a gruppi scientifici responsabili sono stati rubati da ignoti?

Trigger era sbalordita. – No. Non lo sapevo. Ho sentito dire che c'erano stati dei tentativi soltanto.

– I sei tentativi di cui parlo hanno avuto successo – disse Rak. – Si può presumere che anche quegli altri laboratori fossero ritenuti sicuri.

Trigger era d'accordo con lui.

– C'è un altro particolare – continuò il giovane. – Quando venimmo qui, ci dissero che il dottor Fayle avrebbe recato qui le unità plasmoidi 112 e 113. Dobbiamo ritenere che il mancato arrivo di Fayle significhi che la Lega non ritiene questo luogo abbastanza sicuro per affidarci le due unità?

– Perché non lo chiedete alla direzione?

I quattro scienziati apparivano nervosi.

– Sarebbe una violazione della catena dei comandi – spiegò Rak.

– Oh! – esclamò Trigger.

– Le due unità sono molto importanti per voi?

– Se è stato incaricato il dottor Fayle del loro trasporto, penso di sì.

Rammentando il suo incontro con Fayle, su Manon, Trigger fu d'accordo. Fayle era uno dei maggiori scienziati delle università della Lega; scienziato e uomo politico, era stato assegnato come assistente

principale di Mantelish quando l'eminente biologo era stato mandato su Manon per assumere la direzione del progetto. Trigger aveva provato antipatia per Fayle appena l'aveva incontrato, né aveva mutato parere conoscendolo meglio in seguito.

– Rammento le unità 112 e 113 – disse all'improvviso. – Grosse, brutte... Be', è una descrizione che si adatta alla maggior parte dei plasmoidi.

Rak e gli altri parvero urtati e Trigger comprese subito che uno di loro si sarebbe lanciato in una lezione sull'estetica funzionale se non l'avesse prevenuto. – Il plasmoide 113 è piccolo, circa quaranta centimetri, ed è attaccato a quello più grande – disse in fretta. – Mi sbaglio?

Rak annuì, piuttosto rigido. – No, essenzialmente, signorina Farn.

– Be', non posso darvi torto se siete preoccupati. E il capitano delle guardie? Non potreste chiedere a lui di far venire rinforzi?

Rak torse la bocca. – Sì. E l'ho fatto, questa mattina prima di chiamare voi.

– Che cosa ha detto?

– Ritene che gli uomini di cui dispone bastino per ogni emergenza.

– È il suo mestiere – fece osservare Trigger, vedendoli seriamente preoccupati. – Non ha avuto nessun suggerimento utile?

– Nessuno. Ha detto che se qualcuno, mette il denaro per assoldare una formazione da combattimento della polizia federale speciale, può incaricarsene lui di reclutarla. Ma, naturalmente, non c'è nessuno che metterà il denaro.

Trigger si eresse e puntò un dito contro Rak. – Volete che glielo dica? È possibile.

I quattro giovani si guardarono senza comprendere.

– Fatto sta che io dirigo il progetto sino a che verrà qualcuno a sostituirmi. Credo che vi assolderò quella squadra da combattimento della polizia federale speciale, Rak. Immediatamente. – Trigger si alzò in piedi e i quattro scienziati la imitarono in fretta. – Andate a informarne il capitano delle guardie – disse, fermandosi sulla soglia. – La squadra sarà qui questa sera, per l'ora di cena.

L'ufficio di polizia di Ceyce informò Trigger che una squadra da combattimento della polizia, di classe «A», venti uomini ben allenati ed equipaggiati, si sarebbe presentata, per un periodo di servizio di due mesi alla scuola precoloniale, quello stesso pomeriggio. Firmò un assegno per il pagamento, col nome di Ruya Farn e inoltrò il tutto per telescrivente. La

cifra sull'assegno avrebbe mandato in bestia qualcuno degli economisti delle università della Lega, ma se gli organi competenti continuavano a disinteressarsi dei problemi dei plasmoidi, il minimo che potevano attendersi era qualche grattacapo finanziario.

Per un po', Trigger si sentì alquanto soddisfatta.

Una chiamata per lei venne dall'ufficio precoloniale di Maccadon e la pregarono di attendere che le avrebbero passato una comunicazione interstellare via comunicazione interspaziale.

Era proprio il giorno adatto! Trigger attendeva tamburellando sul tavolo con le dita e intanto pensava che c'era solo una persona, che lei conosceva, ricca al punto da permettersi quel genere di comunicazione: Il commissario Tate. Plempp aveva lavorato in fretta.

Ma fu il volto di Brule Inger quello che apparve sullo stereocomunicatore. Il cuore di Trigger ebbe un sussulto e la ragazza si ritrovò senza fiato.

– Brule! – gridò alla fine, balzando dalla sedia. – Da dove chiami?

Brule le sorrise. – Sfortunatamente, cara, sono ancora sul sistema di Manon. – Poi, guardandola fisso: – Che è successo ai tuoi capelli?

– Manon – sospirò Trigger, sedendo delusa. Poi balzò ancora in piedi. – Brule! Lunatico! Spendi un mese di salario al minuto per questa conversazione. Ti amo. Togli la comunicazione, presto!

Brule rise, gettando la testa all'indietro. – Non sei cambiata molto in questi due mesi! Non ti preoccupare non costa niente. Sto chiamando dallo yacht di un'amica.

– Un'amica! – esclamò Trigger, colta di sorpresa.

– Non costa nulla nemmeno a lei. Doveva comunicare con Hub, oggi e mi ha offerto di approfittare degli ultimi minuti di contatto per vedere se potevo rintracciarti... Ti manco davvero tanto, Trigger?

– Molto – rispose Trigger, sorridendo. – Be', la tua amica è stata gentile. La conosco?

– Non credo. Nelauk è arrivata una settimana dopo che te n'eri andata. Nelauk Pluly. Suo padre è Pluy delle linee interstellari. Parliamo di te: Cos'è quell'idea dei capelli platinati?

– Mi ci hanno costretta – spiegò Trigger. – Ho ancora una rabbia!

Brule la osservò con occhio critico. – Ti preferisco rossa.

– Anch'io. Stanotte ritornerò rossa. Brule, è bello rivedere un po' del nostro mondo.

– È più bello se non lo si vede da un trasmettitore – rispose Brule.

– Hai ragione.

– Quando tornerai?

Trigger scosse il capo. – Non lo so.

Brule tacque per un po'. – Mi ha dato da pensare il fatto che tu e il vecchio Tate siate scomparsi tutto a un tratto.

Trigger arrossì. – Non ti preoccupare.

– Ogni tanto mi chiedono di voi.

– E tu mandali a quel paese.

– Non sarebbe gentile, con una donna.

– Non stare in compagnia di donne.

– E se tu incominciassi col dirmi dove ti trovi?

– Spiacente di non poterti accontentare, Brule.

– Pare che all'ufficio precoloniale lo sappiano – osservò Brule.

– Pare – ammise Trigger.

I due giovani si fissarono per qualche istante, poi Brule cedette. – Va bene. Tutto quello che desidero sapere, è quando tornerai.

– Molto presto, spero – rispose Trigger, niente affatto sicura.

– Va bene. C'è Nelauk che vuole salutarti.

Una ragazza, bella e agile, venne in vista sullo schermo. Era molto giovane, forse nemmeno vent'anni e vestiva con rara eleganza.

Brule le mise una mano sulla spalla con fare fraterno. – Questa è Nelauk Pluly.

Nelauk mormorò che conoscerla era un onore che desiderava da tempo e i suoi occhi viola erano fissi su Trigger.

Trigger le sorrise, cordiale. – Vi ringrazio per aver permesso questa comunicazione. Desideravo sapere come se la passava Brule.

Forse aveva commesso un errore. Difatti Nelauk ne approfittò immediatamente. – Oh, se la passa benissimo – esclamò, senza mutare espressione. – Lo tengo d'occhio io, e questo piccolo favore... era il meno che potessi fare per lui... e anche per voi, Trigger cara.

Trigger continuò a sorriderle. – Ancora grazie infinite.

Nelauk annuì, sorrise e scomparve camminando con grazia. Brule inviò un bacio a Trigger. – Toglieranno la conversazione, ora. Arrivederci molto molto presto, cara Trigger. Almeno lo spero.

L'immagine svanì prima che lei potesse rispondere.

Trigger si mise a passeggiare per l'ufficio, poi tornò al comunicatore e allungò una mano, ma la ritrasse subito. Meglio riflettere, prima. Poteva darsi che non ci fosse nulla di allarmante. Di solito, Brule non andava a

caccia di donne, ma lasciava che fossero loro a cercarlo. Da molto tempo prima che lasciasse Manon, sapeva che le donne, giovani e sposate, non sdegnavano la compagnia di Brule ma la cercavano, ed erano più aggressive di quanto lo fossero state le sue compagne, anni prima, alla scuola.

Ma pareva che la piccola Nelauk avesse voluto sfidarla e pareva anche esperta a quel gioco, malgrado la giovane età e la figlia di Pluly, delle compagnie di navigazione interstellari, aveva ragione di sentirsi sicura di sé, pensava Trigger.

Ma Nelauk, più che cacciatrice, poteva essere preda e stando così le cose Trigger pensava che la preda cercata da Brule si chiamava compagnie Pluly e non Nelauk.

Trigger pensò che avrebbe dovuto andare su Manon a difendere quelli che, dopo tutto, erano i suoi interessi, ma c'era sempre la possibilità che Holati Tate la chiamasse da un istante all'altro e le desse tutte le spiegazioni più plausibili per quanto era accaduto negli ultimi giorni e la invitasse a rimanere al suo posto.

Se doveva essere una scelta fra il disturbare Holati Tate e quella testa quadra di Brule...

Trigger accese il comunicatore.

IV

Il capo del personale dello ufficio distrettuale precoloniale di Maccadon disse: – Non dovete parlare con me, Argee. Questo non è compito mio. Vi passo il sottosegretario Rozan.

Trigger sbatté le palpebre.

– Il sotto... – incominciò. Ma l'altro aveva già tolto la comunicazione.

Una donna bionda, di circa trentacinque anni, il tipo della donna d'affari apparve sullo schermo e le sorrise freddamente. – Rozan – disse. – Voi siete Trigger Argee. V'ho sentita nominare. Che guaio c'è?

Trigger la guardò pensierosa. – Nessun guaio – disse. – Il personale mi ha messo in contatto con voi.

– Erano stati istruiti in questo senso – rispose Rozan. – Continuate.

– Sono stata trasferita qui per servizio.

– Lo so.

– Vorrei fare domanda per essere riassegnata al mio vecchio lavoro, sul

sistema di Manon.

– Ne avete il diritto – rispose la bionda, volgendosi per inserire la telescrivente al comunicatore. – Vedo che la vostra telescrivente è già inserita. Vogliamo impronte digitali e firma.

Rozan inserì un modulo nella telescrivente e lo spostò due volte mentre Trigger apponeva impronte e firma, poi lo estrasse. – La domanda sarà compilata immediatamente. Buongiorno, Argee.

Non era molto loquace quella Rozan.

Ma se non era loquace, era di parola. Trigger era a pranzo quando il tubo della posta squillò. Introdotta la mano, ne estrasse una busta di plastica che aperse. Era la sua domanda di trasferimento e in basso, c'era scritto: «Domanda respinta». Seguiva la firma del segretario del dipartimento della Precolonizzazione, Evalee.

Trigger guardò ripetutamente, incredula, alla firma e alle due parole. Aveva scomodato Evalee per farle comprendere che il rifiuto era definitivo e che il dipartimento della precolonizzazione non intendeva rimandarla a Manon.

Guardando meglio, si accorse che un foglietto era unito alla domanda. Era scritto a mano e diceva: «In conformità alle istruzioni del commissario Tate», ed era firmato Rozan, con l'aggiunta: «Distruggere questa nota».

Trigger appallottolò la domanda e stava per richiamare l'ufficio precoloniale quando ci ripensò, si trattenne e rimase seduta a meditare.

Era possibile che Rozan odiasse Holati Tate. Molta gente dell'ufficio degli interni lo odiava perché aveva dato fastidio a molti, il commissario; giustamente, ma aveva dato fastidio ugualmente e nessuno si sarebbe scomodato per accontentarlo, se solo poteva evitarlo per fargli dispiacere.

Perché dunque le avevano rifiutato quanto chiedeva? Chi poteva curare a che gli ordini di Tate fossero rispettati? Trigger scosse la testa; nessuno, tranne il consiglio della Federazione stessa. Ma il consiglio non si curava di ciò che faceva lei. Il pensiero la spaventò.

Più ci pensava, più Trigger si accorgeva che il suo problema era molto semplice: voleva tornare a Manon e la Federazione, o qualcun altro che non conosceva ma che poteva paragonare alla Federazione stessa, per il momento, voleva trattenerla lì.

Questo pensiero ne implicava un altro non meno spiacevole: che stessero sorvegliandola per impedirle di mettere in atto il suo progetto di tornare su Manon anche senza la loro approvazione e se fosse stato il caso, avrebbero potuto anche trattenerla contro la sua volontà.

Se avesse voluto andarsene, prima di tutto avrebbe dovuto procurarsi un passaggio sino a Manon, e se non voleva impiegare mesi a giungervi, non potendo sperare di imbarcarsi clandestinamente su una delle navi di linea federali, avrebbe dovuto spendere una grossa somma per farsi trasportare, forse tutti i suoi risparmi. Ma una volta a casa, anche se non le avessero ridato il suo impiego, avrebbe sempre trovato in qualcuna delle ditte che si apprestavano ad emigrare sul nuovo pianeta non appena questo fosse stato aperto all'emigrazione, e già aveva rifiutato diverse offerte molto vantaggiose.

Dunque, sarebbe fuggita dalla scuola nella città bassa di Ceyce; avrebbe chiamato la Commerciale Trasporti per informarsi sulla prima nave in partenza e si sarebbe fatta riservare una cuccetta sotto il nome... il nome di... Birna Drellgannoth che era una sua amica. Il fatto di appartenere alla Scuola Precoloniale la esimeva, dai controlli cui erano sottoposti i viaggiatori comuni nei viaggi interplanetari.

L'ufficio biglietti avrebbe voluto le sue impronte digitali. Ma l'ufficio precoloniale ne aveva a milioni di impronte digitali e ne venivano depositata ad ogni ora. Se avessero voluto controllare le sue, avrebbero impiegato troppo tempo per poter ricavare qualche cosa di utile con quel sistema.

Il prossimo passo sarebbe stato alla succursale di Ceyce della banca di Maccadon. Per fortuna aveva depositato tutti i suoi risparmi in quella banca, sin dall'età di dieci anni. Doveva fare in fretta perché proprio la banca sarebbe stato il luogo più logico per attenderla, se si fossero accorti della sua fuga.

Così avrebbe pagato la cuccetta, poi sarebbe andata in un negozio per nuovi abiti e una valigia da viaggio, poi in un grande albergo di bassa categoria dove se ne sarebbe rimasta tranquilla sino a poco prima della partenza.

Avendo deciso, si chiese quando doveva attuare il piano appena formulato. Subito si disse. Certo Tate sarebbe stato informato della sua domanda e avrebbe sospettato quel che pensava. La conosceva troppo bene per farsi illusioni, e avrebbe agito in conseguenza.

Chiamò la segretaria al comunicatore. – Mi assenterò dall'ufficio per un po'; c'è niente che debba sbrigare prima di allontanarmi?

Avendo firmato la corrispondenza e le altre pratiche prima di pranzo, non rischiava nulla con quella domanda.

– Nulla, signorina Farn.

– Bene. Se qualcuno chiedesse di me, sarò giù in libreria o al lago.

E con questo, avrebbero avuto il loro bel da fare se avessero voluto cercarla.

Pochi minuti dopo si aggirava per la stanza nella quale c'erano alcuni effetti personali che avrebbe voluto portare con sé, ma non poteva. Li avrebbe richiesti da Manon.

Comunque, la Denton non intendeva lasciarla. La piccola pistola aveva unito uno storditore rapido e suo padre l'aveva istruita sul suo uso. Non l'aveva mai usato su esseri umani, ma decise che, se fosse stato il caso, non avrebbe esitato questa volta.

Infilò la pistola nella tasca dell'impermeabile che si gettò poi su un braccio, prese la borsa, il cappello e lasciò la stanza.

La cucina della scuola era in uno dei livelli sotterranei. A meno che non avessero modificato assai le usanze che lei ricordava da quando era stata studentessa, sarebbe uscita da quella parte.

Nulla era mutato nelle cucine. Gli stessi oggetti, la stessa disposizione dei locali, e avrebbe detto con una punta di nostalgia, gli stessi gruppi di studenti radunati a mangiare e a conversare mentre da un altoparlante si invitavano i giovani a dirigersi alle loro classi e alcuni poliziotti erano là più per il proposito di aiutare i nuovi arrivati, non pratici dell'edificio, che per altra ragione.

Lentamente, uscì sulla piattaforma di carico. Vagoni scaricavano colà il loro contenuto. Tenendosi in disparte, scese dalla rampa, osservando i movimenti delle guardie su due rampe. Vi erano quattro vagoni vuoti, pronti a partire. Il guidatore del più lontano dei quattro vagoni era sul veicolo e la osservava sorridendo. Sapeva gli usi della scuola.

Trigger levò la mano con tre dita alzate. Il giovane autista scosse la testa e levò in alto otto dita. Trigger si volse a guardarsi attorno, poi levò la mano sinistra con le cinque dita distese. Il guidatore rispose con pollice e indice riuniti a cerchio. Il contratto era fatto per cinque corone di Maccadon.

Trigger vagò sulla piattaforma, poi tornò sui suoi passi, senza fretta. Il vagone scaricava il suo contenuto che un raggio trasportatore antigravitazionale afferrava e riponeva su una pista mobile. La guardia più vicina a Trigger si volse e la ragazza raggiunse in fretta l'autista. Il giovane l'aiutò a salire e intascò le cinque corone. – Uscita principale – le mormorò. – Dietro il sedile dell'autista, e tieni bassa. Dove devi andare?

– Al trasportatore più vicino.

– È possibile – rispose l'uomo sorridendo.

Venti minuti dopo Trigger era nella città bassa in una cabina per stereocomunicazioni. Aveva modificato il piano precedente e si era fermata in un negozio per acquistare un abito da passeggio e una sciarpa. Si mutò d'abito e quello della scuola lo mise in una cassetta deposito che spedì, con una corona, al deposito centrale, ricevendone una contromarca. Aveva temuto di poter essere presa da una ronda che avrebbe potuto ricercare gli studenti che avevano marinato la scuola, cosa probabilissima se il dottor Plemponi si fosse accorto che gli assenti erano numerosi.

Senza contare che avrebbero potuto anche cercare lei, se si erano accorti della sua scomparsa.

Gettatosi sulle spalle l'impermeabile, coperti i capelli con la sciarpa, introdusse una moneta nel comunicatore. Quando lo schermo si accese, chiese della Commerciale Trasporti.

Lo schermo si illuminò e l'impiegato la squadrò freddamente. Sì, il *Dawn City*, lasciava Maccadon l'indomani sera. Sì, era espresso subspaziale, uno dei più moderni e veloci. Gli occhi dell'impiegato vagarono ancora ai vestiti di Trigger. Una delle navi più lussuose, doveva aggiungere. Si sarebbe fermata solo alcune ore nell'Hub, oltre Maccadon e una volta su Evalee e una su Garth, poi via dritta sino a Manon a meno, naturalmente, di tempeste gravitazionali che avrebbero potuto costringere la nave ad emergere dal subspazio, temporaneamente. Durata media prevedibile per il viaggio: undici giorni. La traversata più lenta, sino ad allora, ne aveva richiesto sedici.

– Ma sfortunatamente, signora – terminò l'impiegato, dolente – sono rimaste solo poche cabine, e nemmeno quelle desiderabili. Non c'è stato un posto libero nei viaggi da Maccadon nei tre ultimi mesi.

– Credo di potermi adattare – rispose Trigger. – Quanto per quella più a buon mercato?

L'impiegato glielo disse, e Trigger non poté fare a meno di sussultare benché si fosse attesa qualche cosa di simile, ma non tanto. In effetti, l'avrebbe lasciata con sole centoventisei corone, più gli spiccioli che aveva in tasca.

– Altre spese extra? – chiese seccamente.

L'impiegato si strinse nelle spalle. – Per il riposo – rispose sbadatamente. – Novecento corone per i tre periodi del passaggio al volo subspaziale. Ma il riposo è opzionale. Vi sono alcuni passeggeri che preferiscono farne a meno. Preferiscono fare l'esperienza di un tuffo nel

subspazio, sino a quando riescono a farla franca e non muoiono – aggiunse, piuttosto sadicamente, parve a Trigger.

Trigger annuì. Ne aveva fatto l'esperienza poche volte. Non che amasse il subspazio particolarmente, ma non aveva provato nessuna sensazione insopportabile, tranne un po' di nausea e di stordimento. Molti soffrivano di allucinazioni in un'immersione subspaziale, altri erano colti da timor panico irresistibile e si ammalavano gravemente.

– Niente altro? – domandò.

– Solo le mance e le cose usuali – rispose l'impiegato. – Voi... la signora intende prenotare il passaggio?

– La signora lo prenota – rispose Trigger.

Uscì dalla cabina, pensierosa. Almeno, il *Dawn City* partiva entro ventisei ore e non avrebbe dovuto spendere molto di quel che le restava per rimanere in albergo. Decise di saltare i pasti, tranne la colazione del mattino dopo, che sarebbe stata compresa nella retta dell'albergo per la notte.

Alla banca, nessuno era in attesa per lei. In realtà, poiché le entrate all'edificio erano numerosissime e in tutti i cinquantotto piani occupati dalla banca, sarebbe stato necessario un piccolo esercito per poterla individuare con certezza.

Ora doveva farsi identificare prima di poter entrare nei sotterranei. Ma pensò di poter ovviare. Quando suo padre era morto improvvisamente e aveva dovuto esplicitare le pratiche necessarie per entrare in possesso del denaro e dei documenti, un impiegato si era interessato a lei paternamente. Vedendolo ancora al suo posto, Trigger si sentì incerta di riuscire.

L'uomo balzò dal suo sedile quando lesse la firma. – Trigger! – esclamò. – Sono contento di rivederti. Ho inteso tanto parlare di te!

I due si strinsero la mano, poi Trigger si portò un dito alle labbra. – Sono qui in incognito – disse. – Potete fare in modo che non mi riconoscano?

L'uomo annuì. – Certo – esclamò, guardando sospettoso gli altri clienti. Poi, guardando la somma segnata da Trigger: – Ritiri tutto? Non lascerai Ceyce per sempre!

– No – rispose Trigger. – Ritornerò. Sono nata qui! È solo una ragione improvvisa che mi costringe a partire.

Non dovette spiegare altro. Tre minuti dopo aveva incassato la somma e andava a pagare il biglietto, depositando le impronte digitali. Contando quanto le rimaneva, trovò che possedeva ancora centotrentotto corone.

Decisamente, doveva saltare la cena. Le occorreva una valigia e un altro

vestito. Poi sarebbe andata a sedersi in quella sala d'hotel.

Nella strada, col traffico che incominciava a divenire intenso, Trigger si sentì sicura di essere riuscita nel suo tentativo. La sola occasione di prenderla era stata alla banca. Ora che ne era uscita, si sentiva sicura e l'impiegato non avrebbe parlato.

A mezzo isolato dalla zona dei negozi, alcuni spaziali in licenza le venivano incontro cantando allegramente, le uniformi sbottonate, con tre ragazze di Ceyce, alticce, a braccetto. Trigger si spostò verso il limite del marciapiedi per lasciar loro il passo. Mentre il gruppo si spostava alla sua sinistra, apparve un eliauto alla curva della strada.

Con grida gioiose e scrosci di risa, come se l'avessero riconosciuta, gli spaziali la circondarono stringendola fra loro. Una mano le si posò sulla bocca. Altre mani la immobilizzarono mentre altre ancora la sollevavano. Trigger si accorse vagamente che la stavano trasportando.

In quel modo la condussero alla macchina e la spinsero dentro, quasi rovesciandola sul sedile posteriore mentre due mani robuste le immobilizzavano le braccia dietro la schiena. Mentre respirava forte per urlare, la portiera venne rinchiusa con un tonfo troncando le risate e le grida di coloro che l'avevano rapita.

Con uno scossone, l'eliato incominciò a prendere quota.

V

L'uomo che le teneva i polsi l'aiutò a mettersi seduta. Trigger l'aveva appena intravisto quando l'aveva afferrata, ma aveva creduto di scorgere la stessa uniforme che indossavano gli altri della combriccola che l'avevano rapita. L'uomo che la teneva, la costringeva a volgergli le spalle. Colui che guidava l'eliato, appariva come un ordinario borghese di mezza età.

Trigger respirò lentamente. Inutile gridare, ormai. Sentiva che le gambe le tremavano leggermente, ma non era spaventata. Almeno, non lo era ancora.

– Nessuno ci segue, per ora? – chiese l'uomo che la teneva.

– Tre, probabilmente – rispose l'autista, senza dare importanza a quel che diceva. – Due adesso... Probabilmente, uno solo adesso.

– Meglio cercar di seminarli.

Il guidatore non rispose, ma l'eliato scattò velocemente in alto e Trigger si sentì schiacciare contro il sedile. Da dov'era, poteva scorgere solo un

piccolo lembo di cielo dal parabrezza, ma pensava che dovevano già essere al di sopra del traffico cittadino.

– Ora, signorina Argee – disse colui che la teneva – vorrei assicurarvi un pochino, prima di tutto.

– Continuate e assicuratevi, dunque, – rispose Trigger.

– Non correte il minimo pericolo. Siete fra amici.

– Begli amici!

– Vi spiegherò tutto in un paio di minuti. Potremmo essere inseguiti da elementi proprio pericolosi, e se ci raggiungono...

– Ciò che sembra riescano a fare – interruppe l'autista. – Tenetevi pronti per ballare appena entreremo nel primo banco di nubi.

– Probabilmente li perderemo nelle nubi – l'altro spiegò a Trigger. – Ma in caso che non riuscissimo, mi occorreranno tutte e due le mani libere per usare la pistola.

– E allora? – chiese Trigger.

– Allora bisognerà che vi metta le manette per pochi minuti. Mi hanno detto che siete una ragazza piena di risorse e non vogliamo correre rischi con voi. Non rimarrete legata a lungo, però. Va bene?

Trigger si morse le labbra. Non si sentiva affatto assicurata e non le andava affatto. – Fate pure – esclamò, ad ogni modo.

L'uomo le lasciò il braccio sinistro, certo per prendere le manette, ma Trigger agì veloce. Alla lotta, era davvero ben allenata, ma il guaio era che la grossa scimmia che la teneva sembrava non meno esperta di lei e due volte più forte. Perse istanti preziosi solo per accorgersi che la Denton non era più nell'impermeabile e dopo quel vano tentativo, l'iniziativa passò al suo avversario. Non le giovò nemmeno il fatto che la macchina sembrasse sul punto di volare in tre opposte direzioni tutto a un tratto.

Malgrado tutto, passarono una quarantina di secondi prima che lei si ritrovasse seduta con le mani avvinte nei soffici cavi di plastica delle manette mentre l'uomo, constatò amaramente, non aveva nemmeno il fiato grosso. Il parabrezza era offuscato da una nube bianca e pareva che l'elicausto stesse precipitando.

Un altro scarto improvviso e si ritrovarono nella nebbia che diradava, poi in pieno sole. Passarono alcuni secondi, poi la scimmia osservò: – Sembra proprio che tu li abbia seminati, compare.

– Già. Siamo quasi al fiume, ormai. Dirigerò a nord, poi atterrerò.

Trascorsero alcuni minuti in silenzio. A Trigger pareva che stessero scendendo. Poi le cime di un gruppo di alberi apparvero dal parabrezza e la

scimmia batté sulla spalla dell'autista esclamando: – Un bel volo. – Poi si rivolse a Trigger.

Rimasero a guardarsi per qualche istante e Trigger si accorse che non era un volto spiacevole quello dell'uomo che l'aveva immobilizzata: alto, occhi scuri, molto abbronzato, spalle larghe ma non quadrate. Forse di quattro o cinque anni più vecchio di lei, la fissava intensamente, tanto che lei ne ebbe un poco paura.

La scimmia le sorrise. – Mi rincresce che la faccenda sia diventata brusca – disse lo sconosciuto. – Se mi date parola che non tenterete niente di spiacevole, vi scioglierò e vi spiegherò.

Trigger lo studiò per un po'. – Meglio che vi spiegate, prima.

– D'accordo. Vi stiamo portando dal commissario Tate. Arriveremo entro un'ora, circa. Vi dirà di persona perché desidera parlarvi.

Trigger si sentì intimamente sollevata. Certo, Holati Tate non avrebbe permesso che le accadesse niente di spiacevole e le avrebbe spiegato cos'era quella storia.

– Avete imparato uno strano sistema per invitare la gente a convegno – osservò.

L'uomo rise. – Il rapimento non era in programma. Voi avevate detto che volevate parlare con Tate e ci mandarono alla scuola per accompagnarvi da lui. Quando scoprimmo che eravate fuggita, dovemmo darci da fare in fretta. Dirvi le ragioni di quanto accade, non è compito mio.

– E quelli che ci inseguivano... – chiese Trigger, esitante.

– Sì?

– Ce l'avevano con me?

– Be', non ce l'avevano certo con me – rispose lo sconosciuto. – Meglio che sia il commissario a spiegare la faccenda. Ed ora, promettete?...

Trigger annuì. – Sino a quando mi avrete condotta dal commissario.

– Abbastanza onesto. Dopò, sarà affar suo. – L'uomo estrasse un pezzo di metallo piatto e parve che toccasse solo le manette con quello, ma Trigger sentì i legami allentarsi e cadere sul sedile. Massaggiandosi i polsi indolenziti, domandò: – Dov'è la mia pistola?

– L'ho io. La darò al commissario.

– Come avete fatto a trovarmi così presto?

– La polizia tiene l'ingresso alle banche sotto sorveglianza per ventiquattr'ore su ventiquattro. Uno che sorvegliava gli schermi, vi ha visto entrare. – L'uomo le sedeva accanto come un buon amico. – Mi presenterei, ma non so se il commissario lo permetterebbe.

Trigger si strinse nelle spalle. Forse era ancora in tempo, pensava. Holati e quegli uomini non potevano sapere della somma che aveva riscossa alla banca, ma se avessero saputo che aveva estinto il proprio conto, ne avrebbero tratto subito la conseguenza più logica. Se fosse rimasta tranquilla, forse avrebbe trovato modo di tornare a Ceyce e nella città bassa per la sera dopo.

– Sigaretta? – chiese gentilmente il sicario di Tate.

Trigger lo guardò duramente. – No. Grazie.

– Nessun rancore? – chiese l'uomo.

– Invece sì.

– Forse la signorina Argee preferisce un buon sorso di Puya. È nella fiaschetta, nella tasca sinistra della mia giacca – disse il pilota.

– Bevetelo voi – rispose Trigger, aggiustandosi nell'angolo del sedile e chiudendo gli occhi. – Svegliatemi quando saremo da Tate.

– In qualche modo – diceva Holati Tate – questo piccolo caso sembra essere al centro del problema dei plasmoidi.

Trigger guardò disgustata la cosa verde, con venature rosa, circa quarantacinque centimetri lunga, immobile, tranne che per l'estremità a lei più vicina di quella specie di mignatta che si muoveva a malapena da un lato all'altro.

– Uno dei plasmoidi, ovviamente – disse lei. – È strano, questo. Somiglia al 113.

Tate e il professor Mantelish, seduto in una poltrona alla destra di Trigger, la osservavano. Sembravano sorpresi. – Che c'è? – chiese Trigger.

– Ci chiedevamo come fai a ricordare proprio il 113 di tutte le migliaia di plasmoidi di Harvest – disse Holati.

– L'ha menzionato uno dei giovani scienziati che lavorano al progetto, recentemente – rispose Trigger. – Ecco perché mi è venuto in mente. Sarebbe questo?

– No – rispose Holati. – Ma sembra un duplicato. Vedo che, prima, ti devo informare di quel che è accaduto, ragazza mia – aggiunse, dopo che Trigger gli ebbe chiesto bruscamente cos'era quella storia.

Intanto, gli altri si erano allontanati ed erano rimasti soli.

– So che ti sembrerà strano – incominciò il commissario. – Ma anche le circostanze lo sono. E poi, non volevo spaventarti più dello stretto necessario.

Trigger gli fece osservare che i metodi usati non erano i più adeguati.

– Lo so. Ma se ti avessi rivelato tutto sin dal principio, saresti stata in apprensione per gli ultimi due mesi e non solo per oggi. La situazione è migliorata molto. Effettivamente, entro qualche giorno, potrebbe darsi che tu non abbia nulla da temere. – Tate le sorrise. – Almeno, non più di noi.

– Perché? Ho ragione di temere, ora? – chiese Trigger.

– L'avevi sino a oggi. Ad ogni modo, il mistero potremo svelarlo, in buona parte, questa notte stessa.

– Ce n'è voluto – esclamò Trigger.

– Comunque, andiamo a raggiungere Mantelish – ribatté Tate.

– Perché proprio il professore?

– Mi aiuterà a spiegarti, se ne ha voglia. Ad ogni modo, ha una bestiola che predilige e che vorrei mostrarti.

– Una bestiola! – gridò Trigger, scuotendo la testa. – Be', andiamo.

Raggiunsero Mantelish in quella che pareva la sala da pranzo di un ridotto di caccia sepolto fra le vette di due alte montagne coperte di neve. Trigger non sapeva su quale continente si trovasse, ma era certa di trovarsi in alta montagna. Salutato Mantelish, sedette al tavolo assieme agli altri, poi Tate chiuse la porta e le mostrò il plasmoido.

– È contraddistinto col numero 113A – spiegò il commissario. – Nemmeno il professore è sicuro di poter distinguere fra i due. Giusto professore?

– Giusto, per ora – rispose Mantelish, un vecchio alto, piuttosto grasso, col volto rugoso e i capelli bianchi, in gamba e sano malgrado l'età avanzata. – E senza comparazione fisica – aggiunse.

– Che ha di tanto importante questo verme? – chiese Trigger, fissando l'animale. Una bella cosa, pensò, era che il verme non poteva ricambiare l'occhiata.

– Risale al tempo in cui Mantelish, Fayle e Azol, conducevano i primi esperimenti per conto della federazione – spiegò Tate. – Rammenti?

– Se intendete parlare dei loro tentativi di indurre qualche sintomo apparente di vita in quegli esseri – rispose Trigger – sicuro che rammento.

– Uno di essi era vivo abbastanza per il povero Azol – disse il professore.

Trigger sorrise a disagio. Azol, con Mantelish e Fayle, era stato uno dei tre grandi incaricati delle prime ricerche dalle università della Lega. Il destino di quello scienziato era stato, forse, all'origine dell'avversione che lei provava per i plasmoidi; era stato Azol a scoprire che i plasmoidi potevano essere indotti a prendere cibo occasionalmente, quasi ogni genere

di cibi, purché contenessero un ammontare sufficiente di proteine. Si era pensato che fosse caduto nella mangiatoia dei più grossi plasmoidi e prima che lo trovassero, era stato già quasi interamente assorbito.

– Intendevo parlare dei vostri sforzi per indurli a lavorare – corresse alla fine.

Tate fissò Mantelish. – Spiegateglielo voi, questo particolare – suggerì.

Mantelish scosse il capo. – Entrerei in troppi dettagli tecnici. Lo dicono tutti. Fatelo voi.

Ma Holati Tate fissava il plasmoide sul tavolo. – Ehi! – esclamò alla fine.

Trigger guardò ed ebbe una esclamazione disgustata. – Ehi! Si muove! – esclamò.

– Proprio così – confermò Tate.

– Verso di me – disse Trigger.

– Non ti spaventare – disse Tate.

Mantelish era già dietro Trigger. – Non ti muovere – le disse.

– Perché no? – chiese la ragazza.

– Zitta! – ordinò Mantelish, posandole le sue due manone sulle spalle. – È molto sensibile. Davvero interessante.

Forse lo era. Trigger continuò ad osservare il plasmoide. Si era assottigliato e strisciava sul tavolo, proprio verso la sua direzione.

– Oh, oh! – esclamò Mantelish in quello che voleva essere un sussurro e rimbombò invece come un tuono. – Forse gli piaci, Trigger.

Il professore appariva immensamente divertito.

– Bene – disse Trigger, avvilita. – A me lui non piace, e me ne andrò subito da questa sedia – disse, agitandosi sotto le mani del vecchio professore.

– Non fare la bambina, Trigger – esclamò il professore, annoiato. – Ti comporti come se fosse pericoloso, in qualche modo.

– Lo è – ribatté Trigger.

– Silenzio, mia cara – disse Mantelish, distrattamente, premendola più forte sulla sedia. Trigger tacque, rassegnata, osservando il verme che in capo a un minuto aveva raggiunto il bordo del tavolo, e già lei si apprestava a lasciarsi scivolare a terra per sfuggire alla stretta di Mantelish che il plasmoide parve volesse scivolarle in grembo.

Ma lo strano essere si arrestò e, alzata la testa, incominciò ad agitarla avanti e indietro, a lei, dubitò Trigger.

– Che schifo – esclamò la fanciulla, inorridita.

L'estremità del plasmoido cadde all'indietro e rimase immobile.
– L'esibizione è finita, per ora – disse il commissario.
– Temo di sì – disse Mantelish, togliendo le mani dalle spalle indolenzite di Trigger. – Trigger, tu l'hai spaventato – disse con tono accusatore.

VI

La stranezza era costituita dal fatto, come spiegava Holati Tate, che il 113A aveva spiegato maggior attività di quella che usasse spiegare in una settimana. E quello era il più attivo dei plasmoidi tutti.

– È possibile – spiegò il professore, emergendo da una meditazione profonda – che sia stato attratto dall'odore del tuo corpo, Trigger.

– Grazie, professore – rispose Trigger.

– Tu sei la benvenuta, mia cara – continuò il vecchio, riportando la sedia accosto al tavolo e chinandosi su di esso. – Tenteremo un piccolo esperimento, ora. Trigger, prendilo in mano.

– Prenderlo in mano! No, Mantelish. ora tenteremo qualche altro piccolo esperimento.

Mantelish aggrottò le sopracciglia arruffate. – Puoi toccarlo con la punta delle dita, Trigger – suggerì Tate. – Puoi far questo per il professore.

– Sì e no – replicò Trigger. Tuttavia, allungò una mano e sfiorò la estremità meno attiva del plasmoido. Dopo un istante esclamava: – Ahi! – Poi mosse il dito lungo la superficie che appariva vellutata, liscia, piacevole al tatto, come un gattino. – Sapete che non disgusta affatto a toccarlo? È solo a vederlo che è disgustoso.

– Disgustoso! – tuonò Mantelish, offeso nuovamente.

– Un momento – disse Tate, alzandosi e accostandosi alla parete, dove azionò un pulsante. Doveva aver udito un segnale che né Trigger, né il professore, avevano udito.

L'uomo che aveva catturato Trigger entrò dalla porta azionata da Tate. Recava un vassoio con su una bottiglia e quattro bicchieri.

L'uomo sorrise a Trigger che ricambiò il sorriso. Tate glielo aveva presentato: il maggiore Heslet Quillan, ingegnere subspaziale. Trigger aveva pensato che, per essere un ingegnere, era piuttosto esperto in rapimenti.

– Ah! Puya – esclamò Mantelish, dimenticando il plasmoido e gli esperimenti e allungando una mano mentre il maggiore deponeva il

vassoio. Trigger non intendeva richiamare lo scienziato al lavoro in corso e ritrasse la mano. – La sola cosa buona di cui sia stato benedetto il mondo di Rumli – diceva Mantelish. – Ne vuoi anche tu, vero, Trigger?

– La mia bisnonna era di Rumli – rispose Trigger. – E io non ho mai assaggiato il puya.

Quillan le porse un bicchiere.

– Beviamo alla tua bisnonna, dunque – suggerì Mantelish, levando il bicchiere.

– Sarebbe bene suggerire a Trigger che lo assaggi appena, tanto per cominciare – intervenne Quillan, tirando una sedia accanto al tavolo e sedendo.

Trigger seguì il consiglio e si sentì lacrime inarrestabili colarle lungo le gote per la bevanda fortissima che ardeva come il fuoco. – Ottimo – esclamò, quando poté respirare.

– Davvero – approvò il commissario, schioccando le labbra. – E adesso torniamo al nostro problema.

Trigger si guardò attorno. Quillan riempiva altri tre bicchieri mentre la brace ardente che lei aveva ingerito incominciava a spegnersi in bocca ma si spandeva per tutto il corpo. Le pareti della stanza erano adorne di teste di esseri appartenenti alla fauna di Maccadon, ma, venendo, Trigger aveva incontrato altra gente che non l'aveva degnata di un'occhiata. Ora, dalle altre stanze, veniva rumor di voci e di attività disparate; il genere di attività che si incontra negli ambienti direttivi di qualche grande impresa.

Una delle cose rimaste segrete, spiegò Tate, era che Mantelish era riuscito a rendere attivi alcuni plasmoidi. In particolare, un plasmioide. Avvenimenti successivi alla scoperta, avevano consigliato di evitare ogni pubblicità.

Mantelish grugnì – Abbiamo inoltrato un rapporto dettagliato alla Lega, il giorno stesso della scoperta.

– Esatto – confermò Tate. – Ma il rapporto che la Lega ricevette, per ragioni che vedremo in seguito, non era quello a cui aveva collaborato anche Mantelish. I plasmoidi sui quali lavorava il professore, erano il 112 e il 113.

Holati continuò. – Mantelish usava scariche stimolanti di elettricità a basso potenziale per rendere attivi i plasmoidi. Usando quel sistema, aveva osservato, anche altri plasmoidi, alla base della vecchia galassia, divenivano attivi. Allora ne informò immediatamente Fayle e Azol.

I tre scienziati scoprirono ben presto che gli stimoli esercitati sul 112

avevano il potere di rendere attivi molti plasmoidi nella base, mentre gli stessi stimoli, usati sul 113, arrestavano ogni attività. Dopo poche ore di esperimenti, il 112 estromise parte della materia che lo componeva e questa si distaccò muovendosi immediatamente con meraviglia dei tre scienziati, sino a che giunse nel luogo dove era stato prima un altro plasmoido, rimosso per alcuni esperimenti. Subito la nuova forma si insediò nel posto lasciato vacante dall'altra e ne assunse le forme e le dimensioni. Evidentemente, una sostituzione.

I tre scienziati esultavano. Era proprio ciò che si erano attesi sia l'associazione delle università della Lega, sia tutte le altre associazioni che si occupavano del problema. I plasmoidi 112 e 113 potevano ritenersi i controllori di tutte le attività della base sperimentale e qualora si fosse perfezionato il metodo di controllo, si sarebbe potuta ottenere un'attività controllata invece dell'attività inconcludente che si era ottenuta nel primo tentativo. Infine, e più importante di tutto, si era scoperto che si poteva ottenere una nuova specie di vita plasmoido, tale da rispondere a requisiti specifici.

In sostanza, i problemi presentati dalla vecchia stazione galattica, potevano ritenersi risolti.

I tre compilarono un rapporto per le università della Lega, raccomandando che una percentuale dei plasmoidi meno significativi fosse distribuita ai diversi centri scientifici per altri studi, anche per accontentare i centri maggiori che avevano esercitato pressioni politiche per essere resi edotti del corso degli esperimenti. Ciò li avrebbe tenuti quieti mentre le università della Lega terminavano il loro lavoro.

Il giorno seguente Gess Fayle mostrò a Mantelish un messaggio della Lega; diceva che i due plasmoidi 112 e 113 dovevano essere affidati a Fayle che li aveva imbarcati su una nave militare e li avrebbe condotti su Maccadon.

Mantelish si aggrondò. – Il messaggio era falso – tuonò.

– Non solo – rispose Tate. – Il rapporto, che era stato inoltrato alla Lega il giorno innanzi, era stato rifatto al punto che non menzionava minimamente il 112 e il 113. Effettivamente, la Lega venne a conoscenza della scoperta con un mese e mezzo di ritardo.

– Come potevo immaginare cosa stava combinando quel vile di Fayle? – esclamò Mantelish. – Azol era morto, e io ero impegnato in altre ricerche.

– E cosa stava combinando Fayle? – domandò Trigger.

– Ancora lo ignoriamo – rispose Tate. – La sola cosa che possiamo dire

di lui, è che è scomparso con la nave della Lega che aveva requisito, e con essa anche l'equipaggio e i due plasmoidi. E quei due plasmoidi, ora, appaiono come le due chiavi che mantennero in attività l'intera colonia sulla stazione di vecchia Galassia, per oltre trentamila anni.

Tate fissò Quillan. – C'è qualcuno alla porta. Intanto che voi guardate chi è, noi ce ne staremo in silenzio.

VII

L'uomo che era apparso sulla soglia avvertì che se, come aveva detto, il professore voleva essere presente mentre imbarcavano il materiale, era l'ora.

Mantelish si scusò e uscì. L'uscio si richiuse e Quillan tornò a sedersi.

– Sgombriamo questa notte – spiegò Tate. – Mantelish si porta dietro otto tonnellate di equipaggiamento, più le sue sei guardie speciali.

– Per andare dove? – chiese Trigger.

– Manon – rispose Tate. – Ti spiegherò poi.

Trigger sussultò. Sino a quel momento non aveva creduto di essere tanto innamorata. Porse il bicchiere a Quillan che glielo riempì.

– Quillan è laureato in ingegneria spaziale – disse Tate. – Ogni tanto viene incaricato di qualche missione in questo campo, ma appartiene al servizio segreto spaziale.

Trigger annuì, sorridendo a Quillan. – L'avevo quasi immaginato – disse. E nella sua contentezza, per poco non sorrideva anche al 113A.

– Ed ora parleremo liberamente – riprese Tate. – A dire la verità, Mantelish è piuttosto imbarazzante in un'impresa come questa e gli diciamo il meno possibile. Era un grande amico di tuo padre, vero, Trigger?

– Sì. Ma cosa intendete fare? Cercare Fayle e i due plasmoidi scomparsi?

– Non siamo i soli ad occuparci di questo progetto. Ma la Federazione è interessata per gli sviluppi politici che la faccenda ha suscitato e si teme che possano divenire pericolosi quanto prima. I pessimisti potrebbero aver ragione.

– Come? – chiese Trigger.

– Supponi che i due plasmoidi non si ritrovino. Supponi che nessun altro plasmoido possa sostituirli...

- Io posso vivere lo stesso – rispose Trigger.
- Anch'io – rispose il nababbo dei plasmoidi, ma piuttosto imbarazzato.
- Vediamo: alla federazione appartengono milleduecentocinquantotto membri.
 - Più o meno.
 - E una quantità di raggruppamenti federali, di governi subplanetari, associazioni industriali, finanziarie e via dicendo.
 - Cosa volete dire?
 - A quei signori hanno detto che stavamo per raggiungere una nuova età dell'oro, grazie alla scienza dei plasmoidi. Ora incominciano a serpeggiare i primi dubbi.
 - E la scomparsa dei due plasmoidi con Fayle e la nave che li portava, non è semplice coincidenza – aggiunse Trigger.
 - Tutte le organizzazioni di Hub, e sono migliaia, potrebbero avere i plasmoidi, compresi i centoquattordici membri con diritti limitati, che appunto per essere appartenenti condizionati della Lega, avrebbero diritto di partecipare al progetto, e agli utili che ne sperano, dopo tutti gli altri membri, quando, per loro, non rimarrebbero che le briciole.
- Seguì un breve silenzio, poi Trigger, dopo aver riflettuto, esclamò: – Mio Dio! Potrebbero anche scoppiare altre guerre, per questo.
 - Il consiglio è preoccupato proprio per questa possibilità.
 - È un bel pasticcio. Avrebbero dovuto avere un rappresentante governativo sin dal primo periodo di esperimenti, subito dopo la scoperta ad Harvest Moon – disse Trigger.
 - L'avevano. Era Fayle.
 - Bel guaio. – Trigger rimase in silenzio per un po' – Holati, può essere che i plasmoidi assumano il valore che si vocifera? Mi sembra tanto esagerato!
- Anche Tate era in dubbio. – Non sono un grande biologo da poter rispondere con cognizione di causa. Da quel che accade, si direbbe di sì, e questo può indurre molta gente in tentazione con la speranza di impadronirsi del processo dei plasmoidi. E sappiamo con certezza che c'è gente che sta già tentando.
 - Come lo sapete?
- Tate indicò il plasmoide. – Ce ne siamo accorti a causa del 113A.
- Trigger si volse anche lei e vide che il plasmoide stava a pochi centimetri dalla sua mano. – Sapete che si è mosso ancora, mentre parlavamo, il nostro Repulsivo?

– Lo osservavo – disse Quillan. – Se vi avesse sfiorata, vi avrei avvertita.

Trigger levò la mano e toccò cautamente il plasmoide.

– Mantelish se lo portò qui a Maccadon per la sua somiglianza col 113. Era incuriosito perché non riusciva a immaginare quali fossero le sue funzioni e mentre attendeva l'arrivo di Fayle, compì numerosi esperimenti. E intanto la Lega aspettava il rapporto che Mantelish credeva avessero già ricevuto e ricercavano Fayle che non si era fatto più vedere; ma sapendo che Fayle era una persona fidatissima, non si preoccupavano troppo.

– Che bello! – esclamò Trigger. – E che avvenne al Repulsivo?

– Mantelish incominciò ad ottenere qualche risultato nei suoi esperimenti su di esso, e un risultato doveva essere sconcertante: come al solito, aveva usato scariche elettriche per cercar di ridestarlo, ma nulla accadde sino a quando non terminò. Allora toccò il plasmoide e quello gli restituì tutta la scarica elettrica che aveva assorbita, e pare fosse una scarica piuttosto forte.

Trigger rise di gusto. – Pare che il Repulsivo si faccia valere.

– Anche Mantelish ebbe questa impressione, e divenne più prudente coi suoi esperimenti. Poi scoprì qualche cosa di importante: visitava altri laboratori in cui erano conservati plasmoidi che si muovevano ogni tanto. Aveva con sé il 113A. Ebbene, gli altri plasmoidi cessarono ogni movimento, quando lui entrò, e non si sono più mossi sino ad ora. Gli scienziati che curavano gli esperimenti in quei laboratori, ancora oggi si chiedono cosa sia successo ai loro plasmoidi.

Trigger guardò il 113A con nuovo interesse. – Piuttosto potente, il piccino. E che ne pensa Mantelish?

– Pensa che le due unità 112 e 113 formino una specie di sistema autoregolatore: il grande, provoca l'attività dei plasmoidi, il piccolo la modifica. Quest'ultimo, potrebbe essere una specie di regolatore di riserva. Ma sembra sia qualche cosa di più... Ed ecco che spiegherebbe l'incursione nel laboratorio del professore. È accaduto una notte, mesi or sono, prima che tu lasciassi Manon. Mantelish era fuori e aveva portato con sé il 113A. Ma le sue guardie e uno degli assalitori rimasero sul terreno. Gli altri fuggirono. La fuga di Fayle era una certezza già allora e tutti erano nervosi. Gli agenti federali vennero in fretta e decervellarono il bandito, ma poterono appurare solo due cose: primo, che la sua mente era stata bloccata e non avrebbero potuto ricavare niente da lui, nemmeno se l'avessero catturato vivo; la seconda fu che obiettivo della banda era il

plasmoide che tu vedi qui.

– Uhm! – esclamò Trigger, pensierosa. Poi, intascandosi il Repulsivo: – Non potevano essere che Fayle e i suoi complici, o qualcun altro che avesse saputo di questi plasmoidi. Volevano ucciderlo, o catturarlo?

– Catturarlo. Questo fu il risultato dell'analisi cerebrale. Perché?

– Non lo so davvero – rispose Trigger. – Hanno tentato ancora?

– Altre cinque volte – esclamò Tate.

– Piuttosto incoraggiante, vero?

– Un poco! Sembra che le unità in loro possesso non funzionino, o almeno funzionino male, se non hanno anche questa unità qui. Ecco perché lo vogliono a tutti i costi. Mantelish pensa a qualche cosa che chiama influenza di prossimità, ma qualunque cosa sia, il 113A ha dimostrato di possederla.

– Sicché loro hanno i due terzi di quello che vogliono tutti, e voi avete l'altro terzo. E degli altri attentatori, quanti ne avete catturati?

– Tutti. Circa quaranta. Li abbiamo catturati vivi, morti, ma non faceva differenza: tutti assoldati. Gente che costava cara, ma assoldati e la maggior parte ignorava tutto sullo scopo della loro missione. Quelli che sapevano qualcosa erano mentalmente bloccati.

Seguì una pausa, poi Trigger chiese. – E come vi siete trovato coinvolto in questa storia, voi personalmente?

– Per puro accidente, più o meno. Avevo a che fare con una persona che i razziatori volevano rapire.

– Sarei io, quella persona, eh? – chiese Trigger, imbarazzata.

– Sì.

– Ma perché vogliono rapirmi? Io ignoro tutto sui plasmoidi.

Tate scosse il capo. – Non l'abbiamo ancora potuto scoprire, ma speriamo di riuscirci in pochi giorni.

– E questa sarebbe una delle cose che non potete confidarmi?

– Posso dirti la maggior parte di quel che ho saputo sinora. Rammenti la notte in cui sostammo a Evalee, venendo qui?

– Sì – rispose Trigger. – In quel grande albergo.

VIII

– Un'ora dopo che te n'eri andata a dormire, venni da te per alcuni rapporti che desideravo studiare, e vidi due tipi che cercavano di aprire la

porta della tua stanza. I due cercarono di resistere, ma io chiamai il più vicino posto di polizia e li feci decervellare.

– Perché questo? – chiese Trigger.

– Potevano essere due ladruncoli, ma l'equipaggiamento di cui disponevano era troppo perfezionato per due malviventi da strapazzo. Insomma, senza nemmeno sapere bene perché, mi insospettii.

– Al solito – rispose Trigger. – E che cosa avete scoperto?

– La loro scheda personale, in possesso della polizia di Evalee, ci disse più dell'esame dei loro cervelli. Erano sicari assoldati, e pagati profumatamente. Avevano accettato il bloccaggio mentale per quel particolare lavoro e quel tipo di gente non permette il bloccaggio del cervello se non contro un corrispettivo molto alto. Poi intervenne la polizia federale, pensando che non si trattasse di accidente e sospettando una qualche connessione fra gli attentatori contro il laboratorio di Mantelish e quello contro di te?

– Ma quale connessione? – chiese Trigger. – Tutto quello che so io, è che ignoro tutto ciò che può essere utile a chi voglia sapere qualche cosa sui plosmoidi.

– Nemmeno io riesco ad immaginarlo. Fu allora che venni incaricato delle indagini su questo caso. Se c'è un nesso, lo scopriremo. Ad ogni modo, vogliamo sapere chi voleva farti rapire e perché.

– E anche il tentativo di ieri, alla scuola, riguardava me! – disse Trigger.

– Sì. Era il loro primo tentativo, dopo la faccenda di Evalee.

– Ma per cercar di rapire me, bisogna che abbiate fatto credere agli interessati che io sono a conoscenza di qualche cosa di molto importante, o che il plasmoide ce l'ho io in custodia – osservò Trigger, fissando il Repulsivo che teneva ancora in tasca.

– Potrebbe darsi. Ma non dirlo al Consiglio.

– Non lo dirò – promise Trigger, stringendo le labbra. – Tuttavia, quei signori non mi sono sembrati molto bravi. Oppure siete stato voi che avete fatto loro credere che la strada fosse sgombra?

– No – rispose Tate. – Hanno ritentato oggi. Ma Quillan è arrivato prima di loro.

Trigger arrossì. – Non sono stata abbastanza brava come mi ritenevo, vero?

– Lo sei stata abbastanza per darci dei grattacapi. Ma loro non avevano difficoltà a rintracciarti. Abbiamo scoperto questa notte che materiale tracciante di qualche genere era stato versato su tutti i tuoi vestiti. Forse

qualcuno nella lavanderia della scuola; ma non ha più importanza, ormai. – Tate la fissò per un attimo. – Cosa t'ha fatto decidere la fuga?

Trigger si strinse nelle spalle. – Ero molto in collera con voi. Più o meno con tutti. Poi mi avevano respinto la domanda di trasferimento, da Evalee! Così decisi che ne avevo abbastanza e decisi di andarmene alla chetichella; o almeno, credevo di farcela.

– Non posso darti torto del tutto – disse Holati.

– Sono sempre dell'idea che la cosa più giusta sarebbe stata quella di tenermi al corrente di tutto, sin dall'inizio.

– Non ti direi nulla nemmeno ora, se tu non fossi coinvolta in questo pasticcio.

– Ci sono definitivamente, vero?

– Sino alla fine.

– E siete sempre deciso a non rivelarmi nulla di quel che accade?

– Ci sono poche cose che posso rivelarti – disse Tate. – Eseguo degli ordini, comportandomi in questo modo, e non posso svelare dei segreti di stato; nemmeno a te.

– E cosa potete dirmi? Sentiamo.

– Perché torniamo su Manon, per esempio. C'è chi pensa che Fayle desideri metter su bottega per conto suo, su qualche mondo esterno, evitando di venire, se può, nell'Hub. Se riesce a completare le esperienze su quei plasmoidi guadagnerà sempre più che vendendoli, semplicemente.

– Ma non sarebbe pericoloso, col solo equipaggiamento che poteva portare con sé su quella nave della Lega con cui è fuggito?

– Non sarebbe più pericoloso se si fosse accordato perché una flotta indipendente lo attendesse. Forse sarà una coincidenza, ma siamo stati informati che la flotta di Vishni è scomparsa da alcuni mesi. La zona presidiata dalla loro flotta è molto distante, ma Fayle può averla raggiunta in venti giorni con quella nave. Anche meno, se Vishni ha inviato qualche pilota che lo porti fuori dal subspazio. Se si è accordato con Vishni, ha la scelta di un centinaio di pianeti sconosciuti, sui quali stabilirsi e qualche migliaio di esperti abitanti dei mondi esterni che si curano a che nulla gli accada finché rimane fra loro.

Ora quel che abbiamo fatto noi, è stato di assoldare alcune navi di Vishni e di mandare altre nostre navi, a sorvegliare quel territorio. È il nostro ufficio che s'incarica di questo lavoro, e se qualcosa dovesse accadere che renda necessario il nostro intervento, le nostre navi sono a solo una settimana dal territorio di Vishni. Manon è il posto ideale per dirigere

questa operazione. Ecco perché abbandoniamo l'Hub.

Siamo pronti da due settimane, ma i rapporti che ci giungono sono negativi e poi, volevamo catturare alcuni di coloro che avrebbero tentato di rapirti. Ora che l'abbiamo fatto, possiamo partire.

Ma faremo loro sapere che ce ne andiamo con le due cose che desiderano. Sapere che andiamo su Manon, potrebbe scoraggiarli e indurli a desistere. Allora noi continueremmo la nostra operazione contro Vishni. Ma non ritengo che possano rinunciare più di quanto noi possiamo rinunciare al nostro progetto. Così, li attenderemo a Manon, ma su quel sistema, non avranno gli stessi vantaggi che hanno qui.

– Benissimo disse Trigger. – Mi piace. Ma cosa vi fa pensare che si tratti di un solo gruppo che si interessa al nostro plasmoido? Potrebbero essere tanti, e forse combattono anche fra loro per il possesso delle informazioni che desiderano.

– Anch'io penso che siano almeno due gruppi che ci danno noia, e se si combattono fra loro, avranno le nostre benedizioni. Ma per quanto ci riguarda, sono ancora tutti contro di noi.

– E lo sanno quel che stiamo per fare?

– Le montagne pullulano di osservatori. C'è un tipo che è rimasto in osservazione per settimane. Ad ogni modo, permettiamo loro di osservare quel che vogliamo che sappiano. Così ti hanno vista arrivare questa sera, e ti vedranno partire questa notte. Ma tu hai ancora un lavoro da fare qui, e sarai costretta a rimanere per altri quattro giorni. Non sarai tu quella che partirà questa sera.

– Cosa? – chiese Trigger.

– Sarà una tua sosia – spiegò Tate. – Un'appartenente alla polizia. Se li tirerà dietro su Manon.

– E io cosa dovrei fare, qui?

– Non posso entrare in molti dettagli, ma entro quattro giorni, dovrebbe arrivare qualcuno che vuole parlare con te.

– Con me? E perché?

– Pensano che tu possieda informazioni di cui nemmeno tu sei edotta e credono che sia per questo che tentano di rapirti. Se è vero, quel tipo lo scoprirà.

Trigger si sentì le labbra aride a quella notizia e anche al pensiero che aveva sprecato tutti i suoi risparmi inutilmente. – Desidero dirlo chiaramente – esclamò. – Quello di cui parlate, Holati Tate, mi puzza di ricerca mentale.

– È in quest'ordine di lavoro, ma non sarà una ricerca mentale ordinaria. Quelli che devono venire, sono esperti di prima categoria in questo genere di lavori.

– Io me ne intendo poco, – disse Trigger. – Cosa pensano? Che mi abbiano condizionata? Che qualcuno abbia agito su di me con un nebulipnotizzatore?

– Non lo so, Trigger. Potrebbe trattarsi di qualcosa del genere. Ma qualunque cosa sia, è gente capace di affrontarla.

– Credo che la mia opinione conti ben poco, in questo caso – disse la fanciulla.

– Mi rincresce, Trigger. La tua compagna per i prossimi tre giorni sarà Mihul.

– Mihul! – esclamò Trigger.

– Son qui! – gridò Mihul. Trigger si volse e vide la donna ritta sulla soglia, che le sorrideva. La fanciulla si volse al commissario. – Non comprendo – disse.

– Oh, Mihul appartiene alla polizia. Se non lo fosse, non sarebbe qui.

– Sono nella polizia da diciotto anni – disse Mihul, entrando. – Ciao, Trigger. Sorpresa?

– Sì – rispose Trigger – Molto.

– Mi hanno cacciata in questo affare – spiegò Mihul – perché pensano che io e te andremo d'accordo benissimo.

IX

Era sfortuna nera, pensò Trigger, mentre Mihul la invitava a seguirla per incontrarsi con la sua sosia. Mihul la conosceva troppo bene per permetterle di tentare la fuga in tempo per prendere la nave che sarebbe partita l'indomani sera. La fanciulla fissò Quillan.

– Credo che voi, maggiore, avete la mia pistola – disse.

Quillan la guardò a lungo prima di rispondere: – No. L'ho data a Mihul.

– Proprio vero – rispose Mihul. – Vieni, piccina.

La sosia di Trigger stava a un tavolo nella sala attigua e guardò Trigger senza mostrare emozione di sorta, poi fissò Mihul.

– Indosserà i tuoi abiti – spiegò quest'ultima. – Puoi darglieli subito?

Trigger obbedì e rimase in camicia ad osservare l'altra donna. Si accorse che il volto, soprattutto, era troppo simile al suo e pensò che avesse usato

una maschera viva, per ottenere quel risultato. Ad ogni modo, pareva la sua immagine riflessa da uno specchio. La sosia si vestì e Mihul che osservava, esclamò: – Perfetta! Ma la sciarpa non metterla; la terrai in una tasca, dove possa essere vista benissimo da tutti.

La ragazza finì d'abbigliarsi, poi diede un'ultima occhiata a Trigger e se ne andò ancheggiando lievemente. Trigger la osservò corrugando la fronte.

– Qualche cosa che non va? – chiese Mihul, e intanto riempiva un bicchiere in un recipiente alla parete.

– Perché cammina in quel modo?

– Ha copiato la tua andatura, bimba – rispose Mihul, rompendo una fialetta e versandone il contenuto nel bicchiere. – I tuoi amici la chiamano l'andatura Argee. Questo è per te – aggiunse, porgendole il bicchiere.

– Devo mettere i suoi vestiti?

– No. Ne abbiamo altri per te. Bevi.

– Cos'è?

– Un sedativo.

– Non lo voglio.

– O questo... – Mihul si batté sulla coscia – la piccola pistola ipodermica qui. Puoi scegliere.

– Cosa?

– È dello stesso tipo della tua Denton. È meglio bere; non ti lascia stordita.

– Ma che idea è questa?

– Ti ho conosciuta per un po', e ti ho osservata attraverso uno schermo, gli ultimi venti minuti in cui sei rimasta con Tate. Fuggirai ancora se ti si presenterà l'occasione. Non te ne faccio una colpa, ma è mio dovere sorvegliarti, e voglio che tu stia calma sino a quando saremo dove dobbiamo andare.

– Ho detto che rimarrò – fece osservare Trigger. – Non basta?

– Certo. Mi dai la tua parola?

Trigger esitò. – No – rispose alla fine.

– Lo sapevo. Bevi o devo usare la pistola?

– Bevo – rispose Trigger, freddamente. – Quante ore durerà l'effetto?

– Otto o nove – rispose Mihul, osservandola mentre vuotava il bicchiere che, pochi secondi dopo, cadeva a terra. Mihul fu pronta a sostenerla prima che cadesse.

– Tutto bene – disse la donna, verso l'uscio che intanto si era aperto. – Spicciamoci.

Nella stanza in cui si svegliò Trigger era sola, ma sentiva rumore. Stentò a comprendere che era un visore per notiziari il cui volume era tenuto basso, in una stanza vicina. C'era una porta aperta nella stanza e la voce del visore veniva da quella. Osservando le vesti sportive che indossava, comprese di trovarsi ancora a Maccadon. I capelli glieli avevano ricolorati ed erano di un bruno tendente al rossiccio. Senza far rumore, si alzò dal divano in cui si era destata e andò alla finestra. Il visore tacque.

– Ti piace il panorama? – esclamò la voce di Mihul, alle spalle.

– Non c'è male. Dove siamo?

– Le colline della riserva di Byla. Quelle che tu vedi davanti a te sono le colline dei volatili.

Trigger si volse. Mihul vestiva un completo simile al suo, tranne che per il colore che era verde chiaro anziché bianco.

– Come ti senti? – chiese Mihul.

– Benone. E anche affamata.

– La colazione è arrivata mezz'ora fa. Io ho già mangiato; se vuoi venire potremo parlare mentre mangi.

Trigger annuì. – Dopo essermi lavata.

Lo specchio nel bagno le mostrò una Trigger piuttosto adiposa, più piccola di quella che aveva sempre vista. Corrugò la fronte: se si fossero azzardati a trasformarla fisicamente, sarebbero stati guai. In fretta si denudò, ma dovette constatare che il suo corpo era quello di sempre; dunque, dovevano essere i vestiti, anche se non poteva dire per cosa, osservandoli attentamente.

Finito di far toeletta, tornò da Mihul e gli chiese cosa poteva farla apparire distorta in quel modo.

Mihul rise. – I tuoi vestiti non sono veramente bianchi e tu non sei grassa. È un colorante speciale che ha il potere di modificare la visione degli oggetti.

Trigger assaggiò qualche cosa di squisito, pescandolo da un piatto di porcellana.

– Per il momento – riprese Mihul – ti chiami Comteen Lod e io sono la tua cara mamma. Hai solo diciotto anni e mi chiami Drura. Siamo di Slyth-Talgon, su Evalee e siamo qui per qualche giorno. Siamo venute a caccia.

Trigger annuì. – E spareremo davvero?

Mihul indicò la Denton sul tavolo, accanto a una pistola sportiva. – Ci puoi scommettere, Comteen. Io sono stata sempre troppo turchia per

permettermi questo lusso coi miei soldi, ma ora che mi si presenta l'occasione, non me la lascerò scappare. – Poi, dopo una pausa: – Comteen e Drura Lod esistono davvero e le terranno fuori mano sino a quando avremo finito le nostre vacanze, qui. Ora, oltre allo sport, siamo qui perché tu sei convalescente di un attacco grave di febbre Dykart. Mai sentita nominare?

Trigger rifletté. – È qualcosa che si contrae nelle zone tropicali di Evalee, vero?

Mihul annuì. – Proprio quello che hai preso tu, che sei scappata per andare a caccia in quei posti. E dopo sei mesi, stai ancora pagando il fio della tua scappata.

– Molto abile – commentò, acida, Trigger.

– Tu userai la seconda pistola. La Denton la terrò io.

– Perché? – chiese Trigger.

– Perché con quella non puoi stordire nessuno. Hai ripensato per caso a quel che ti ho detto? Se mi dai la tua parola che non fuggirai, ti potrei lasciare la tua pistola. È meglio che siamo armate tutte e due. Non si sa mai.

Trigger rifletté. – No. Meglio che non mi impegni – rispose.

– Come vuoi, ma se è così, c'è una cosa che devi sapere sin da ora.

– Sarebbe?

– Questo è un posto in cui si possono trascorrere tre o quattro giorni veramente piacevoli. Cavalcate, battute di caccia, passeggiate. Cose di questo genere, insomma.

– Scommetto che l'idea è stata tua.

– No. Ma avrei potuto suggerirlo se mi avessero interpellata. Credo sia Whatzzit che ha curato tutti i particolari. Quello... o quella, che vuole parlare con te. Forse l'ha fatto perché tu possa rilassarti, in questi pochi giorni.

– Non mi dispiace.

– C'è solo una cosa che mi turba: Potresti sottrarmi la Denton e rifilarmi una scarica dallo storditore. O darmi in testa quella caffettiera. È del peso giusto.

– E allora?

– Allora mi rimangono alcune possibilità: tenerti drogata; tre o quattro giorni non ti nuocerebbe troppo e non mi daresti alcun pensiero. C'è un'altra via d'uscita: tenerti sveglia, ma rimanercene tutte e due nelle nostre stanze! E quella finestra è sicura! Non potresti mai fuggire di là. Io ti

prenderei la pistola e ti sorveglierei come un gatto sorveglia un topo.

Mihul fissò Trigger. – Ti piacciono queste due alternative?

– Poco.

– Be', ci sarebbe un'altra maniera. Vedi, tu sei un caratterino e io li ho avvertiti che sei un osso duro da rodere. Del resto, questa faccenda non mi piace troppo. Insomma, potremmo andarcene a caccia, a nuotare, a fare bagni di sole... E se ti riuscisse di fuggire, visto che ci tieni tanto da farne una passione, non ti serberei rancore, anche se dovessi destarmi col mal di testa.

Mihul tacque per un poco. – D'altra parte, non voglio passare questi giorni a sventare tentativi di fuga o di pestarmi in qualche modo per fuggire; così, ogni volta che tenterai e farai fiasco, Comteen cara, mamma te le suonerà sode sul sedere con quello che avrà a portata di mano.

Trigger la fissò per qualche secondo. – Se io ho la pistola? Mihul, non essere ridicola.

– Non mi ucciderai perché ti prendo a sculaccioni – disse Mihul. – E la pistola che ti darò, la Yool, può solo uccidere. Vero che non lo farai?

Trigger tamburellava con le unghie sul tavolo. – Non lo so – ammise.

– Certo, tutte queste cose cattive si possono evitare. Basta che tu prometta di non fuggire.

– Questo no.

– E va bene! Quale dei miei metodi preferisci?

– Quello più sportivo – rispose Trigger, senza esitare. – Gli altri non mi darebbero alcuna possibilità.

Mihul si alzò e prese la Denton. – D'accordo – disse. – Se hai finito la colazione, possiamo andare a fare due passi. Il panorama è splendido.

– Idea grandiosa – rispose Trigger. – E ho finito la colazione.

X

Mezz'ora era già trascorsa e Trigger non aveva avuto occasione di mettere in pratica il progetto di fuga che accarezzava sempre. Mihul guidava e intanto chiacchierava piacevolmente di svariati argomenti, ma Trigger pensava che le rimaneva poco tempo ancora, se voleva partire con il *Dawn City*.

La fauna avicola era abbondante e molte specie erano state conservate intatte nelle forme che avevano avuto sulla Terra, altre erano mutate; tutte

erano state curate e selezionate nei laboratori genetici delle università della Lega. Molte specie erano il prodotto di grandi fattorie d'allevamento. In ogni altro momento, Trigger avrebbe goduto immensamente di quello spettacolo.

La cigoletta era giunta al centro della zona di caccia loro assegnata e Mihul scelse una zona ricoperta di folti cespugli fra due fratte. Trigger scese e lo strano animale da caccia che avevano con loro le seguì a terra rimanendo poi in attesa di ordini e fissando le due cacciatrici con occhi intelligenti.

Mihul fissò l'incrocio, prodotto di alcune fattorie che lo avevano ricavato dalle migliori razze terrestri, poi esclamò: – Credo che diriga lui, qui. Va', ragazzo mio, va' a scovarli. Noi ti seguiamo.

L'animale si lanciò, puntando su un cespuglio, veloce come un falco. Due pennuti, grassi, dalle penne verdi, uscirono dal loro nascondiglio e, vistisi dinanzi i due esseri umani, s'innalzarono veloci.

Mihul, sorpresa dalla fuga inaspettata, levò la pistola. Trigger aveva la sua già in mano, ma non aveva ancora fatto fuoco perché l'arma non le era familiare. Mihul era tutta intenta a prendere la mira e in quell'istante Trigger comprese che era l'occasione tanto sospirata; si volse rapida mentre Mihul sparava e riprendeva la mira per il secondo colpo. Lasciata cadere la pistola, Trigger colpì col pugno chiuso, sotto la gabbia toracica, il fianco destro di Mihul.

Il colpo avrebbe messo fuori combattimento ogni altra persona di costituzione normale. Mihul cadde solo ginocchioni, boccheggiando, ma cercando di riprendersi e di afferrare Trigger che le fu addosso in un lampo e le strappò la Denton regolandone lo storditore per una carica di dodici ore; poi sparò.

Mihul ebbe un sussulto, si abbandonò e cadde.

Trigger rimase, tremante al pensiero di aver commesso un crimine a sangue freddo. Il segugio tornava coll'uccello abbattuto e lo deponeva rispettosamente a portata delle mani di Mihul, poi si accucciò fissando Trigger con una specie di distaccata compassione negli occhi scuri. Pareva che non fosse alla sua prima esperienza in fatto di disgrazie di caccia.

La storia che Trigger recitò poco dopo al comunicatore della macchina che le aveva portate sin lì, diceva che Drura Lod era stata colta da un attacco di febbre Dykart e che bisognava mandare subito un'ambulanza che la prendesse e la portasse al più vicino ospedale.

L'impiegato dell'albergo della riserva parve sorpreso, ma si convinse ben

presto. Era logico che la madre soffrisse degli stessi disturbi della figlia, trattandosi di una febbre che poteva essere contratta in zone tropicali in cui potevano aver soggiornato tutte e due. Erano trascorsi appena otto minuti e già un'ambulanza della polizia locale trasportava le due donne alla più vicina cittadina. Il portafogli di Mihul conteneva duecentotredici corone che tornavano utilissime a Trigger.

La fanciulla non si fermò nella cittadina fra le colline nemmeno il tempo sufficiente per conoscerne il nome. Dopo aver accompagnato Mihul, svenuta, nell'ospedale, se ne andò inosservata, mutando vestiti in un negozio automatico. I vestiti che si era tolti, li gettò in un lago che sorvolarono poco dopo, mentre, in eliauto, volava verso Ceyce. Se avevano pensato di inserire materiale tracciante nelle vesti, quello poteva eliminare ogni pericolo.

Due ore dopo aver colpito Mihul, era a Ceyce e apprendeva che il *Dawn City* era aperto ai passeggeri e in attesa di partire.

Birna Drellgannoth prese il biglietto e andò a bordo unendosi a un gruppo di persone in festa per la partenza; poi, a bordo, scomparve senza dare nell'occhio lungo un corridoio mentre il gruppo si fermava a posare per il solidopico di una ragazza inviata da un'agenzia di viaggi. Rintracciata la propria cabina e regolata la porta per non essere disturbata, Trigger si volse attorno con sguardo inquisitore, ma decise di lasciare ogni ricerca più accurata per più tardi.

Sdraiata sul divano che passava per cuccetta e chiusi gli occhi, rimase immobile, pensando a Mihul, preoccupata. Vero che uno storditore regolato per un sonno di dodici ore, almeno in teoria, non era pericoloso per un essere umano; ma poteva lasciare dei postumi piuttosto spiacevoli. Vero che Mihul aveva detto che non le avrebbe serbato rancore e anche se l'avessero catturata prima ancora che raggiungesse Manon, il suo tentativo doveva considerarsi un successo.

La Federazione doveva avere mezzi grandiosi quando si trattava di rintracciare uno dei suoi cittadini scomparso, ma il *Dawn City* avrebbe dovuto essere in via già da ore prima che Mihul potesse riaversi e incominciare a pensare coerentemente ed Evalee, la prima fermata, era a sole nove ore dopo la partenza. Questa volta avrebbero dovuto agire molto in fretta se avessero voluto fermarla, pensava lei.

Contenta di averla fatta in barba alla polizia, composta di esperti, gente provata a tutte le malizie, rimase sul divano, rilassandosi dopo le ansie seguite alla fuga. Dormiva quando, con fragore di tuono, la nave decollò.

Quando si destò, la cabina era immersa nella penombra, ma comprese ugualmente dove si trovava dalla mancanza di peso. Si alzò e, a causa del movimento che fece, la luce si accese nel piccolo ambiente.

Dal ricecomunicatore in miniatura venne una chiamata, discreta, mentre lo schermo si illuminava di un bagliore tremulo. – Questa è una registrazione, signorina Drellgannoth – disse una voce. – Se permettete che il servizio passeggeri vi disturbi con una comunicazione, siate tanto gentile da toccare il cerchietto blu alla base del vostro ricevitore.

Trigger toccò il cerchio blu.

– Continuate – disse.

– Grazie, signorina Drellgannoth – disse la voce. – Per la durata del viaggio, il vostro ricevitore sarà aperto per intrusioni acustiche o visuali solo se voi ne darete autorizzazione verbale o toccherete il cerchio blu.

La voce tacque e un'altra si fece udire. – Sono la vostra cameriera di cabina. Vogliate scusarmi, signorina Drellgannoth, ma fra un'ora la nave si immergerà. Desiderate un cubicolo per riposare?

– No. Grazie. Rimarrò sveglia.

– Grazie, signorina Drellgannoth. Una formalità ancora: in accordo con la legge federale, è vietato ai passeggeri di portare armi personali quando la nave si immerge.

Trigger guardò alla Denton. – Bene – esclamò. – È a causa delle allucinazioni, suppongo?

– Grazie infinite, signorina Drellgannoth. Sì, è per questa ragione. Posso esservi utile in qualche modo, al presente? Desiderate che vi mostri i svariati usi del vostro apparecchio di comunicazione?

Trigger declinò l'offerta ringraziando. La hostess spense, apparentemente contrariata di non aver appreso nulla sul suo conto.

Quando fu libera, guardò da sola l'apparato di comunicazione e ne scoperse gli usi molteplici, poiché era stata istruita alla scuola su quelle macchine che avrebbero messo in imbarazzo la maggior parte dei cittadini dell'Hub. Poi esaminò il diagramma di bordo. Il *Dawn City* era a un'ora da Maccadon e non aveva ancora sorpassato la rete subspaziale che creava un intrico di campi d'energia impenetrabili attorno al sistema di Maccadon. Una nave non poteva immergersi nel subspazio in un'area simile senza rischiare l'immediata distruzione. Ma la rete di protezione era mantenuta a costo di gravi sacrifici per il timore che una guerra subspaziale potesse scoppiare nello Hub.

Trigger guardò la rotta diagrammata: Evalee... Garth. Una tenue scintilla

verde dietro di loro segnava il sole di Manon.

Undici giorni, o più di lì. Col danaro per pagarsi un cubicolo, il viaggio si sarebbe ridotto a tre o quattro ore. Ma sarebbe stato pazzesco dormire durante quello che sarebbe stato, con ogni probabilità, il solo viaggio che avrebbe potuto permettersi su una nave lussuosissima come il *Dawn City*. Regolò il ricevitore su una lista delle comodità e facilitazioni per passeggeri e poté osservare sale da gioco, saloni per spettacoli. Trigger guardava mentre dinanzi a lei sfilavano le immagini dell'inferno, una mostra che era allestita nella stessa nave, il solido-auditorium e sfilate di moda in lussuosi saloni. Poiché non intendeva vagare per la nave prima del tuffo nell'iperspazio, quando la maggior parte dei suoi compagni di viaggio sarebbero stati addormentati, rimase a guardare le sfilate dei modelli presentati dalle indossatrici. Vi era un modello in nero che non appariva affatto costoso...

– Milleduecentoquarantadue crediti federali, signorina, – le comunicò una voce, alcuni minuti dopo. – Devo incartarlo e mandarvelo in cabina?

– No stavo solo guardando – rispose Trigger, che, avendo guardato in tutte le tasche, si ritrovava con poche corone soltanto.

Trigger spese il comunicatore e, aperta la porta, dette un'occhiata furtiva in corridoio, trovandolo deserto. La sua cabina era lontana dall'area riservata alle cabine dei passeggeri.

Volgendosi, rimase sorpresa: la cabina accanto alla sua era aperta e una strana figura di vecchia sedeva sull'uscio, in una poltrona a dondolo.

– Oh! – esclamò Trigger, vedendola. – Salve, signora.

La donna fece un gesto della mano a Trigger. – Venite qui, ragazza – disse amabilmente l'anziana signora.

Be', dopo tutto, non poteva essere pericoloso. Trigger sfoderò il più amabile dei suoi sorrisi e andò verso la porta aperta. Era una donna assai minuta, con il cranio rasato o naturalmente calvo e vestiva una specie di pigiama verde mentre due lunghi orecchini, apparentemente di cristallo, dello stesso colore del pigiama, le pendevano dalle orecchie. La stranezza del volto era dovuta al trucco abbondantemente elargito e al colore verde di cui si componeva.

La vecchia signora volse il capo altrove mentre Trigger si avvicinava e mormorò qualcosa. Un'altra figura apparve dietro di lei, tale che sembrava una copia della prima solo che era color rosa. Le due signore le si inchinarono.

Trigger ricambiò l'inchino e rimase in attesa, sulla soglia.

– Salute – disse la vecchia truccata in rosa.

– Salute – rispose Trigger, chiedendosi da che mondo venissero. Certo da nessuno di cui lei avesse notizia.

– Noi – la informò l'altra vecchia, quella in verde – siamo con gli Askab di Elfkund.

– Oh! – esclamò Trigger, con aria di chi è impressionata assai da ciò che ode.

– E voi con chi siete, ragazza? – chiese la dama in rosa.

– Be'! – rispose Trigger. – Attualmente non sono con nessuno.

Il sorriso scomparve di colpo dai due strani volti. Le due donne si guardarono, poi tornarono a fissare Trigger, piuttosto severe, parve alla ragazza.

– Intendete dire – chiese la dama in verde, scandendo le parole – che non siete una possidente?

Trigger annuì. – Io sono di Maccadon. Mi chiamo Birna Drellgannoth.

– Maccadon! – esclamò con disgusto la dama in rosa. – Dunque voi siete una popolana, giovane Birna?

– Ma certo che è una popolana – rispose la dama in verde. – Maccadon! – esclamò, alzandosi in fretta e sbattendo l'uscio in faccia a Trigger. Un secondo dopo, la ragazza intese il chiavistello che veniva fatto scattare dall'interno. Passò un altro secondo e sull'uscio apparve il cartello che avvertiva di non disturbare.

Bene, pensava, tornandosene in cabina. Sembrava che i vicini non dovessero disturbarla troppo.

In cabina scovò un estesista meccanico e, dopo aver preso un bagno, lo mise all'opera, ma quando, terminato che ebbe, si guardò allo specchio, non rimase troppo soddisfatta del lavoro. Tuttavia, anche così mal camuffata, doveva accontentarsi: quella trasformazione avrebbe dovuto bastare per il giro della nave che intendeva compiere.

XI

Gentilmente, il comunicatore a capo del letto l'avvertiva che, entro un'ora la nave si sarebbe tuffata nel subspazio. I passeggeri che risentivano degli effetti del passaggio potevano ottenere assistenza dal personale di cabina e, se lo desideravano, potevano far sorvegliare televisivamente le loro cabine.

I locali riservati ai passeggeri sul *Dawn City* erano ancora affollati discretamente quando Trigger vi giunse. Alcuni accusavano disturbi e rimpiangevano la decisione di rimanere desti. Lei risentiva solo debolmente di una leggera nausea.

Non era un sintomo grave; le pareva che la nave stesse roteando attorno al proprio asse longitudinale, ma dalle passate esperienze, sapeva che sarebbe cessato ben presto. Cercando un posto dove riposare, entrò in una sala da gioco gremita ancora da un buon numero di giocatori, uomini la maggior parte, benché le donne non mancassero come spettatrici. Un divano accanto a un uscio, nella zona in penombra della sala, pareva l'ideale per i suoi propositi.

Un senso di vertigine la prese a un tratto, più forte di ogni altro provato in precedenza. Non sapendo se fosse il principio di disturbi più gravi, Trigger si alzò e uscì dall'uscio che le era vicino. Nella parte della sala da gioco dove era rimasta, c'era uno schermo nero contro la luce intensa dei tavoli da gioco; al di là dell'uscio si ritrovò in pieno sole; sotto di lei, dieci metri più in basso, poteva vedere una magnifica serra e nessuno in vista. Appoggiatasi alla porta, chiuse gli occhi e respirò profondamente. Il senso di vertigine cominciò a passare.

Quando aperse gli occhi, vide il piccolo uomo giallo.

Stava immobile all'estremità lontana del giardino, accanto a un cespuglio fiorito dal quale, probabilmente, era uscito. Sembrava guardasse il balcone al quale stava Trigger e il suo sguardo si perdeva oltre la fanciulla.

Una paura folle s'impadronì di lei alla vista di quell'essere che non aveva niente di umano e pure agli esseri umani somigliava vagamente. Sembrava un piccolo demone, malvagio e minaccioso. Il giardino, Trigger lo comprese subito, poteva essere solo un'illusione, oppure...

L'essere si mosse e ben presto fu solo una vaga traccia sfocata che scomparve alla curva del balcone. Passò un secondo circa, e Trigger intesa il rumore di una porta che si richiudeva, lontano. Nel giardino, tutto era pace di nuovo.

Rimase dove si trovava, le ginocchia che le tramavano un poco. La paura pareva avesse cancellato ogni traccia di malessere e, lentamente, il ritmo cardiaco le si rifaceva normale. Con tre passi, giunse alla ringhiera del balcone dove giungeva un ramo. Allungata una mano, esitando, strappò una foglia e nel punto dove il gambo era stato spezzato, vide formarsi una gocciolina di umore. Nessuna illusione poteva essere reale a tal punto.

Trigger aveva avuto la prima allucinazione della sua vita in seguito al

passaggio al subspazio. Tornò nella sala, confortata dal suono di voci umane che parevano rassicurarla.

Passò un'ora; l'interfonico della nave si fece improvvisamente vivo: Una voce annunciava che, a causa di disturbi di gravitazione, avrebbero dovuto uscirle dall'iperspazio e continuare il viaggio nello spazio normale, ciò che li avrebbe portati a Evalee con un ritardo di cinque ore. Trigger si sentì sollevata; non aveva avuto altre allucinazioni, ma quella prima sensazione non la avrebbe potuta dimenticare.

Passò del tempo. L'interfonico si fece udire di nuovo. Il primo ufficiale addetto alla sicurezza di bordo avvertiva che, nella sezione tale secondo il numero tale delle leggi federali, si era resa necessaria una ricerca, cabina per cabina, dell'area destinata ai passeggeri. L'ufficiale era molto cortese e spiacente per il contrattempo causato ai passeggeri che, se lo desideravano, potevano assistere alla ricerca nelle rispettive cabine, ma non era necessario. I bagagli non occorreva fossero aperti, purché il sistema antispionistico non fosse attivato e le informazioni acquisite nelle ricerche, purché non attinenti alle leggi menzionate, non sarebbero state registrate né tenute presenti per avvenimenti futuri. Rimostranze e proteste per i risultati delle ricerche, avrebbero potuto essere presentate a tutti gli uffici moderatori, su ogni pianeta.

Trigger si alzò, preoccupata. La mancanza di bagaglio nella sua cabina poteva destare più di un sospetto nei ricercatori.. Quella preoccupazione la distoglieva dal calcolo delle probabilità in cui si era immersa con la decisa intenzione di sviluppare un sistema che le consentisse di vincere a qualcuno dei giochi che continuavano attorno a lei. Ora temeva che i ricercatori fossero dietro a una giovane donna, armata di Denton. Sarebbe stato un indizio come un altro per identificarla e la polizia poteva essere indotta a ricercarla su quella nave che era partita poche ore dopo la sua scomparsa.

Doveva andare a prendere l'arma che aveva lasciata in cabina... poi doveva tornare a mischiarsi alla folla dei passeggeri per evitare che qualche ufficiale di buona memoria e fisionomista, la riconoscesse, osservando le operazioni al visore, dalle fotografie sue che erano state pubblicate a Manon; allora, si sarebbe chiesto subito perché viaggiava sotto il falso nome di Birna Drellgannoth... e avrebbe incominciato a indagare.

Acceso il comunicatore, incominciò a scorrere il notiziario legale di bordo. Pareva che qualcuno fosse stato assassinato. Quando giunse in

cabina, era troppo tardi: due uomini del servizio di sicurezza la stavano già perquisendo. Trigger li salutò gentilmente e i due si scusarono imbarazzati per quell'intrusione, ma avevano un dovere da compiere e continuarono il loro lavoro. La Denton era ben in vista, ma cercar di rimettersela in tasca adesso, sarebbe servito ad attirare l'attenzione dei due forse più che lasciandola dov'era. Gli apparecchi che usavano erano richiusi in speciali scatole e a lei sfuggiva cosa stessero cercando, ma non le sembrava che nessuno dei due fosse occupato a prelevare dati mnemonici da lei in modo da poterla identificare. Due minuti dopo il suo ingresso, i due le si inchinavano e uscivano, dirigendosi verso la cabina occupata dalle due proprietarie degli Askab di Elfkund.

Trigger lasciò la porta aperta, certa che avrebbe udito qualche cosa di ameno. E difatti intese: Prima le grida di protesta delle due dame, poi una voce al comunicatore. Alla fine le grida cessarono e Trigger immaginò che i due uomini avessero dovuto far intervenire qualcuno che, nella scala gerarchica di bordo, occupasse un posto che si avvicinasse più alla posizione sociale delle due signore.

Attraverso il sistema esterno, Trigger stava osservando un traghetto che veniva da Evalee per incontrare la grande astronave sospesa in orbita. Il traghetto recava circa cinquecento passeggeri e avrebbe sbarcato i pochi che avevano fatto la breve traversata sin lì. Poiché era probabile che sul traghetto vi fossero operatori dei solidoscopi, rimase appartata per evitare di essere riconosciuta.

Le operazioni di sbarco vennero effettuate con estrema rapidità e poco dopo veniva comunicato che il viaggio proseguiva nello spazio normale sino alla fermata di Garth. Trigger tornò in cabina, pensierosa; entrò e richiuse la porta.

Solo allora vide l'uomo che sedeva accanto al comunicatore e si apprestò a fuggire.

– State calma, Trigger! – esclamò il maggiore Quillan.

Trigger inghiottì amaro. Inutile fuggire, finché era sulla nave.

– Come avete potuto rintracciarmi?

Quillan si strinse nelle spalle. – È una storia lunga. Voi non siete in arresto.

– No?

– No. Quando saremo a Manon, il commissario vi proporrà qualcosa.

– Una proposta? – disse stancamente Trigger.

– Credo che voi dovrete assumere il posto che occupavate prima alla

scuola precoloniale, ma solo per coprire la vostra partecipazione all'attuale progetto.

– E se rifiuto?

Quillan ebbe un gesto vago. – Pare che dovrete arrangiarvi, da ora in poi, se rifiutate.

Trigger lo fissò, sorpresa. – E allora, perché siete qui?

– Se siete curiosa, chiedetelo a Whatzzit. Io sono qui per accertarmi che giungiate sino a Manon. Ho portato un po' di gente con me.

– Anche Mihul? – chiese Trigger, diffidente.

– No. Mihul è a Maccadon.

– Sta... Come se la passa?

– Magnificamente. Dice che, se impara a picchiare un po' più basso al plesso solare, otterrà migliori risultati in avvenire.

Trigger arrossì. – Non sta ancora male, vero?

– Non come temete. – Quillan rifletté un poco. – Non sono molti coloro che hanno messo nel sacco Mihul. A modo suo, pareva soddisfatta della sua allieva.

Il rossore di Trigger si accentuò. – L'ho colta di sorpresa – disse.

– È ovvio. In ogni altro caso, vi avrebbe annodate le gambe attorno al collo. Ma anche così, potete essere soddisfatta di quel che avete combinato. Avete parlato con qualcuno da quando siete giunta a bordo?

– Solo con la cameriera, e due vecchie signore nella cabina attigua.

– Due vecchie, già. E di che cosa avete parlato?

Trigger glielo disse. Quillan rifletté a lungo. – Ho messo un paio di valigie nello stipo. Le vostre vesti e tutti gli altri oggetti sono state liberate dal tracciatore. Un'altra cosa... Qualcuno si è dato la pena di controllare le vostre finanze. Si è scoperto che siete quasi al verde.

– Non proprio – disse Trigger.

Quillan mise una mano in tasca e ne trasse una busta che depose sulla toeletta. – La vostra paga alla scuola precoloniale sino a oggi. L'ho ritirata su Evalee, prima di venire a bordo. Sono ottocentoventotto crediti federali.

– Grazie – disse Trigger. – Mi servirà.

– Nessuna domanda?

– Certo. Ma voi non rispondereste.

– Provate, bambola. Solo, cambiamo la sede delle nostre discussioni e andiamo al più fantastico bar che abbiate mai visto. Vi confesso che sento la necessità di riposare un po'. Per essere solo una ragazza, vi assicuro che ci avete dato da fare parecchio.

– Mi rincresce – disse la fanciulla.

– Lo credo – esclamò Quillan.

Trigger guardò nel bagaglio che le avevano recato. Un vestito che per Maccadon sarebbe stato troppo vistoso, era quel che ci voleva per una sala da cocktail sul *Dawn City*. – Datemi solo dieci minuti per cambiarmi.

– Ma certo. – Quillan andò verso la porta, poi si volse. – Ah, sì. Ora sono io il vostro vicino.

– Nella cabina in fondo a questa sala? – chiese Trigger, sbalordita.

– Già! – rispose Quillan, sorridendo. – Tornerò fra dieci minuti.

Mentre si cambiava, Trigger si chiedeva come avesse fatto Quillan a far sloggiare le due vecchie bisbetiche dalla loro cabina.

XII

– Be', non le abbiamo costrette – disse Quillan. – Se ne sono andate volontariamente, strillando come aquile spennacchiate dopo che un ingegnere aveva trovato una perdita radioattiva nella loro cabina. Hanno anche avuto una cabina migliore.

– Avreste avuto meno grane spostando me – disse Trigger.

– Già. Ma non sapevo di che umore vi avrei trovata.

Nella sala dei cocktails vi erano trenta o quaranta persone, ma dopo un paio di minuti vi erano altrettante facce nuove che andavano e venivano, ridevano, sedute da sole o in piccoli gruppi. Lei e Quillan erano soli in una specie di stanza separata ottenuta mediante un blocco acustico che Quillan aveva acceso entrando. – Questo ci terrà fuori dal circuito visore sino a che avrete terminato di far domande – spiegò.

– Dal circuito visore? – fece eco Trigger.

– Questo – esclamò Quillan, indicando attorno con una mano. – Su questa nave, vi sono più spie, agenti politici, confidenti e non so cos'altro ancora di quanto voi possiate credere. Molti di questi signori possono leggere benissimo il movimento delle labbra. E siccome parleremo di segreti che devono rimanere tali, non intendo correre rischi.

Trigger preferì lasciar correre e guardò un gruppo numeroso che aveva preso posto a un tavolo oblungo. Due erano quasi ubriachi, altri due amoreggiavano in modo piuttosto imbarazzante, ma nessuno le parve possedesse i caratteri della spia. – Sicché nessuno può vederci o udirci? – chiese poi.

– No, finché non lo permettiamo noi. Il visore dà tutta l'intimità che si desidera. Vero che molta gente non apprezza molto l'intimità, qui; come quelle due, per esempio.

Trigger seguì il suo sguardo e vide due donne sedere a un angolo strano rispetto al tavolo al quale stava lei col maggiore. Le due erano vestite di nero, avevano capelli neri e sorseggiavano languidamente le loro bibite mentre si guardavano attorno.

– Gemelle – disse Trigger.

– No – rispose Quillan. – La Bella e la compagna.

– Eh? – fece Trigger.

– La bella è una donna di piaceri, in qualche modo estremamente narcisistica. Un tipo che non va mai in giro senza il proprio facsimile.

– Oh! – esclamò la ragazza, sorpresa.

– E quelle domande che volevate farmi? – chiese Quillan.

Trigger bevve un sorso e fissò il maggiore, incapace di farsi un'idea sullo strano compagno che le stava accanto.

– Come avete fatto a trovarmi?

– La prossima volta che intendete fuggire da un mondo civilizzato – la consigliò Quillan – imbarcatevi su una piccola nave da carico. Oppure noleggiatevi un trabiccolo qualunque che vi porti nello spazio e abbordi una nave del genere. Sono molti i capitani di carrette che si fermerebbero per prendere a bordo un passeggero pagante. Le navi di linea le possiamo controllare.

– Mi rincresce – disse Trigger. – Sono ancora nuova in questo genere di imprese.

– Ringrazio Dio per questo. Ma credo che il merito principale vada a quelle calcolatrici. Vi si introduce qualche cosa che non comprendiamo, e nemmeno loro comprendono, nessuno me lo lo leva dalla testa, ma ne vien fuori qualche buon suggerimento.

– Sicché mi avete rintracciata in questa maniera?

– Certo. Dal *Dawn City* ci segnalano un paio di assassinii. La nave è subito messa sotto controllo e le calcolatrici ce la segnalano. Ed ecco che troviamo le impronti digitali di Trigger Argee.

– Non capisco perché due omicidii debbano destare tanto scalpore. Dopo tutto, non sono tanto infrequenti questi casi.

– Certo. Ma non quando si tratta di un catassin.

– Ma credevo che quel pianeta fosse strettamente sorvegliato.

– Lo è, e nessuno potrebbe sottrarre un catassin dal suo pianeta. Ma li

allevano nello Hub, per venderli. Pochi, in modo da tenere alti i prezzi.

Trigger sorrise, ma si sentiva a disagio. Aveva visto riprese di quel che un catassin poteva fare e temeva quelle creature costituzionalmente criminali, abilissime, spietate. – Avete detto che sembrava opera di un catassin. Non ne sono sicuri, dunque. Non l'hanno catturato?

– No. Pensano che, dopo essersene serviti, l'abbiano distrutto. Hanno cambiato l'aria di quasi tutta la nave dopo essere riemersi; il resto l'hanno controllato con avvisatori di vita. Hanno un sistema di avviso che scopre un catassin se si muove a decine di metri di distanza.

– Gli avvisatori non funzionano quando si viaggia nel subspazio. È per questo che siamo riaffiorati?

Quillan annuì. – Vedo che siete informata, bambola. Sono certi che è stato risucchiato all'esterno durante il cambiamento d'aria, o che è stato espulso dal proprietario, ma continueranno le ricerche sino al prossimo tuffo, oltre Garth.

– Chi sono le vittime?

– Una cameriera addetta ai cubicoli di riposo, e un ufficiale del servizio di sicurezza. Sembra che si sia imbattuto per caso nei due e li ha uccisi senza esitare. L'ufficiale sparò un colpo, ciò che diede l'allarme. Ecco perché quella bestia non ha potuto finire il lavoro, questa volta.

– Raccapricciante – esclamò Trigger.

– I catassin lo sono sempre.

– Potevano rintracciarmi facilmente anche gli altri, adesso che ci penso – disse Trigger, dopo un altro sorso di cocktail. – Ho fatto due telefonate, a Ceyce. Avrebbero potuto appiccicarmi addosso un audiospia come mi avevano messo il tracciatore.

– Meglio fermarci alla supposizione. Ad ogni modo, voi eravate seguita quando avete lasciato la banca. – Quillan guardò oltre Trigger. – Be', riparleremo più tardi di questo. Date un'occhiata all'ingresso, ora.

Trigger obbedì. – Sembra gente importante – disse poi. – Li conoscete?

– Alcuni, sì. Quello che sembra il primo comandante di questa nave, lo è davvero. La signora che accompagna è lady Ermetryne. Avete mai inteso nominare gli Ermetryne?

– Gli Ermetryne Wars, di Tranest?

– Esatto. Lei è il capo del clan, attualmente, Lyad.

Trigger non era molto colta in storia dell'Hub. – Tranest è uno dei pianeti che non godono uguaglianza di diritti? – domandò.

– Lo è. Questa restrizione è ritenuta un inconveniente grave, ma Tranest

è anche uno dei più ricchi pianeti nell'Hub.

Trigger osservò la donna con qualche interesse mentre il gruppo si allontanava per un corridoio in penombra, seguito dal raggio invisibile del rivelatore visivo. Lyad Ermetyne appariva di appena qualche anno più vecchia di Trigger. – Non è l'imperatrice di Tranest, o qualche cosa di simile? – chiese.

– Non hanno avuto imperatori, apparentemente, da quando furono costretti a sottoscrivere il trattato con la federazione. Lyad possiede il pianeta, e questo è tutto.

– E perché mai va a Manon?

– Vorrei saperlo. È una donna che ha molti interessi. Vedete quell'uomo grosso subito dietro? di lei?

– Quel brutto individuo con quel testone?

– Quello. È Belchik Pluly, e...

– Della Pluly, compagnia di trasporti? – lo interruppe Trigger.

– Sì. Perché?

– Oh... niente. Ne ho udito parlare... da un mio amico. Pluly ha uno yacht, al largo del sistema di Manon. E una figlia...

Quillan annuì. – Nelauk.

– Come la conoscete?

– L'ho incontrata. Una ragazza di classe. L'unica figlia degli anni avanzati di Pluly che stravede per lei. È stato in procinto di essere radiato dalla Grandi Trasporti per gli ultimi trent'anni ma nessuno è mai riuscito ad appurare altro di lui, tranne il fatto che rasenta i limiti imposti da molte leggi federali.

– Dev'essere molto ricco, immagino.

– Molto. E lo sarebbe di più se non fosse per l'hobby che ha; quello degli harem.

Trigger fissò ancora Pluly, esclamando: – Uhm!

Quella rise. – C'è una ragazza che desidero farvi notare. Quella bruna, alta, vestita con quell'abito color arancio.

Tringer annuì. – La vedo. È bella.

– Sì. Fa parte del servizio segreto e si chiama Gaya. Viene da Farhart, dove usano un solo nome. Una cavallerizza nota, ricca, appartenente alla buona società, ciò che ce la fa preferirle in situazioni come questa.

Trigger rimase in silenzio per qualche secondo, poi domandò: – Che razza di situazione è questa? Voglio dire, cosa fa Gaya con lady Ermetyne?

– Probabilmente, si sarà unita al gruppo appena vide Lyad salire a bordo.

È quel che le avrei detto di fare io se avessi visto Lyad per primo.

– Credete che questa Lyad possa essere...

– Una delle persone che sospettiamo? – disse Quillan, terminando la frase per lei. – Diciamo che ha tutti i requisiti necessari per indurci a sospettare. Quando accade qualche cosa di insolito, è sempre bene tenere presente Lyad. E ora che ci penso, c'è anche un altro particolare da non trascurare: quelle due signore che ho costretto a sgomberare. Gli Askab di Elfkund, sono gli amministratori di una branca di interessi degli Ermetyne nello Hub, anche se loro, personalmente, non hanno la taglia di coloro che possono contrastare con la federazione. Ma Lyad ce l'ha. Gli Askab potrebbero lavorare per lei.

– Lavorare – rise Trigger. – Non le due nonnine.

– Le due nonnine. Le conosciamo bene; sono le avvelenatrici degli Askab, e sono proprio brave nel loro mestiere. Stavate per cadere nella loro rete, mentre chiacchieravate amabilmente con loro, bambola. Forse non vi volevano proprio per il becchino, questa volta, ma ad ogni modo, vi sottoponevano a un controllo medico completo mentre parlavate. E si può pensare che lo facessero per qualche proposito sinistro.

– Come lo sapete?

– Una di quelle valigie in cabina loro, era un registratore diagnostico e dovevano trovarsi vicinissimo alla porta mentre parlavate. Se non li hanno tolti, i nastri coi dati che vi riguardano devono essere ancora lì dentro. Ma erano sorvegliate e lo sanno. Penso che le abbiano sistemate accanto alla vostra cabina di proposito.

– Mi sembra proprio che stessero aspettandomi – disse Trigger, ripensando al suo incontro con le due terribili vecchie.

– Vorrei precisare una cosa – riprese Trigger dopo un po' mentre Quillan si mesceva da bere, dopo che lei aveva rifiutato. – Negli ultimi due giorni, mi sono comportata come una stupida.

Quillan rise. – Ve ne siete accorta, finalmente.

Trigger lo guardò di traverso. – Normalmente, non agisco così.

– È quello che mi ha stupito. A sentire il commissario e gli altri che vi conoscono, voi siete una ragazza molto intelligente e ragionevole.

– Lo so. Non esagerate – rispose Trigger, con cipiglio minaccioso.

– Le mie scuse – si affrettò a profferire il maggiore.

– Ad ogni modo, ora che ho compreso, farò ammenda. Da questo momento, collaborerò.

– Mi date un gran sollievo. Certo, non ho istruzioni per rapirvi, né per

cacciarvi a forza in un cubicolo e farvi dormire sino all'arrivo, sedendomi sul vostro petto per maggior sicurezza, ma vi giuro che l'idea mi tentava. – Poi, riflettendo: – Lo sapete che è l'idea migliore?

– No! – disse Trigger, indignata. – Intendo collaborare sul serio.

– Potreste fare qualcosa, subito: servire da esca. Se il capo dei razziatori è su questa nave, può darsi che caschi nella rete.

– E va bene. Ma dovrete istruirmi su quel che devo fare.

XIII

Quillan aveva già rifiutato tre comunicazioni di persone che, avendolo riconosciuto, lo avevano chiamato al comunicatore. Trigger stava accanto a lui, sorpresa dalla loquela del suo compagno che l'aveva istruita su quel che si attendeva da lei.

Il comunicatore squillò ancora. – Una signora desidera conferire con voi. Ha detto di essere la signora Lyad Ermetyne. Volete ricevere la comunicazione?

– Lyad? È un onore. Passatemela.

Uno schermo comparve sullo specchio alla parete; il volto di Lyad Ermetyne si materializzò.

– Heslet Quillan, – esclamò Lyad. – Dunque voi non siete perso definitivamente per gli amici! – Era una voce leggera, argentina, che si addiceva completamente alla signora.

– Solo per i frivoli – rispose Quillan, sollevando un sopracciglio. – Sono diretto a Manon per servizio.

Lyad annuì. – Sempre per l'associazione subspaziale? Come Ingegnere?

– Col grado di maggiore, adesso.

– Congratulazioni. Ma ho osservato che la buona fortuna non vi abbandona mai, maggiore. – Gli occhi di Lyad si volsero verso Trigger; la donna sorrise. – Volete schermare il vostro visore, Quillan?

– Schermarlo? – chiese Quillan, sorpreso. – Ma certo. – Allungata una mano sotto il tavolo, le immagini mutevoli svanirono. – Continuate.

Lyad tornò a fissare Trigger. Erano occhi color ambra, contornati da lunghe ciglia nere e la fissavano con insistenza. Trigger sentì la tensione aumentare.

– Perdonate la scortesia di una domanda diretta – disse Lyad. – Voi siete Trigger Argee, vero?

Quillan batté con la palma della mano sul tavolo e rise, fissando Trigger.
– Meglio arrenderci, Trigger – esclamò. Ve l'avevo detto che siete troppo ben conosciuta.

Quillan sarebbe venuto entro un'ora a prendere Trigger, che intanto giaceva in cuccetta in cabina sua, per portarla a cena da Lyad Ermetyne e Trigger si chiedeva come avrebbe dovuto comportarsi nei confronti del maggiore.

Gentile ma fredda, decise. E poi ancora, non troppo fredda, se doveva aiutarlo a scoprire cosa stava tramando la gran principessa di Tranest.

Mentre il maggiore indulgeva nella bolgia del *Dawn City*, Trigger aveva speso trecento crediti in quella che sino al giorno prima avrebbe ritenuto una gonna incredibile; ma non poteva apparire trasandata a un ricevimento dato da Lyad Ermetyne. Poi, accompagnata da Gaya che si era rivelata una compagna piacevole ma poco ciarliera, era andata in una sala da gioco per rifarsi del salasso inflitto alle proprie finanze.

Il sistema non aveva funzionato. Avrebbe potuto andare se avesse avuto a disposizione un capitale maggiore di quello che aveva. In pochi minuti, aveva perso centoventi crediti e abbandonava il gioco. Gaya ne vinceva settantacinque.

Era stata una giornata interessante, ma alcuni avvenimenti si erano rivelati spiacevoli, pensava Trigger.

Trigger aveva appena finito la doccia «stava rimirando gli effetti della gonna nera che aveva acquistata, dinanzi allo specchio, quando una chiamata venne dal comunicatore.

– Intrusione auditiva permessa – mormorò sbadatamente.

– Grazie a voi, signorina Drellgannoth – disse qualcuno al comunicatore.

– Un pacco dal negozio Beldon è stato depositato a vostro nome nel trasmettitore postale. – E la comunicazione venne tolta.

– Il negozio Beldon? – Trigger si aggrondò. Gettata la gonna su una sedia, andò alla cassetta del tubo postale e l'aperse: un pacchetto verde, cui era unita una busta, scivolò fuori. Sul pacco si leggeva: «Le mode Beldon» e un profumo delicato emanava da esso. Nella busta c'era un biglietto che diceva: *Un'offerta di pace. Volete accettarla in segno di perdono? Molto umilmente, Q.*

Trigger si accorse di star sorridendo e si rifece seria, poi tornò a sorridere. Quillan l'aveva fatta andare in collera quel pomeriggio, ma non

gli si poteva tenere il broncio a lungo.

Il pacco conteneva altri tre pacchetti. Trigger li sciolse e nel primo trovò tre piccoli oggetti, simili a boccioli di fiori, della grossezza di un dito. Il secondo conteneva un paio di scarpette verdi e oro. Dal terzo, venne qualcosa fatta di un materiale magnifico a lei sconosciuto, delizioso al tatto, profumato. Sollevandolo con cura estrema per un lembo, Trigger lasciò che si srotolasse sino al suolo.

Mentre ammirava la splendida cosa di cui ignorava l'uso Trigger si chiedeva se doveva usarla quella sera. E poi, cosa era?

Indossata la gonna nera, sedette al comunicatore e ne chiese a Gaya. – Magnifico – esclamò Gaya. – Un beldon. Quillan deve amarvi molto per inviarvelo.

Trigger la guardò per qualche secondo. – Ma cos'è in realtà questo *beldon*?

– Voi non avete frequentato abbastanza la nostra società decadente. È una gonna.

– Una gonna!

Alcuni nastri apparivano più grandi degli altri, ma nessuno sembrava di tali dimensioni da costituire una gonna.

Ma quando Trigger, indossato l'incredibile indumento, andò allo specchio, trattenne il fiato e subito dopo si chiese perché mai una simile meraviglia non l'avessero inventata prima. Si tenne l'indumento che aveva giudicato sconveniente e vi unì i due ciondoli che aveva deposto sul letto, poi infilò le scarpe dai tacchi altissimi e rimase a bocca aperta a rimirarsi allo specchio.

Quillan venne a prenderla un quarto d'ora più tardi e rimase ammirato a guardarla.

XIV

Trigger e gli altri stavano su una terrazza di fronte a una catena di montagne illusorie su cui calava la sera. La cena era stata deliziosa in modo indescrivibile, servita da coloro che l'avevano preparata: due ragazze giovanissime di Tranest che, Lyad aveva detto, erano fra le più esperte dietiste dello Hub. Ad ogni modo, erano le più esperte che avesse incontrato Trigger.

Gli uomini presenti l'avevano ammirata e avevano smesso di guardarla

intensamente solo quando aveva ricambiato le loro occhiate indiscrete con altre severe.

Era stato solo dopo la seconda portata che Trigger aveva incominciato a sentirsi a proprio agio; dopo, aveva dimenticato il beldon e l'imbarazzo che le aveva causato quell'indumento al quale non era abituata. Quando avevano spento l'illusione del panorama per dare un'occhiata alle operazioni di trasbordo a Garth, lei ne aveva approfittato per studiare con maggior attenzione gli altri commensali.

Oltre a Lyad e a lei, vi erano tre uomini a tavola. Pluly e Quillan. Il magnate, in veste di seta nera che gli lasciava le braccia scoperte sino al gomito, sedeva alla destra del maggiore.

Il terzo uomo affascinava Trigger. Era come se qualche strana, fredda creatura fosse emersa dai mari polari per apparire in quel luogo.

Non era tanto il suo aspetto, benché Trigger sospettasse che la spugna Vethi che gli stava appiccicata al collo influenzasse il suo giudizio. Sapeva qualcosa delle spugne Vethi, destinate a equilibrare il sistema nervoso, e stabilizzare emozioni incontrollate.

Ma pareva che Blamordan non avesse bisogno di spugne Vethi per questo. Era alto, forse non come Quillan, ma più robusto; aveva lineamenti regolari, il mento volitivo e occhi chiari e penetranti. Lyad l'aveva presentato come uno scienziato Devagas e in modo che lasciava comprendere che era un uomo molto importante. Ciò significava che, quasi certamente, era un membro della gerarchia Devagas, ciò che, da solo, sarebbe bastato a renderlo interessante.

Trigger si era imbattuta in qualcuno degli strani missionari che i Devagas mandavano in giro per l'Hub e lei aveva spesso pensato a quella razza cronicamente collerica, imprevedibile che occupava una ventina di mondi con diritti limitati e governi subplanetari. I Devagas pareva non amassero nessuno, e certo nessuno amava loro.

Blamordan era, invece, un uomo dalla piacevole compagnia e dall'eloquio interessante. Ma il modo con cui guardava, aveva rammentato a Trigger un biologo che si accinge a una vivisezione.

E Blamordan era proprio un biologo. Trigger si chiedeva perché Lyad l'avesse invitato a cena. Di una cosa era certa: Belchik Pluly non gradiva la presenza di Blamordan.

La cena era terminata prima della partenza da Garth. Una bella donna, rossa di capelli, compariva ogni tanto, mesceva bevande e serviva frutta ghiacciata. Trigger scoperse che la rossa, il cui nome era Flam, la

osservava con interesse eccessivo. Poi Virod, il maggiordomo o che altro era di Lyad, comparve recando un vassoio sul quale era quello che risultò un tabacco speciale e rarissimo che provocò esclamazioni di gioia da parte degli uomini. Trigger rifiutò, ma gli altri, Lyad compresa, accesero alcune pipe di un tipo speciale e incominciarono a sbuffare allegramente boccate di fumo aromatico.

Quillan guardò Virod. – Ehilà, Virod! – esclamò gioviale. – Come va?

Virod, in una giacca scarlatta, dalle ampie maniche, con pantaloni neri, chinò la testa lucida come una palla di cannone e rispose: – Ottimamente. Grazie, maggiore Quillan. – Poi si volse e uscì dal locale. Trigger lo guardava mentre usciva e si sentì intimorita dalla figura massiccia che, paragonata agli altri commensali, appariva gigantesca come quella di un elefante.

– Quillan mise Virod al tappeto, una volta – disse Lyad, fissando Trigger.

– Un match che durò cinquantasette minuti, vero Quillan?

– Su per giù – rispose Quillan. – Trigger ignora che ero un campione, nella mia giovinezza.

– Davvero? – esclamò Trigger.

Quillan annuì. – Sono il rampollo degenerare di molte generazioni di campioni.

– Sempre dalla stessa parte, per quanto riguarda gli affari? – chiese Lyad.

– Più o meno – rispose Quillan, fissandola e sorridendo.

– Sapevate che l'emersione fra Evalee e Garth è stata causata da un catassin? – chiese Lyad.

Il tono parve poco sincero a Trigger.

– Hanno detto che stava dirigendosi verso le volte dei cubicoli, quando l'hanno scorto. Pensate che strage avrebbe commesso. Pluly, forse l'avevano sguinzagliato per voi.

Lo scherzo di Lyad era crudele e Pluly parve accusare il colpo. In quel momento appariva un piccolo uomo spaurito e Trigger ne ebbe compassione, ma la sensazione durò poco.

– Dicono che i cubicoli sono sicuri. Non fareste meglio, Lyad, a servirvi di un cubicolo anche voi? – Insinuò Quillan.

– Forse me ne farò preparare uno qui, ma non per paura del catassin. Non sfuggirebbe mai al mio Pilli. – Poi, fissando Trigger: – Dimenticavo; voi non avete mai visto Pilli. Virod!

Virod comparve sulla terrazza. – Sì, prima signora:

– Porta qui Pilli.

Virod s'inchinò. – Pilli è già qui, prima signora. – Poi guardandosi attorno, andò a una poltrona che scostò di lato. Una palla di pelame fulvo apparve dietro la poltrona e si rizzò sulle zampe posteriori. Era un animale di un genere strano, la testa pareva rivolta verso il gruppo a fissarli; ma, quali che fossero, le sue fattezze rimanevano sepolte nel pelame folto. Poi una zampa, simile a quella di un orso, afferrò la poltrona con un arto peloso, ma simile alla mano di un essere umano.

– Riposava – disse Lyad. – Riposava ma non dormiva. Pilli non dorme mai. È il guardiano ideale. Pilli, vieni a salutare Trigger Argee.

Pilli balzò sulle quattro zampe; un movimento naturale, elastico. Sotto la pelliccia, traspariva un torace possente, come quello di un gorilla. Si avvicinò a Trigger che incominciava a temere; ma la bestia si arrestò a due metri da lei.

– Devo dirgli qualcosa? – chiese la fanciulla.

– No – rispose Lyad. – È una biostruttura. È molto intelligente, ma la parola non è inclusa nelle sue facoltà.

Trigger fissava quell'essere da incubo. – Ma come può vedere attraverso la pelliccia che gli ricopre gli occhi?

– Non vede. Almeno come intendiamo noi. Pilli è un esperimento che abbiamo tentato su Tranest. L'origine proviene dai laboratori di Maccadon e discende da una piccola scimmia fulva di origine terrestre. Questo esemplare segue uno schema piuttosto capriccioso; ha quattro cuori e un organo paragonabile a un secondo cervello, collegato alla parte inferiore della spina dorsale. Manca di organi visivi, ma come tutti i suoi simili, ha una specie di organo compensatore che è ancora un mistero. Speriamo di poter dare loro la favella, in modo che possano dirci cosa fanno per vedere... Bene, Pilli, vattene. – Poi, a Blamordan: – Credo che non ami troppo la vista di quella vostra spugna.

– Ho avuto anch'io la stessa impressione – rispose Blamordan.

– In qualche modo, questo ci riporta agli affari – disse Lyad. – Abbiamo buoni scienziati, su Tranest, come dimostra Pilli. Anche l'unione di Devagas conta scienziati di prim'ordine, ma il trattato delle restrizioni che ci è stato imposto, ci impedisce di impegnarci seriamente nelle ricerche sui plasmoidi.

Trigger annuì appena, vedendosi fissi addosso gli occhi di Lyad. – Blamordan – continuò la principessa. – Mi hanno detto che vi recate a Manon per prendere parte a degli studi sui plasmoidi.

– È esatto, prima signora – rispose Blamordan.

– Voglio essere sincera – riprese Lyad. – Le notizie lasciate trapelare alle conferenze cui ci sarà consentito assistere, sono prive di ogni importanza. Io e Blamordan andiamo a Manon con l'intenzione di ottenere plasmoidi per i nostri governi, per effettuare le nostre ricerche.

– E come intendete ottenerli – chiese Trigger.

– Offrendo somme forti, o usando altri sistemi simili a questo, a gente che me li può procurare – rispose Lyad.

Quillan disapprovò col gesto e con la voce. – La prima signora – disse a Trigger – ricorre facilmente ai metodi illegali.

– Quando è necessario, come in questo caso – rispose la donna, niente affatto imbarazzata.

– E voi, signore? – chiese Quillan a Blamordan. – Anche voi siete interessato all'acquisto di un plasmoidi di media grandezza, o magari due?

– Certo. Ma non al rischio di provocare noie al mio governo.

– Ma certo – rispose il maggiore. Poi, dopo aver riflettuto: – E voi, Belchik?

– No, no, no – disse Pluly, allarmato. – Mi bastano i trasporti.

– Ecco un cittadino rispettoso delle leggi, nel nostro gruppo! – esclamò Quillan, battendogli su una spalla. Poi continuò, rivolto a Lyad: – Trigger si chiede perché le dite a noi due, queste cose.

– Ma è ovvio. Trigger e voi siete in una posizione eccellente, o lo sarete fra breve, per agire da intermediari.

– Cosa... – Trigger si trattenne, vedendo che tutti si voltavano a fissarla.

– Credete davvero che accetteremo una cosa simile?

– Ma no, certo – rispose Lyad. – Non mi attendo che nessuno accetti niente, questa notte... anche se non sono la sola qui ad aver preso le precauzioni necessarie perché questa conversazione non venga registrata e non si possa ricostruirla in seguito. Ebbene Quillan?

– È proprio vero, prima signora. Vi sono numerosi apparati di disturbo e alteratori in sala, e sono in funzione. – E Quillan si batteva su una tasca della giacca.

– E voi, Blamordan? – chiese Lyad.

– Ammetto di aver preso qualche precauzione – rispose l'interpellato.

– Molto saggio. E voi, Belchik?

– Voi siete una donna che farebbe a pezzi il sistema nervoso di un automa – rispose l'infelice Pluly. – Anch'io faccio come voi. Non posso correre rischi quando voi siete presente.

Pluly aveva preso a balbettare. – Anch'io a... a... avevo pensato... Sì... insomma... di averne uno di... quei così.

Trigger lo fissò, sbalordita. Lyad le strizzò l'occhio. – Male, Pluly. – Poi a Trigger: – Ad ogni modo, Trigger, trovereste i miei stipendi veramente interessanti.

– Dite sul serio? – intervenne Quillan, mentre Trigger, appariva impenetrabile.

– Ma certo. Potete essermi utilissimi tutti e due. – Poi, dopo aver taciuto per qualche istante: – Non avete mai rivelato come rifaceste le fortune della vostra famiglia alla nostra Trigger?

– Non sono entrato in dettagli – rispose Quillan.

– Un buon ladro e contrabbandiere è andato a male il giorno in cui accettò di far parte della compagnia subspaziale – disse Lyad. – Ma forse non è perduto del tutto.

– Forse no – convenne Quillan, sorridendo. – Ma io sono modesto. Una fortuna mi basta.

– Ci fu un periodo in cui pensai che fosse necessario farvi uccidere, lo sapete? – chiese Lyad.

Quillan rise. – Ci fu un tempo in cui vi ritenni capace di farlo, prima signora. Non avete perso molto, vero?

– Ho perso abbastanza, – gli rispose Lyad con una smorfia. – Ma basta con gli affari, questa notte. Flam!

– Sì, prima signora – disse la fanciulla dai capelli rossi.

– Porta qui ciò che appartiene alla signorina Argee.

Flam ritornò di lì a poco con un pacchetto di piccoli dischi uniti gli uni agli altri.

– A volte – disse Lyad a Quillan – gli Askab diventano un po' indipendenti. Qui – disse, gettando il pacchetto al maggiore. – Teneteli per Trigger.

Quillan li afferrò al volo. – Grazie. Dirò ai miei segugi di smettere la sorveglianza.

– A piacer vostro Ma non è male se gli Askab avranno paura per qualche tempo.

Dal comunicatore risuonò una voce. Virod ricevette il messaggio.

– ...cubicoli per il riposo sono pronti. La nave si tufferà entro un'ora...

Pluly balzò in piedi e Trigger si accorse che era ubriaco.

– Questa è per me. Non posso sopportare di stare sveglio. Allucinazioni terribili.

– E voi, signori? – chiese Lyad, rivolta agli altri. – Nessuno? Bene. Possiamo star assieme ancora un poco. Virod, dovrete andare e aiutare il nostro ospite.

XV

– Posso farvi alcune domande? – chiedeva Trigger a Quillan.

– Non qui, piccola – rispose il maggiore.

I due erano scesi sino al livello delle loro cabine e camminavano nel corridoio deserto. Trigger si sentiva felice, ma aveva molte domande da rivolgere a Quillan.

– Oh! – esclamò improvvisamente la fanciulla. Altrettanto improvvisamente, il maggiore le posò una mano sulla bocca, continuando a trascinarla con sé.

– Zitta ora, e continuate a camminare.

– Ma l'avete visto! – Trigger cercò di volgersi per guardare nel piccolo magazzino che avevano appena superato.

– Certo – sospirò Quillan. – Un tizio nell'armeria.

– Ma che ci faceva?

– Qualche controllo, suppongo.

Quillan la condusse sino alla sua cabina. Trigger si volse a guardarlo e lui la sollevò senza sforzo e la fece entrare. – Qui possiamo parlare – disse, quando furono nella cabina della ragazza. – Abbiamo poco tempo. Guardate quell'apparecchio – disse, indicando verso il tavolo ingombro di strani apparati.

– Cos'è? – chiese Trigger, senza comprendere.

– Una trappola per catassin.

– Catassin! – scattò Trigger.

– Sì, ma niente nervi, ora. Li ho presi altre volte. È la mia specialità. State attenta che sono velocissimi... – Poi, deposta una grossa pistola accanto alla trappola: – Solo per precauzione.

Toltasi la giacca, Quillan si mise a regolare lo schermo della trappola e intanto mormorava. – Tutto per colpa di quelle maledette calcolatrici.

– Cosa? – chiese Trigger, meravigliata.

– Tutto quello che accade viene inserito nelle calcolatrici. Quando quelle macchine hanno saputo dell'invito a cena da parte di Lyad Ermetyne e i nomi degli altri invitati, sono venute fuori con una bella notizia: pare che,

fra due o tre minuti, un catassin debba venire nella sua cabina, qui, a farle visita. Secondo le macchine, è una probabilità che non può mancare.

Trigger rimase in silenzio. Sentiva che, se avesse aperto bocca, avrebbe urlato dalla paura.

– Non vi preoccupate – disse Quillan. – Rimarremo seduti qui per una buona oretta, poi rideremo tutti e due delle nostre paure assurde.

– Mi pareva di aver compreso che lo si credeva morto, il catassin, – disse Trigger, senza urlare.

– Be' ci sono almeno due modi che io conosco per farla franca in quel genere di ricerche: lanciarsi fuori con una capsula spaziale e tornare a bordo a ricerche finite, e...

– Quillan... – una voce sussurrò dallo schermo.

– Sì continua.

– Qualcosa si muove rapido in direzione della tua cabina. Dalla sezione B.

– Quillan... – incominciò Trigger.

Il maggiore la zittì con un gesto. – Hai potuto ottenere qualche forma?

– No. È un'immagine sfocata. Lascia la sezione B.

– Movimento nella sezione C – disse un'altra voce.

– Va bene. Sta venendo – disse Quillan. – Nessun altro rapporto verbale a meno che non cambi direzione. Se volete rimaner vivi, non muovetevi, a meno che non siate corazzati.

Seguì il silenzio. Quillan fissava lo schermo e Trigger stava dietro di lui, con le ginocchia che le tremavano. Doveva dirglielo.

– Quillan...

Per un istante, sullo schermo apparve come una forma nebulosa che sparì immediatamente, poi l'uscio della cabina venne spalancato di colpo. Un bagliore azzurro, come un lampo, illuminò il piccolo ambiente; nel bagliore vi era una forma incerta che scomparve immediatamente.

Quillan mormorò qualche cosa, sbalordito. Fuori dalla cabina s'intese come il rumore di una scarica elettrica, poi un altro rumore, breve. Poi ancora silenzio.

– L'amico c'è rimasto – disse Quillan. – La trappola non è stata veloce abbastanza, perché non era un catassin. Avevo messo una mina gravitica fuori dalla porta, per ogni possibilità. Quella ha funzionato.

– Era... Era come – incominciò Trigger. – Come un piccolo uomo giallo.

– L'avete visto? In cabina? Sì. Non ho mai visto niente di simile, prima d'ora.

Trigger cercò di controllare il tremore che l'aveva assalita.

– Io l'avevo visto. Era quello che cercavo di dirvi.

Quillan la fissò per un istante. – Me lo racconterete fra un paio di minuti. Ho un lavoretto urgente da fare. La sapete una cosa, Trigger?

– Cosa?

– Le maledette calcolatrici – rispose Quillan – hanno azzeccato.

La mina gravitica non avrebbe lasciato che poche tracce di ogni forma umana che fosse entrata nel suo raggio d'azione, ma non c'era nemmeno quello della piccola forma demoniaca. Qualche cosa, forse un oggetto che portava, si era trasformato in quel lampo azzurro quando la mina l'aveva ridotto in poltiglia invisibile. L'estintore automatico del corridoio era scattato in azione con violenza proporzionale a quella dello scoppio.

Quillan e il suo gruppo erano scomparsi e il maggiore si era limitato a rimuovere la mina e i pochi resti metallici dell'equipaggiamento che l'aggressore aveva avuto con sé. La porta della cabina di Trigger era chiusa e lei e il maggiore osservavano allo schermo una piccola macchina con tre uomini dell'equipaggio che accorrevano sul luogo del sinistro.

– Possono anche tornare al loro lavoro – mormorò Quillan, pieno di speranza. Ma i tre non tornarono indietro; rimasero a chiedersi cosa avesse provocato l'intervento dell'estintore, esaminarono il pavimento ancora umido, ma che stava riassorbendo rapidamente le ultime tracce del piccolo diluvio. Poi bussarono alla porta di Trigger e chiesero se potevano entrare.

Quillan spense lo schermo e rispose rassegnato che entrassero.

I tre uomini guardarono Trigger nel Beldon e i loro occhi si dilatarono appena. Il dovere sul *Dawn City* formava gente temprata a tutto.

Né Trigger, né Quillan, dissero di poter fornire spiegazioni sulle cause che avevano messo in azione l'estintore e i tre uomini si scusarono e uscirono.

Quillan riaccese il visore e le voci dei tre risuonarono immediatamente nella cabina; stavano salendo in macchina.

– Ecco com'è andata – stava dicendo uno.

– Per poco scoppiavo in fiamme anch'io a quella vista – rispose un ingegnere.

Trigger arrossì. – Forse dovrei indossare qualcosa di diverso, ora che il ricevimento è finito.

– Gaya verrà fra poco con altri vestiti – rispose Quillan.

Gaya venne e Trigger andò nel bagno per mutare abiti. Venne anche il

primo ufficiale della sicurezza di bordo, recando un apparecchio di ristrutturazione. Appariva triste, ma anche sollevato. – Forse è meglio che diamo una scorsa alla vostra sequenza, maggiore. Poi le metteremo assieme e le confronteremo.

Trigger e Gaya sedevano sulla cuccetta e guardavano. Non c'era molto da vedere, comunque; quel che la strana creatura aveva usato per rovinare la ristrutturazione poteva essere un alteratore di estrema potenza. Amplificato sino ai limiti estremi della chiarezza e ridotto all'immobilità, tutto quel che si poteva ricavare dalla ristrutturazione era un bagliore di energia mobilissimo che contornava una forma in qualche modo antropomorfo. Un piccolo catassin, pesante in modo eccezionale, affermò l'ufficiale della sicurezza, poteva generare una sagoma simile. La forma materiale, quale che fosse, era poi sottoposta alla devastazione strutturale, disorganizzativa quando la mina gravitazionale deflagrava. Era avvilente, ma la ristrutturazione non dava altre informazioni e terminava col bagliore del lampo di calore che aveva fatto scattare l'estintore.

Poi fecero scorrere dinanzi a loro la ristrutturazione dei due precedenti delitti. Trigger osservava, scossa da brividi, mentre la forma sfocata era sul punto di toccare le sue vittime, poi fissò gli occhi al tappeto sino a quando Gaya le fece cenno che tutto era finito. I catassin usavano quasi sempre il loro equipaggiamento naturale nei delitti; era rapidissimo, ma insopportabilmente brutale e Trigger preferiva dimenticare i resti delle vittime di quelle furie scatenate. I due umani erano stati uccisi per il solo motivo che si volevano tenere nascosto che l'assassino non era un catassin, ma qualche cosa di molto più veloce ed efficiente.

L'ufficiale della sicurezza non interrogò Trigger. La ristrutturazione era ben più sicura di ogni testimone oculare, ma la fanciulla rimase scossa constatando che gli agenti del servizio di sicurezza consideravano la faccenda come chiusa e non pensavano di ricercare il mandante di quei delitti.

Quillan si strinse nelle spalle all'osservazione della fanciulla. – Chiunque sia, ha le spalle al sicuro. L'ufficiale lo sa, e sa di non poter esaminare psichicamente quattromila persone per un semplice sospetto, e poi, si troverebbe dinanzi a un blocco mentale ogni venti passeggeri se lo facesse. Ad ogni modo, sa che ci occupiamo della faccenda e abbiamo molte possibilità di scoprire il responsabile.

– Altre informazioni per le calcolatrici, eh?

– Uhmuhm!

Passò un po' di tempo, mentre Gaya stava smontando il visore che era servito per sorvegliare l'assassino. – Sapete che incomincio a sentir sonno? – esclamò Trigger, a un tratto, deponendo il bicchiere che le aveva dato Gaya dopo averlo vuotato.

– Perché non ne profittate intanto che stiamo lavorando? – disse Quillan.
– Passerà un'oretta prima che i ragazzi siano pronti per una chiacchierata qui.

Dieci minuti dopo che Trigger si era distesa in cuccetta, Gaya si chinava su di lei e mormorava: – È cotta.

– Bene. Di' che portino il cubicolo. Poi tu e l'altra signora potrete incominciare.

– Temo che sarà in collera con te, quando si desterà, e si troverà su Manon.

– Da quel che ho visto stasera, temo che dovrà essere in collera con me ogni tanto.

– Vuoi che ti dica una cosa, Quillan?

– Sarebbe?

– Sta' attento che quello non sistemi anche te, una volta per tutte! Mi sembra pericoloso.

– Tu sragioni, ragazza mia.

XVI

La scuola precoloniale di Manon era ancora nello stesso luogo che Trigger ricordava, ma tutto il resto era mutato in quella zona. Sullo schermo nell'ufficio del commissario Tate, si poteva scorgere il grande astroporto metropolitano sul quale, quella mattina, era atterrato il *Dawn City* e la struttura gigantesca dell'edificio dei negozi e dei locali ricreativi, aperti di recente. Alcuni chilometri lontano dalla cupola degli edifici governativi, altre cupole residenziali sorgevano come funghi e le principali industrie dell'Hub incominciavano a metter saldamente piede sul pianeta.

Trigger si volse sentendo qualcuno che entrava; era il commissario.

– Come va la nostra creatura? – chiese Tate.

– Sta ancora mangiando allegramente – rispose Trigger che teneva il misterioso plasmoide di Mantelish con delicatezza, un'estremità in un recipiente pieno di qualcosa che il professore riteneva altamente nutritivo per i plasmoidi.

– Bene – rispose Tate, sedendo e fissando il plasmoide.

– Voi credete davvero che questa cosa mi sia affezionata? A me personalmente? – chiese Trigger.

– Mangia, e si muove, vero? – rispose il suo principale. – Un paio di giorni prima che tu arrivassi, mi sembrava addirittura morto.

– Si stenta a crederlo che una specie di verme possa fare distinzione fra un individuo e l'altro.

– Questo qui può. Senti nessuna sensazione mentre lo tieni?

– Sensazione? – disse Trigger, tacendo per considerare. – Nessuna in particolare. È come dicevo l'altro giorno, piacevole a tenersi in mano.

– Per te – rispose Tate. – Io non ti ho detto tutto.

– Sarebbe stato strano che l'aveste fatto – fece osservare Trigger.

– Ora ti dirò. Il giorno dopo la nostra partenza, il plasmoide si mostrò prima molto agitato, poi sonnolento. Mantelish disse che gli mancava la carezza femminile della sua Trigger, ma credo che scherzasse; però, non vedevo nessuna ragione per non controllare. Così, feci venire la tua sosia e la feci sedere al tavolo sul quale stava quella cosa.

– Sì?

– Be', prima le andò incontro di corsa, urlando mamma. Non proprio sul serio, capisci. Ma quando toccò la sua mano, si ritrasse inorridito.

Trigger inarcò le sopracciglia.

– Così sembrava – spiegò Tate. – Poi lei allungò la mano e lo toccò e fu la volta sua di ritrarsi inorridita.

– Perché?

– Disse che le aveva dato una brutta scossa elettrica come quella che aveva dato a Mantelish.

Trigger guardò Repulsivo. – Grazie per permettermi di tenerlo, Holati. Sembra che abbia smesso di mangiare, ora. Non sembra nemmeno molto ingrassato, se pur è ingrassato un pochino.

Il commissario guardò. – No – rispose. – E se lo pesi, con ogni probabilità, troverai che pesa come prima, un chilo e seicento esattamente. Mantelish dice che trasforma direttamente il cibo in energia.

– Allora dovrebbe essere in grado di provocare una scarica elettrica potente adesso. Ma cosa devo farne io di questa cosa?

Holati, preso un asciugamani da un cassetto, lo spiegò sulla tavola. – Materiale assorbente – disse. – Posalo lì sopra e lascia che asciughi. Noi facevamo così.

Trigger scosse la testa. – La prossima volta mi toccherà cambiargli i

pannolini.

– Non sino a questo punto – esclamò Tate. – Ad ogni modo, adotti il piccino, vero?

– Credo di non poter farne a meno – rispose Trigger, posandolo e pulendosi le mani. – Controlliamo il suo letto, ora.

Il commissario prese il contenitore di Repulsivo; sembrava una borsetta da passeggio ed era fornita di una cinghia da mettersi a tracolla. Era munito di un dispositivo antigravitazionale che, volendolo, ne riduceva il peso e di una serratura invisibile, che funzionava mediante una combinazione che Trigger aveva imparato a memoria. Senza conoscere la combinazione, un uomo che avesse voluto aprire il contenitore usando un disintegratore potentissimo, avrebbe impiegato oltre nove ore.

Trigger, guardò all'interno. – Piuttosto stretto – osservò.

– Non per uno di loro. Ci occorreva spazio per gli apparecchi – spiegò Tate.

– Sì – rispose Trigger, scuotendo la testa. – Rotazione subspaziale. È un'altra invenzione del servizio segreto?

– No, per quanto ne so io. L'hanno rubata alla compagnia subspaziale che non si è ancora accorta del furto. Nessun altro conosce questo dispositivo. Prova se funziona.

– Stavo per farlo. – Trigger chiuse il contenitore e se lo mise a tracolla. Mise la mano sinistra sulla specie di borsetta spostando il pollice e l'indice nella posizione esatta e incominciò a premere. Trasalì a un tratto: borsetta e cinghia erano scomparse.

– Sembra strano – disse sorridendo. – E per farla ritornare, devo solo essere qui, nello stesso posto e... pronunciare quelle parole?

Tate annuì. – Vuoi provare ora?

Trigger cercava con una mano, apparentemente nel vuoto. – E che accade se si materializza proprio dov'è la mia mano?

– Non si materializzerebbe nemmeno se ci fosse un insetto soltanto nelle vicinanze. È un miglioramento di cui non hanno idea nemmeno alla compagnia subspaziale.

Trigger afferrò una riga graduata e si fece indietro di un passo. – Vieni, fido – esclamò. Ma non accadde nulla. Riprovò spostando la riga in diverse direzioni, poi depose la riga e ripeté: – Vieni, fido.

Borsetta e cinghia si materializzarono in aria e caddero a terra.

– Convinta? – chiese Holati, raccogliendo la borsetta e rendendogliela.

– Sembra che funzioni. Quanto tempo può vivere quel plasmoide,

rimanendo nel subspazio in quel modo?

Tate si strinse nelle spalle. – Forse indefinitivamente. Sono resistentissimi.

– E voi e un'altra persona che non è qui, potete farlo tornare?

– Sì, se sappiamo da quale posizione è stato fatto ruotare nel subspazio. Così, abbiamo deciso che, salvo casi di emergenza, deve essere fatto ruotare solo da uno dei sei punti conosciuti da noi tre soltanto.

Trigger annuì e andò al tavolo a prendere il plasmoide che depose nella borsetta.

Quella sera, quando Trigger andò nell'appartamento privato del commissario, lo trovò solo.

– Siedi – l'invitò Tate. – Ho cercato di mettermi in contatto con Mantelish in queste ultime ore. È di nuovo fuori, nell'altro emisfero.

Trigger sedette, inarcando un sopracciglio. – È normale?

– Non credo. Ma non ho potuto rimediare a questo. Mantelish è ancora il più grande scienziato che abbia la federazione ad occuparsi del progetto dei plasmoidi e non mi è concesso interferire nel suo lavoro, a meno che non sia assolutamente necessario. Probabilmente, non c'è da preoccuparsi. Quelle sue guardie, sono davvero ragazzi in gamba.

– Sono eccezionali, se sono come quelli che sorvegliano il plasmoide – ammise Trigger.

– Il servizio segreto ti ringrazia per le tue parole. Ma quelle non erano guardie della Lega. Quando si trattò di proteggere te, io mi sono imposto.

– Dovevo immaginarlo. E cos'è andato a fare Mantelish... là dov'è adesso?

– È a caccia di creature ipotetiche che lui chiama plasmoidi selvaggi.

– Plasmoidi selvaggi?

– Uhmhum! Pensa che alcuni plasmoidi usati dagli antichi galattici possano essere fuggiti o siano stati lasciati semplicemente in libertà, o abbandonati, e pensa che abbiano potuto sopravvivere sino ad ora. Pensa anche che si possono riprodurre e li ricerca con uno speciale rivelatore che ha costruito da sé.

– Un rivelatore come questo? – chiese Trigger, mostrando un anello con una grossa pietra verde incastonata.

– Ne ha una versione molto più grande anche di quel tipo. Pensa che i plasmoidi selvaggi debbano essere simili al 113A; così ha costruito un rivelatore che reagisce a quel tipo di plasmoidi.

– Vedo – rispose Trigger, tacendo per qualche istante, poi: – Avete

qualche idea del perché i mostri rivelatori non reagiscono al 113A?

– Pare che ce l'abbia; ma quando parla di queste cose, io non riesco a seguirlo. – Tate la osservò per qualche secondo. – A volte, Mantelish mi sembra uno squilibrato; ma forse è solo tanto intelligente che eccede le mie facoltà intellettive.

Trigger rise; – Quando mio padre rincasava dopo una riunione con Mantelish, brontolava le stesse cose. – Poi, fissando ancora l'anello: – A proposito non sono stati rubati altri plasmoidi, in questo frattempo?

Tate annuì. – Ne sono stati rubati alcuni da Harvest Moon e da depositi. Non mi stupirei se ne trovassimo alcuni qui, nella nostra cupola. Non che sia una perdita grave; quelli che hanno rubato, sono plasmoidi inutili, per così dire. Ma anche così; ognuno di essi può valere centomila crediti se si trova il compratore interessato. A proposito, se l'averti chiesto di venire a questa conferenza ha intralciato qualche altro tuo piano, dillo che la rimanderemo, tanto più che pare debba mancare Mantelish.

– Anche? – fece eco Trigger.

– Abbiamo già dovuto cancellare Quillan. Ha avuto da fare con qualcosa, nel pomeriggio.

– Oh – esclamò freddamente Trigger. – Sono invitata a cena da Brule Inger, ma avete detto che la conferenza non avrebbe preso più di una ora, e avrò tutto il tempo.

– Bene. Non troveremo Mantelish entro dieci minuti, continueremo da soli. Ci sono cose che voglio discutere con te. Vorrei avere Quillan, qui, per farmi dare i dati sui peggiori elementi dell'Hub. È la sua specialità. Io non ne so molto su questo argomento. C'è poi quella Lyad Ermetyne che pare debba darci altri fastidi. Ha una nave da guerra che staziona in questa zona da due mesi: l'*Aurora*.

Trigger trasalì – Ma le navi da guerra non possono penetrare nel sistema di Manon.

– Non è nel sistema. È a mezzo anno-luce di distanza, dove può stare legalmente. È una nave poderosamente armata, fra le più grandi che Tranest può armare. Essendo una nave privata di Lyad, immagino che l'abbiano fornita di tutto quel che hanno potuto infilare a bordo. Ad ogni modo, il fatto che si sia fatta precedere da quella nave, significa che non è qui per puro caso.

– È stata franca, a questo proposito – fece osservare Trigger. – Perché credete che abbia parlato tanto fuori dai denti?

Tate si strinse nelle spalle. – Potrebbero essere molte le ragioni che

l'hanno indotta ad essere tanto franca. Gente pericolosa quegli Ermetryne; si scannano volentieri fra loro e devono imparare sin dall'infanzia a difendersi e ad offendere in tutti i modi. Lyad è stata la più dura del clan, sin dall'età di diciotto anni.

Tate si volse sentendo squillare un campanello nella stanza attigua. – Forse hanno trovato Mantelish. Se vuoi bere, Trigger, sai dov'è. Serviti – disse, mentre andava verso la porta.

– Non ora. Grazie.

Il commissario tornò in un paio di minuti. – Maledetto imbecille; si è perso in una palude. L'hanno trovato, ma è troppo stanco e non può venire, ora.

Tate sedette, grattandosi la testa. – Ricordi la volta che hai perduto conoscenza su Harvest Moon? – chiese a Trigger.

– Persi cosa?

– Conoscenza. Svenisti, perdesti i sensi.

– Io? Siete matto. Mai ho perso i sensi in vita mia.

– Te l'ho chiesto perché... Be', riposare in un cubicolo, a volte, risolve i casi di amnesia, mi dicono.

– Amnesia! Ma di che state parlando?

– Parlo di te, Trigger, fanciulla. Potrebbe essere una scossa per te, per questo pensavo che sarebbe stato più facile dopo un bicchierino. Una volta sei svenuta su Harvest Moon, e dopo non ti ricordavi di aver perso i sensi.

– Io non ricordavo?

– No. Credevo che sarebbe passata, che, forse, avevi qualche ragione per non parlarne... – Poi, levatosi in piedi: – Lo vuoi quel bicchierino ora?

Trigger accennò di sì.

XVII

Holati le portò da bere, poi raccontò.

Trigger, lui e una dozzina di altri ricercatori erano su quella che ora era definita la sezione cinquantadue di Harvest Moon e Tate stava controllando l'equipaggiamento, da solo. Azol era venuto, e l'aveva avvertito che Mantelish e gli altri del gruppo erano andati in un'altra sezione. I due finirono il controllo, poi si mossero per raggiungere il gruppo quando scorsero Trigger distesa per terra.

– Sembravi in coma – continuò Tate. – Ti abbiamo raccolta e messa in

una poltrona. Stavamo per chiamare un'ambulanza quando riapristi gli occhi e mi dicesti: «Oh! Voi qui? Vi stavo dicendo».

Era evidente che avevi dimenticato quel che ti era accaduto. Azol stava per dirti qualcosa, ma tacque quando io gli diedi un calcio. Effettivamente, tacque tanto in fretta che divenni un po' sospettoso nei suoi confronti.

– Povero Azol! – esclamò Trigger.

– Povero niente. Ti dirò di questo particolare un'altra volta. Pregai Azol di tacere sino a che non si fosse fatta luce sull'episodio, poi io e te tornammo a Manon e tu fosti esaminata dal personale medico della scuola precoloniale. Fisicamente, non c'era nulla che non andasse in te.

– E questo – disse Trigger – è qualcosa d'altro che io non ricordo.

– Be', non avresti potuto. Prima di esaminarti, ti ipnotizzarono. Quando ti destasti, tre ore dopo, pensasti di aver fatto un bel sonno. Poiché i medici erano sicuri che non avevi contratto nessuna infezione da plasmoidi, volevano sapere cosa t'era accaduto su Harvest Moon. Qualcuno di quei cervelloni, avrebbe potuto usare su di te un ipnostorditore, pensando di trasformarti in un'assistente condizionata per i suoi scopi futuri.

Trigger sorrise debolmente. – Lei è piuttosto sospettoso di natura. – Poi, rifattasi seria: – Era quel che volevano scoprire quando sono fuggita da Maccadon?

– È una delle cose che potevamo scoprire.

– Be', ho mandato tutto all'aria. Ma perché tutti... Scusatemi. Continuate pure.

Tate continuò. – La dottoressa Leeharvis dirigeva l'esame di persona. Incappò in quello che ritenne un blocco mentale quando cercò di farti ricordare quel che ti era accaduto. Ora sappiamo che non si trattava di un blocco mentale ma la dottoressa non osò procedere oltre in quel primo tentativo e mi disse di chiamare un esperto. Così, chiamai il centro del servizio psicologico su Orado.

Trigger parve prima spaventata, poi rise: – I cervelloni? Voi avrete chiesto il più grosso di tutti, immagino.

– Sì. Funziona sempre quel servizio. Mi dissero di star calmo e di non dirti nulla. Avrebbero mandato immediatamente un esperto.

– Lo mandarono?

– Sì.

Trigger lo fissò per qualche istante. – Lo stesso sistema ipnotico di prima?

– Esatto. Venne, ti ipnotizzò, investigò, poi mi disse di star calmo e se ne

andò confuso.

– Confuso?

– Se non l'avessi saputo che gli esperti sono di tutti gli ordini, l'avrei imparato quella volta. Quello era esperto tanto da poter comprendere che c'era qualche cosa che lui non riusciva ad afferrare. Ma era tutto!

– Sicché, vi sono stati altri esami che io ignoro!

– Uhmutm!

– Quanti?

– Sette!

Trigger arrossì, si alzò e sbottò in una parola poco femminile. – Scusate – mormorò poi. – Mi sono lasciata trasportare.

– Scusata.

– Però sono stufa di gente che mi mette fuori combattimento in un modo o nell'altro, sempre quando ne ha voglia – riprese con voce aita.

– Non ti biasimo minimamente.

– E vi prego di credere che apprezzo le vostre intenzioni che vi fanno chiamare tutti quegli esperti. Le apprezzo, ma non apprezzo il metodo che usano.

– Proprio come la penso io.

Trigger lo guardò, sospettosa. – Lo sapete che siete piuttosto viscido anche voi, come quegli esperti? Be', scusate. Hanno trovato qualcosa?

– Oh sì! Hanno fatto progressi. Pare che l'amnesia originale sia stata risolta.

– Ma se è risolta – disse ragionevolmente Trigger – perché non ricordo?

– Non dovresti ricordare sino dopo l'ultimo esame, a quello che dicono loro. Io non so perché, ma il ricordo non è impedito, ora. Ti metteranno in condizioni di ricordare loro.

– Ho sentito dire che i cervelloni hanno... Lasciatemi pensare un poco!

– Sì!

Passarono alcuni minuti, poi Trigger riprese: – Pare che il servizio psicologico sia convinto che conosco qualcosa capace di risolvere il mistero dei plasmoidi.

Tate accennò di sì.

– E quelli che cercano di rapirmi, lo fanno, probabilmente, per la stessa ragione.

– È quasi sicuro – rispose Tate.

– Credete che i cervelloni abbiano già immaginato di cosa si tratta?

Tate scosse la testa. – Se vi fossero riusciti, avremmo potuto fare

qualcosa. La Federazione è molto nervosa, ormai, a causa di questa faccenda.

– Quella Lyad... – disse improvvisamente Trigger.

– Sì?

– Non sarà stata solo per impadronirsi di qualche stupido plasmoide che mi voleva al suo servizio. Forse ne sa più di quanto crediamo...

– Forse lo sa. Ma poi?

– Prendiamola. È troppo importante per essere stata sottoposta a blocco mentale. Esaminandola, scopriremo la verità, forse.

Tate le batté amichevolmente su una spalla. – Sei in gamba, Trigger. Io lo farei con tutto il cuore, ma metà dei consiglieri della Lega sarebbero caduti stecchiti se t'avessero udita fare questa proposta.

– Sono così delicati? – esclamò Trigger.

– Sì, quando si tratta di Lyad. Con lei, noi siamo costretti alla difensiva, e se accumuliamo prove contro di lei, la cosa passerà in mano ai diplomatici, e anche quelli dovranno usare molto tatto. Certo che, anche difendendoci, possiamo agire in più modi e, per esempio, potremmo trattenerla il più a lungo possibile. Chissà anche che non capiti, adesso che si è messa lei a dirigere le operazioni del suo gruppo.

– Credete che abbia fretta?

– Se non si spicciasse lei, potremmo sempre vedere di darle una spinta.

– C'è ancora una cosa, anche se non ne sono proprio entusiasta: quella visita di Whatzzit... Se volessero farsi ancora vivi...

– Lo desiderano molto.

– Sono stati loro a dire che potevo ritornare a Manon? Perché?

– È per via di quella faccenda degli esperti che vengono uno dopo l'altro, in ordine d'importanza. Dopo la prima visita, inviarono subito esperti di gran fama. Ma dopo la quarta, mi dissero che i capi del servizio psicologico sono molto impegnati e non avrebbero potuto venire su Manon. Così, dovevamo andare noi nell'Hub.

– È stato proprio per quello che ci siamo trasferiti a Maccadon?

– Certo! Ma in quell'epoca, non eravamo stati capaci di far spostare nessuno dei loro scienziati che non si scomodano di frequente per casi singoli, ma si occupano di cose riguardanti fenomeni su scala planetaria... e si suppone che ne siano appena un centinaio di loro, in tutto. Sicché fui sorpreso non poco quando mi dissero che uno di questi tipi sarebbe venuto a Maccadon per un'altra visita.

– Uno dei cervelloni veri? – chiese Trigger, nervosa. – E proprio allora,

io sono scappata. Non devono avere una gran buona opinione di me.

– Pare che la cosa non li abbia turbati minimamente. Mi hanno detto di star calmo e di assicurarmi che tu raggiungessi Manon, che avevano una nave operante in questa zona e l'avrebbero dirottata a Manon subito dopo il tuo arrivo.

– Una nave?

– Ne ho viste poche delle loro navi... Somigliavano a immense montagne volanti. Era a causa della mimetizzazione, ma in realtà, sono superlaboratori volanti, per quel che ne ho saputo. La nostra, ha a bordo due di quei cervelloni e uno dei due si occuperà di te. Dovrebbero essere qui entro un giorno o due.

Trigger era impallidita lievemente. Tate le porse un rapporto. – Forse fai in tempo prima di andare a quell'appuntamento.

– Se si tratta di qualche cosa di importante, posso rinunciare. Ho scambiato qualche parola con Inger questa mattina, all'arrivo.

Il trasmettitore chiamò e Tate andò a rispondere. Trigger s'immerse nella lettura del rapporto che, essendo abbastanza lungo, non aveva terminato quando Tate tornò. Quando ebbe finito, Tate chiese: – Hai capito molto di quel rapporto?

Trigger scosse la testa. – Non molto. Dice solo quel che sembra sia accaduto, ma non come o perché. Pare che mi abbiano fatto ricordare tutto quanto di quel periodo, durante l'ultima visita. Pare che io abbia detto di aver sentito voi e il dottor Azol nella stanza attigua parlare e lavorare.

Tate annuì. – Rammento abbastanza della mia conversazione con Azol per controllare personalmente quella parte della tua memoria.

– E pare che fossi in quella specie di coma già qualche tempo prima di cadere priva di sensi. È cominciato quando mi allontanavo dal gruppo di Mantelish, senza una ragione particolare. Poi mi trovai in un altro reparto, e continuavo a camminare e quel malessere si accentuava, sino a che persi ogni controllo e caddi. Rimasi lì finché voi e Azol mi ritrovaste. E non mi meravigliai nemmeno di ritrovarmi in una sedia, quando mi ripresi.

– Esatto. Non te ne meravigliasti.

– E loro sembrano sicuri che non fui avvicinata da nessun altro in quel tempo in cui rimasi nell'incoscienza. E anche che nessuno ha usato un nebu-ipnotizzatore o una pistola ipodermica per stordirmi. Quello che mi meraviglia, è che affermano essersi trattato di uno choc rallentato, di origine sconosciuta, ma profondo abbastanza da rendermi incosciente per un certo periodo. Capite qualcosa, voi?

– Poco, ma quelli del servizio psicologico potrebbero avere ragione.

– Sì. Questo lo penso anche io. Ma ora devo correre, altrimenti non giungo in tempo. Però, c'è un'altra cosa che voi diceste, a proposito di Azol. Era rimasto molto poco di lui, dopo che i plasmoidi l'avevano divorato, vero?

– Vero – annuì Tate.

– Non era Azol, l'uomo di cui trovaste i resti. Mi sbaglio?

– No.

– Oh gente! Gente! Se rimango, continueremo a parlare per altre due ore. Invece scappo. Arrivederci a domani.

Tate andò al trasmettitore appena Trigger ebbe richiusa la porta. – Sì? – Chiese una voce dal trasmettitore.

– È appena uscita – disse il commissario. – Salta su quel raggio e sta' pronto.

XVIII

– Be', – diceva Trigger, guardando Brule con occhio critico – hai un po' di grasso qua e là, anche se, sotto i vestiti, non si vede ancora.

Brule sorrise tollerante. In mutandine da bagno e sandali, era un bel pezzo di giovanotto e lui lo sapeva. Lo sapeva anche Trigger, e altre quattro femmine da preda che lo osservavano a un tavolo, ad appena qualche metro di distanza.

– Sono venuto spesso a nuotare qui, da quando hanno aperto il locale. – Poi, flettendo il braccio destro; e guardandosi compiaciuto il bicipite: – Quello che vedi, è muscolo da nuotatore. Lo vedi?

Trigger spinse con un dito sul bicipite. – Ma se è molle, non vedi?

Brule le prese la mano e gliela strinse.

– Brule. Sono felice!

– Non sei la sola, qui.

I due giovani cenavano al ristorante centrale, un locale aperto di recente in una grotta enorme, contornato da piscine sul cui fondo si vedevano individui, a gruppi, che nuotavano o passeggiavano nei corridoi subacquei.

– Ehi! – esclamò Trigger a un tratto. – Ma quelli sono nudi!

– Le leggi federali lo permettono, ora che Manon è sul punto di divenire territorio federale aperto a tutti. Ti piacerebbe?

– L'hai fatto anche tu, forse? – chiese Trigger.

– Ma certo. Dipende dalla compagnia. Perché non proviamo?

– No! – rispose Trigger. – C'è un limite a tutto. – Ma intanto pensava che il beldon che aveva indossato sul *Dawn City* non era molto più di una nudità completa. Avrebbe dovuto dirlo a Brule, prima che lo sapesse da altri, da Nelauk Pluly, per esempio. Ma non in quel momento. – Cambiamo argomento, sporcaccione – disse, avvertendo che si creava una certa tensione fra loro. – Dimmi cosa hai fatto ancora, oltre ad abbronzarti in maniera stupenda.

Un paio d'ore dopo, le cose si rifecero serie, e sempre per la stessa ragione. Brule l'aveva stupita la mattina all'aeroporto, dicendole che aveva cambiato casa ed era andato a vivere nella cupola centrale. Il commissario che aveva sostituito Tate non aveva saputo tenere la disciplina fra i suoi subalterni, ma non era questo: capiva che la nuova sistemazione di Brule avrebbe reso meno piacevoli le serate che usava trascorrere con lui e poi, il comportamento del giovane, nei suoi confronti, era mutato. Brule era sempre stato un po' libertino, e non era questo che la turbava. Era una sensazione che avvertiva come una specie di ultimatum non formulato da parte di Brule e al quale lei rispondeva irrigidendosi un poco.

Brule era ambizioso, e l'appartamento nuovo era magnifico. Nelauk, pensò Trigger, o altri del suo rango. Brule aveva buon gusto, ma da solo non avrebbe mai potuto pensare a certi particolari, e soprattutto, a tanti particolari quanti né osservava lei.

Brule tornava in quel momento, in veste da camera, recando due bicchieri. – Ti piace? – chiese, indicando in giro con la mano.

– Splendido – rispose sinceramente Trigger. – Ti ha aiutato un decoratore?

Brule rise sedendole accanto. – Hai indovinato. Come hai fatto?

– Non hai mai brillato in fatto d'arte – rispose Trigger. – Questa stanza è opera di un artista.

– Non è costata nemmeno cara – continuò il giovane. – Basta saper vivere.

Brule la guardava col solito sorriso; era la voce che ben conosceva in lui; era Brule, eppure non era Brule. Trigger si accorse di aver serrate le mani e di stringere forte e si rilassò, fissandole. L'anello che le aveva dato Tate le cadde sotto gli occhi e la pietra scintillava di bagliori rossastri.

Rossi!

Trigger respirò profondamente.

– Brule!

– Sì!

– Dammi il plasmoide. – Trigger levò lo sguardo su di lui e vide che non sorrideva più.

Brule la fissò a lungo, almeno, parve a Trigger. Poi tornò sorridere. – Cosa sarebbe questo scherzo? – chiese il giovane. – Se è uno scherzo, non lo capisco.

– Ho detto solo – ripeté Trigger, calcando sulla parola: – Dammi il plasmoide. Quello che hai rubato.

Brule bevve un sorso e depose il bicchiere sul pavimento.

– Non ti senti bene? – chiese, pieno di premura.

– Dammi il plasmoide.

– Sinceramente, Trigger – disse scuotendo la testa e ridendo. – Di che stai parlando?

– Di un plasmoide. Di quello che hai preso, che hai qui.

Brule si alzò fissandola, imbarazzato. – Trigger, ti ho dato un bicchierino di troppo. Non avrei mai creduto che fosse possibile. Sii onesta: se avessi un plasmoide qui, come faresti a saperlo?

– Lo so, Brule. Non m'interessa come l'hai preso. – E quella era una bugia; a Trigger interessava saperlo. – Solo, ridammelo e io lo rimetterò dov'era. Del resto, parleremo dopo.

– Dopo – rise Brule. – Trigger, se ho fatto qualche cosa che non puoi approvare, l'ho fatto per tutti e due. Lo comprendi?

– Sì. Ridammelo – disse stancamente Trigger.

Brule si lanciò su di lei. Trigger si fece di lato e afferrò un piede mentre il giovane cadeva. Se vi fosse riuscito, Brule l'avrebbe uccisa. L'intese urlare qualcosa, rosso in volto mentre toccava terra e la gamba libera l'afferrava alle cosce.

Nella scuola precoloniale, Brule aveva ricevuto lo stesso insegnamento sportivo che era stato impartito a lei, ed era più forte di lei. Ma da circa quattro anni, aveva cessato di esercitarsi, e non aveva mai avuto Mihul per insegnante.

Il giovane lottò per meno di nove secondi.

I plasmoidi erano in una cassaforte elettronica celata in un armadio musicale. Trigger l'aperse con la combinazione che trovò annotata nel portafogli di Brule. Ce n'erano tre, della grossezza di un topo, a forma di stelle marine, traslucidi, incolori. Rimanevano immobili.

Trigger li depose su un tavolo e rimase a guardarli con l'occhio sinistro pieno di lacrime mentre il destro si gonfiava per un colpo vibratole da

Brule.

Preso un vasetto che vuotò del contenuto, la fanciulla vi depose i plasmoidi e si avviò per uscire, Brule incominciava appena a stirarsi e a gemere.

Tate non era ancora uscito. La fece entrare senza una parola. Trigger depose il vasetto sul tavolo. – Tre dei vostri plasmoidi sono qui.

Tate annuì. – Lo so.

– L'avrei scommesso. Ma per ora, ce l'ho con voi. Ne parleremo domattina.

– D'accordo. – Holati esitò. – Niente che possa fare per te?

– Niente. Uno dei vostri impiegati è stato leggermente ferito. Ho telefonato ai medici che hanno già provveduto. Buona notte.

– Puoi lasciare che ti dia qualcosa per quell'occhio.

– Ho il necessario in camera mia.

Chiusasi in camera sua, Trigger estrasse un unguento da un'ampolla e si unse l'occhio, poi controllò la serratura antintrusione installata di recente e andò a letto. Per venti minuti singhiozzò disperatamente, poi cadde in un sonno profondo.

Un'ora più tardi, si volse nel letto e senza aprire gli occhi disse: – Vieni, fido.

La borsa del plasmoide si materializzò sul letto e le cadde accanto con un lieve fruscio. Trigger continuò a dormire.

Cinque minuti dopo, la borsa si apriva da sola. Pochi istanti, e Trigger si agitava, a disagio, corrugava la fronte nel sonno, brontolava irritata, gridava quasi. Poi i lineamenti si distesero, il respiro le si fece più regolare.

Il maggiore Quillan atterrò all'astroporto di Manon il mattino seguente. Una macchina l'attendeva e lo condusse all'edificio della direzione in cui era l'ufficio di Tate. Quillan vi giunse proprio mentre Trigger ne usciva.

Vedendo la fanciulla, l'ufficiale la prese per le spalle e la salutò cordialmente. Trigger brontolò qualcosa mentre la sua mano destra colpiva di taglio e poco dopo la sinistra faceva lo stesso.

– Ma che accade? – chiese il maggiore, facendosi indietro e massaggiandosi le braccia indolenzite.

Trigger lo fissò, tornò a brontolare qualcosa, poi se ne andò camminando rigida e impettita.

– Entra, Quillan – disse la voce del commissario dall'interno.

Quillan entrò, richiudendosi l'uscio dietro di sé. – Ma che ho fatto? – domandò, imbarazzato.

– Non molto – gli rispose Tate. – Hai la sventura di essere capitato in un momento in cui Trigger odia il sesso forte. Ieri sera ha messo a malpartito il nostro Brule Inger.

– Oh! – esclamò Quillan, sedendo. – Quell'idea non mi è mai piaciuta troppo.

Tate ebbe un gesto di noncuranza. – Tu non la conosci ancora. Se lo avessi arrestato, non me l'avrebbe mai perdonato. Dovevo lasciarla fare a modo suo. Ora comprende.

– Com'è andata?

– Chi la seguiva, ha riferito che è stata una lotta feroce, per pochi secondi. Se tu avessi osservato bene, avresti visto le tracce della carezza che le fece Brule. Ieri sera era una bellezza.

Quillan si fece pallido come un morto.

– Se pensi di far quattro chiacchiere con Inger, scordalo. Il rapporto del medico parla di una spalla slogata... Un pollice rotto... lieve commozione cerebrale... Un pugno alla gola ha messo fine all'esibizione. È ancora incapace di parlare.

Quillan grugnì: – Cosa pensi di farne di lui, ora?

– Niente. Sappiamo con chi e in contatto e darà le dimissioni alla fine del mese.

– Trigger vorrà che venga riabilitato. Ne è molto invaghita.

– Rilassati, figliolo. Trigger è un'individualista e se Inger verrà sottoposto a un trattamento di riabilitazione, sarà perché l'ha voluto lui. Ma lui non vuole, naturalmente. Essere una canaglia gli si addice perfettamente. È probabile che sia più prudente in avvenire e noi lo lasceremo seguire la sua strada. E come va sullo yacht-harem di Pluly?

Un sorriso illuminò il volto di Quillan al ricordo. – Grandioso, mio caro. Grandioso.

– Trovato niente di utile?

– Niente di preciso, ma puoi contarci anche Belchik, per quel che ci interessa. È sempre preoccupato, quando esce dalle mani degli estetisti.

– Davvero?

– Sì.

– Va bene. E l'*Aurora*? Trovato niente?

– No. Gli Ermetyne hanno una nave sigillatissima e una ciurma disciplinatissima. Le ragazze si danno da fare. Un paio d'uomini dell'equipaggio incominceranno ad esserci utili fra una settimana, non prima.

- Una settimana potrebbe bastare – disse il commissario. – Ma potrebbe anche essere troppo tardi.
- Lo so, ma l'*Aurora* mi sembra un osso piuttosto duro.
- Già – ammise Holati Tate. – Piuttosto duro.

XIX

– Ho visto Mantelish – riferì Trigger, a pranzo, al commissario. – Mi ha detto che vi ha chiesto di istruirmi sulle teorie acquisite sul conto dei plasmoidi.

Trigger era divenuta quasi cordiale, dopo la sfuriata del mattino.

– Sì – rispose Tate. – Ti ha dato le informazioni che sono in suo possesso?

– Devo dire che ha tentato; ma è come avete detto voi. Mi sono perduta dopo le prime parole e non sono stata più capace di seguirlo. – Trigger lo fissò per qualche secondo. – Non ho avuto occasione di parlare a Quillan da sola e mi chiedo perché avete detto a Mantelish che la flotta di Vishni sta cercando mondi in cui vivono i plasmoidi. Credevo non vi fidaste troppo di lui.

– Non era facile nasconderglielo; l'idea è venuta a lui per primo!

Trigger rimase pensierosa un momento. – Incidentalmente, ho colto l'occasione per scusarmi con Quillan per avergliene affibbiato un paio questa mattina. Non avrei dovuto farlo.

– Non mi è sembrato offeso.

– No, davvero.

– E io gli ho spiegato che tu avevi buone ragioni per sentirti disturbata.

– Grazie. Ah, sì... È vero che, a suo tempo era un contrabbandiere e un ladro?

– Sì... E molto capace. È utilissimo per certi lavori del servizio segreto.

– Dove eravamo rimasti ieri, mentre ti spiegavo quel che desideravi sapere?

– Ai resti di Azol – rispose Trigger.

Se non fosse stato per lo strano svenimento di Trigger, diceva Holati, non si sarebbe forse insospettito subito per quel che era accaduto ad Azol. Nulla gli aveva fatto sospettare che fra gli scienziati della Lega si celassero elementi infidi.

Ma dopo quanto era accaduto a lei, l'avvenimento gli era parso strano. Oltre al commissario, solo Azol sapeva di una altra persona che aveva perso conoscenza su Harvest Moon. Solo Azol poteva pensare che Tate avrebbe informato gli investigatori dell'incidente accaduto in precedenza, convalidando il sospetto della morte accidentale provocata da trombosi, e se Azol aveva giocato questa carta, era facile pensare che l'avesse fatto perché aveva informazioni importanti e che qualcuno lo attendeva nello Hub. Così, Tate aveva curato a che i miseri resti fossero conservati e consegnati alle forze della polizia federale. Di più non aveva potuto fare in quel momento.

– Fu solo alcuni mesi più tardi, quando le cose si ingarbugliarono, che mi venne affidata la direzione delle indagini e venni informato dei risultati delle perizie sui resti. Si trattava di un cadavere non identificato che Azol si era portato dietro, presumibilmente per quello scopo. Ad ogni modo, avevano le caratteristiche genetiche di Azol e quelle degli avanzi rintracciati non corrispondevano.

Il ricevitore sul tavolo trillò e Trigger prese un auricolare.

– Qui Argee, – disse; poi rimase in ascolto per qualche secondo. – Va bene, vengo. – Poi a Tate: – Mi chiamano dall'ufficio. Tornerò appena avrò finito. Ah, sì...

– Sì?

– La nave del servizio psicologico sarà qui entro domattina. Hanno avvertito che vogliono una stazione riservata per loro, fuori dal nostro sistema, dove non sia facile attirare l'attenzione di occhi indiscreti. Ma sono davvero tanto grandi quelle navi?

– Sono le più grandi che abbia mai visto.

– Quando saranno in stazione, manderanno qualcuno con un traghetto, per portarmi a bordo.

Tate assentì. – Manderò qualcuno perché prenda gli accordi necessari. Ti preoccupa ancora l'idea di questa visita?

– Be'! Credo sia necessaria. – Trigger sorrise. – Ad ogni modo, sarò in grado di raccontare ai miei nipotini che, un giorno, ho parlato con uno dei veri cervelloni.

La donna del servizio psicologico che incontrò Trigger, la sera dopo, alla stazione spaziale, appariva somigliantissima all'aiutante del maggiore Quillan sul *Dawn City*, Gaya. Osservando bene, ci si accorgeva che era molto più snella di Gaya, ma appariva altrettanto raffinata.

– Mi chiamo Pilch – disse la donna, fissando Trigger e sorridendole

cordialmente. – Tutti quelli che conoscono Gaya e me, pensano che siamo gemelle,.

Trigger rise. – E non lo siete?

– Solo cugine. – La voce era calma e chiara. Trigger sentì la tensione dileguare. – È per questo che hanno scelto me per venire a prendervi e devo anche curare i preliminari dell'intervista che voi avrete poi, a bordo della nostra nave. Potremo chiacchierare un poco, mentre andiamo verso la nave che ci attende. La lancia è nel parcheggio, qui vicino.

Si avviarono e Trigger chiese: – Sarà spiacevole l'esame cui mi sottoporrete?

– Per nulla, nel vostro caso. Voi siete condizionata per i nostri esami più di quanto crediate. L'esaminatore riprenderà dal punto in cui rimase l'esperto che vi visitò l'ultima volta. È quando si deve operare contro blocchi mentali o barriere che si hanno guai seri.

Trigger rifletteva ancora a quel che aveva inteso quando giunsero a due mezzi razzo che stavano affiancati. Entrò nel primo, e Pilch la seguì richiudendo la cupola su di sé.

– L'altro razzo è un mezzo da combattimento ed è destinato a scortarci. Il commissario Tate ha provveduto anche a questo – disse Trigger. Dopo, si rivolse a un microfono installato sulla paratia: – Siamo pronte. Andiamo.

Un cielo tinto di verde chiaro sfuggiva sullo schermo del visore dell'aereo, poi la superficie sottostante comparve al posto del cielo e scomparve. Pilch strizzò l'occhio a Trigger. – Quel ragazzo vola come un pazzo. Farà a chi arriva prima alla nave, con l'aereo di scorta. A proposito di quelle barriere, supponiamo che vi dicessi qualche cosa come: non c'è nessuna invasione dell'intimo vostro che rimane inalterato, incognito per noi. Andiamo direttamente alle informazioni che cerchiamo e ci curiamo solo di quelle. La sua vita privata, i suoi pensieri, rimangono segreti, inviolati e inviolabili. Cosa rispondereste?

– Che siete una bugiarda – rispose prontamente Trigger.

– Naturalmente. Sono cose che diciamo a soggetti nervosi. Lasciamo perdere. Ma se vi dicessi che nessuna registrazione verrà eseguita di quel che apprenderemo, e che non interessi la nostra indagine?

– Mentireste ancora.

– Avete indovinato anche questa volta. Siete stata scrutata completamente quanto nessun altro e io stessa, dovendo occuparmi del lavoro preparatorio, ho studiato tutto il materiale che vi riguarda e che abbiamo registrato. Per me, voi siete una persona normale. Siete convinta?

Trigger studiò il volto della esperta. Convinta lo era poco...

– Questo posso crederlo – rispose. – Almeno per quanto vi riguarda. – Poi, dopo una pausa: – E i cervelloni, come sono?

– La vecchia Cranadon? Non vi impressionerà minimamente, ritengo. È molto materna. Pensiamo prima alla preparazione, poi ve la presenterò. Se credete che sia meglio, rimarrò con voi mentre la nostra vecchia si occuperà di voi. L'ho fatto altre volte. Che ve ne pare?

– Mi sento meglio – rispose Trigger, sollevata.

In quel momento stavano scivolando nella galleria di decompressione della nave. Come aveva detto Tate, questa appariva simile a un'immensa montagna, e dirupata all'esterno. Attraversarono sale e corridoi sino a che giunsero in una sala debolmente illuminata, con una scrivania, un divano molto ampio e un grande schermo a una parete, più una quantità di strani apparecchi e macchine. Pilch sedette alla scrivania e incitò Trigger a prender posto sul divano.

Trigger sedette e per un istante, ebbe la sensazione di cadere nel nulla; ma era molto lieve.

Mezz'ora dopo, tornava a sedere sul divano e Pilch accendeva una lampada sulla scrivania, poi rimase a fissarla, dubbiosa.

Trigger sbatté le palpebre, dilatando gli occhi, prima per la sorpresa, poi per quel che aveva compreso.

– Bugiarda – disse.

– Uhm – fece Pilch. – Sì.

– L'intervista è questa.

– Esatto.

– Dunque, il cervellone siete voi!

– Puah! – esclamò Pilch. – Modestamente, credo di poter descrivere me stessa come qualche cosa del genere. Ma voi siete un altro cervellone! Siamo in gamba tutte e due, in campi diversi. Diversi, ma non molto.

– Siete stata brava voi!

Pilch sorrise. – È stato meno spiacevole così, non è vero, forse?

– Sì – ammise Trigger. – Che faremo adesso?

– Adesso vi spiegherò.

La cosa che aveva attirato la sua attenzione era diversa da tutte quelle che erano state studiate prima dal servizio psicologico; non che fosse nuova, ma non si era presentata mai sotto simili circostanze.

– Ecco cosa riscontrò il nostro investigatore, l'ultima volta – disse Pilch.

– Vostra madre morì quando avevate sei mesi e voi aveste alcune balie.

Brave donne, ma troppo stupide per voi, anche se lo ignoravate, e lo ignoravano anche loro, naturalmente. Poi voi avevate sette anni... e c'è una pozza fangosa nella fattoria attorno a Ceyce, dove trascorrete le vacanze. Vi piace tanto quella pozza fangosa.

Trigger rise. – È vero. Ci sono stata sei anni or sono, e sono andata a vederla. È una pozza fangosa e puzzolente, ma mi piace.

– Vi piaceva sino a quella estate in cui venne la cugina di vostro padre a trascorrere le vacanze alla fattoria. Era una donna brillante, circa dell'età di vostra madre all'epoca della sua morte. Era bella, e gentile. Giocava con una bimbetta le raccontava favole, la cullava...

Trigger sbatté le palpebre. – Lo faceva? Io non...

– Comunque – riprese Pilch – non giocava, non cullava e non raccontava storie a una bambina che giocava nel pantano e si sporcava tutta!

Trigger pareva sbalordita. – Credo di ricordarmi, adesso, che diceva proprio così.

– Rammentate – disse Pilch. – Bene. Non la vedeste più, dopo quell'estate. Vostro padre ebbe il buonsenso di non sposarla come aveva intenzione di fare prima di aver visto come si comportava con voi. L'estate dopo, non la rivedeste, e per voi fu un colpo terribile.

Un altro colpo, l'aveste quando una bestia, su Maccadon, mangiò il vostro gattino. Ne faceste una passione. Questi due avvenimenti, sono due punti centrali. Come vi sentite quando dovete lavorare coi plasmoidi?

Trigger arricciò il naso. – Penso che sono cose spiacevoli. Tutti tranne...

Ricordando che era un segreto, Trigger si fermò a tempo.

– Tranne Repulsivo – terminò Pilch. – Ci hanno informato. Se non l'avessero fatto, a quest'ora lo sapremmo lo stesso.

– Be', è strano. Ora non provo più la stessa sensazione riguardo i plasmoidi.

– Eccezion fatta per quella mostruosità sulla nave! Se era un plasmoide. Ma pensate che lo fosse.

Trigger annuì.

– Ne riparleremo. C'è una altra cosa. L'altra notte, circa un'ora dopo che voi eravate andata a letto, aveste un tocco leggero dello stesso ordine di vuoto mentale che vi accadde alla stazione sperimentale.

– Mentre dormivo?

– Sì. A paragone con l'altro, molto breve, brevissimo. Un bloccaggio di diverse linee sensorie. È importante notare che questo è un processo continuo. – Guardò per un attimo Trigger. – Non siete impressionata, vero?

– No. Quando il commissario Tate mi disse quel che era accaduto, però, ne fui spaventata.

– Sì, lo so.

XX

– Il nesso fra gli incidenti menzionati e il senso di ripulsa che voi provavate per i plasmoidi è ovvio, vero? I corsi di psicologia alla scuola precoloniale sono ottimi, e credo non occorran altre spiegazioni su questo particolare.

Trigger annuì.

– Bene. Quando vi visitammo, su richiesta di Tate, c'era ben poco da fare per voi, tranne quel poco di amnesia. Ma scoprimmo dopo che vi era un altro processo in atto. Iniziammo un processo risolutivo della amnesia che avevamo riscontrato sin dal principio, ma fu solo in seguito che ci accorgemmo del nuovo processo in atto. Si trattava, apparentemente, di una terapia ben precisa e meditata. La vostra memoria cosciente dei gruppi di incidenti di cui parlavo, unitamente ad altri gruppi collegati di varia natura, è stata liberata gradualmente. Le emozioni sono state soppresse, apprezzamenti prefissati sono svaniti. Le linee associative sono mutate.

Ora, questo non è niente di importante in se stesso. Ogni buon terapeuta avrebbe fatto altrettanto in minor tempo, in poche ore di duro lavoro, suddivise in diverse settimane per permettere l'assimilazione progressiva senza disturbi dell'io cosciente. La cosa veramente interessante, è che questo processo sembra si sia svolto automaticamente. E questa è una cosa che non accade, semplicemente. Vi sentite turbata, ora?

Trigger annuì. – Un poco. Mi chiedo perché qualcuno vuole che non provi ribrezzo per i plasmoidi.

– Anch'io. Ma lo scopriremo pian piano. Per il momento, appare chiaro che qualcuno non vuol farvi andar pazza per i plasmoidi. Gli basta che a voi non dispiacciano.

Vi siete sentita contrariata da questa faccenda per qualche tempo. Non fu colpa vostra, ma nostra. Mi spiego: i nostri investigatori avrebbero potuto interferire nel processo in atto in voi, ma non lo fecero. Se si fosse trattato di un'altra personalità, non l'avrebbero degnata di un'altra occhiata, ma ciò che accadeva contrastava con il vostro carattere. Voi volevate rimanere dov'eravate.

– Rimanere dov'ero?

– Nel sistema di Manon.

– Oh! – esclamò Trigger, arrossendo. – Be'...

– Lo so. Lasciamo stare per un momento. Scoprimmo questa inclinazione inarmonica e consigliamo Tate di portarvi nell'Hub. A Maccadon, in sole poche settimane, il desiderio moderato di trovarvi su Manon divenne un bisogno impellente.

Trigger si inumidì le labbra. – Io...

– Certo. Dovevate trovare una buona ragione che spiegasse ai vostri occhi quella necessità che sentivate in voi.

– Be'...

– Oh, eravate innamorata di quel giovane. E chi non lo sarebbe stato? Lo sarei anch'io... Sino a che l'avessi su quel divano, voglio dire. Ma era la prima volta che non vi riusciva di star lontana un paio di mesi da lui. E la prima volta che vi preoccupavate di una possibile rivale. Sicché, voi avevate le vostre buone ragioni e noi, una traccia precisa su cui lavorare. E ora quel bisogno, ora, non l'avete più, nemmeno in forma lieve.

Pilch fece qualche cosa sulla scrivania e il grande schermo alla parete si accese di una luce tenue, ambrata, con una sensazione di profondità che aumentava continuamente in essa.

– La notte scorsa, poco prima di destarvi, avete fatto un sogno. Otto sogni, anzi, ma i primi sono piuttosto vaghi, strutture preparatorie per quel che viene poi. In qualche modo, le loro strutture sono incluse nel sogno finale che li raggruppa tutti. Vediamo cosa possiamo scoprire in essi.

Sullo schermo apparve una forma. Trigger trasalì, poi scoppiò a ridere.

– Cosa ne pensate? – chiese Pilch.

– Un piccolo uomo verde. Può essere il contrario dell'uomo piccolo, giallo, della nave. Buono quello verde, che mi difende contro quello giallo, cattivo.

– Possibile. Ma che ne pensate del significato?

– Plasmoidi buoni, e plasmoidi cattivi? – Trigger scosse la testa. – Non può essere.

– Che altro può essere, dunque?

– Il colono. Quello che coltivava la fattoria.

– Gli eravate affezionata molto, vero?

– Moltissimo! Conosceva tante cose belle. – Trigger rise. – Sapete? Non vorrei che lui sapesse, ma quell'ometto verde mi rammenta un poco il commissario Tate.

– Va bene. E questo cos'è?

Sullo schermo apparve una seconda forma.

– Come la caricatura di un cavallo. Ce n'era uno alla fattoria. Lo sapevate già, vero?

– Sì. Cosa vi ricorda?

– Niente... Be', il colono era la sola persona che potesse usarlo. Era un cavallo mutato, naturalmente... uno degli esperimenti dei laboratori biologici, mal riuscito. Ma era fortissimo, tanto che poteva lavorare quarantotto ore senza risentire minimamente dello sforzo. Ma era molto cattivo.

– Pazzo – disse Pilch. – È la sensazione che avete avuto nel sogno.

– Lo credevo pazzo per il modo in cui mordeva, calciava, faceva a pezzi tutto quel che trovava.

– Ma non correte nessun pericolo per quello, vero?

– Non potevo nemmeno avvicinarmi al luogo dove stava.

– Sì. Era un bravo colono. Lo teneva in una specie di trincea sotto il livello del suolo, ombreggiata, con molto cibo e acqua che scorreva in continuazione. E attorno una fossa e una staccionata altissima perché una piccola bimba e altre persone non andassero vicine al suo utilissimo mostro.

– Quando guardate dentro una persona, voi psicologi, lo fate sul serio.

– È il nostro lavoro. Di questo, cosa mi potete dire?

Trigger rimase in silenzio per un buon minuto. – Mi suggeriscono solo quel che appaiono. Due giganti che calpestano una fattoria. E sono cattivi e crudeli; godono della loro crudeltà.

Trigger tacque per qualche istante. Pilch chiese: – Ancora un esempio.

– Ho la sensazione che significhi qualche cosa, ma tutto quello che mi sovviene, è il quadrante di due orologi; uno, con le lancette che girano velocissime, l'altro invece, ha le lancette che girano lentamente.

– Sì – disse Pilch. – Nessun'altra idea sui due orologi? Solo che hanno qualche significato?

Trigger scosse la testa. – È tutto.

Lo schermo si spense e la luce si fece più intensa nella stanza. Pilch appariva pensierosa. – Trigger – disse. – Questa nave ha un lavoro urgente da compiere, ma credo di poter tornare fra dieci giorni. Avremo un'altra seduta e chiariremo il mistero. Il quadro incomincia a formarsi.

Trigger accenno di sì. – Sarebbe bello. Sono stufa di essere una specie di enigma ambulante.

– Vi comprendo – disse Pilch, con la stessa espressione caratteristica di Tate quando diceva la stessa cosa. – Sia detto incidentalmente: avete molto da fare; ma quando avrete mezz'ora libera, sedete comodamente in disparte e ascoltate voi stessa quando pensate. Dal modo come si presentano le cose, potreste ricavarne molte informazioni utili.

Trigger appariva incredula. – Ascoltare i miei pensieri?

– Troverete che è facile. Provate, senza forzare, tutte le volte che ne avete l'opportunità.

Pilch spense la luce alla scrivania. – Odio dover fuggire lasciando del lavoro in sospeso, ma devo andare.

Quando Trigger giunse in ufficio, il mattino dopo, apprese che la nave del servizio psicologico aveva abbandonato il sistema di Manon un'ora dopo che lei vi era sbarcata.

Il commissario aveva lasciato detto che era a bordo di una delle sue due navi, nel campo spaziale. Mantelish era ancora fuori per un giro iniziato il giorno prima e Quillan non era in ufficio. Trigger si dedicò al suo lavoro alla scuola precoloniale, dimentica di tutto il resto.

Nella mattinata venne una chiamata dal dipartimento medico. Il dottor Leehaven riferiva che Inger era in grado di parlare.

Trigger si aggrondò, sospirò, si morse le labbra e rifletté per un istante. – Come sta, adesso? – chiese alla fine.

– Abbastanza bene – rispose il vecchio dottore.

– Ha detto qualcosa?

– No. È spaventato. Se ne avesse il coraggio, chiederebbe un legale che lo difenda.

– Immagino di sì. Ditegli, a nome del commissario, non mio, che non verrà accusato né denunciato, ma deve dimettersi, alla fine del mese.

– Questo soltanto? – chiese, incredulo, il medico.

– Sì, solo questo.

Il dottore sbuffò. – State diventando rammolliti. Ma glielo dirò.

Le ore passavano lente. Dalla direzione dell'astroporto venne una chiamata. Riferivano che una nave di missionari Devagas che era atterrata quella mattina, era stata colpita da una ventina di tonnellate di meteoriti che erano caduti in seguito al cedimento dello schermo di protezione. Dalla direzione si affermava che la nave non aveva subito danni, ma il suo comandante voleva parlare con la persona che dirigeva la zona. A chi poteva indirizzarlo?

– Mettetelo in comunicazione con me – rispose Trigger.

Il comandante disse che la Unione Devagas l'avrebbe ritenuta personalmente responsabile dell'oltraggio ingiustificato a meno che non fossero state presentate scuse formali.

Trigger si scusò subito.

– La nave necessita di una nuova pitturazione – disse ancora il capitano.

Trigger annuì. – Manderemo subito una squadra di operai.

– Noi – disse il Devagas – controlleremo il lavoro. Accetteremo solo vernice spaziale della miglior qualità.

Trigger accettò.

L'uomo tolse la comunicazione con cenno del capo a lei.

– Somaro! – esclamò Trigger, chiamando subito il commissario e mettendo l'avviso di non disturbare alla porta dello ufficio. Quando fu in comunicazione col commissario, gli narrò l'accaduto. – Sapevate che erano qui? – chiese poi?

– Sì. Sono tutti armati, quei missionari. Ma è loro privilegio, secondo i trattati.

– Pensate che siano in combutta con Blamordan? – domandò Trigger.

– Ne siamo convinti. Blamordan, ieri sera, ha preso parte a un ricevimento sontuoso a bordo dello yacht di Pluly. Se il nostro agente non se l'è lasciato scappare, è ancora sullo yacht.

– Farete sorvegliare quei Devagas?

– Non individualmente. Sono troppi. Ah, sì. Mantelish è tornato. Mi ha avvertito poco fa.

– Volete dire che è di sopra, nel suo appartamento?

– Sì. È andato subito a casa e si è rinchiuso dentro mettendo in funzione tutte le serrature anti-intrusione che possiede. Forse ha scoperto qualche cosa di molto importante, ma può darsi che l'abbia ripreso la mania della segretezza. Scopriremo piano piano. Oh, una nota mondana non guasta: La prima signora è andata per acquisti nei nuovi negozi, questa mattina.

– Tornerà per pranzo, commissario?

– Forse sì.

– Benone. La rivedrò per pranzo.

Venti minuti dopo il trasmettitore diede il segnale di schermare e Trigger inserì lo schermo protettore.

Quillan apparve al video. Era nel laboratorio di Mantelish e il professore lavorava a un banco dietro il maggiore.

– Trigger, potete venire qui subito? Il professore ha trovato qualche cosa di veramente importante.

Trigger rifletté per qualche momento. – Va bene. Vengo.

Corse giù nel suo alloggio, chiamò la borsa contenente Repulsivo... poi si fermò. Qualche cosa... qualche cosa come un barlume di memoria, qualche cosa che doveva rammentare, era in lei, nel suo subcosciente. Poi tutto scomparve come era venuto.

Trigger scosse la testa, inutile cercare di richiamare particolari alla mente. Aperse la porta e uscì dalla sala.

Cadde lunga distesa.

Mentre cadeva, cercò di far scomparire la borsa con Repulsivo, ma non riuscì a muovere le mani. Attorno a lei, stavano alcune persone che agivano in fretta. La voltarono sul dorso e per qualche minuto, vide il proprio volto che la fissava da pochi passi di distanza.

XXI

Trigger si ritrovò immediatamente in una sala ben illuminata, con due persone che le stavano di fronte. Una era Lyad Ermetyne; l'altra un uomo che non conosceva.

L'uomo guardò Lyad. – Un rapimento in piena regola e fulmineo – disse, tornando poi a fissare Trigger.

– Sì – rispose Lyad. – Bisognerà ricordare. Salve, Trigger.

– Salve – rispose Trigger. La fanciulla si guardò attorno, ma non vide la borsa che conteneva Repulsivo. La sala era priva di porte, a quanto sembrava, ma certo erano celate o nelle pareti, o dietro le pesanti cortine che pendevano alle pareti. Tranne loro tre, non si vedevano altre persone, ma Trigger pensò che molti servi dovessero star pronti a portata di voce.

Lo sconosciuto la osservava con una specie di malcelato divertimento. – Un tipo freddo – esclamò poi. – Molto freddo.

Trigger lo guardò un istante, poi si rivolse a Lyad. – Perché mi avete fatto portare qui?

Lyad sorrise. – Per affari. Sapete dove siamo?

– Non sulla nave, prima signora.

– Cosa ve lo fa pensare?

– Questa sala – rispose Trigger. – Quali affari?

– Un momento – disse Lyad. – Dove siete secondo voi?

Trigger pensò che poteva immaginare, ma preferì tacere. – È un posto in cui preferirei non essere. – Riaccomodandosi nella poltrona, gli venne fatto

di sfiorare con la mano una tasca celata nelle vesti, in cui teneva la pistola.

Ma ora non poteva. Doveva attendere.

– Perdonate la scortesia di un invito tanto pressante, Trigger – disse Lyad. – Un avvenimento recente l'ha reso necessario. In quanto agli affari... tanto per cominciare, questo è il dottor Veetonia. È uno studioso di grande talento, nel suo campo. In questo momento, è piuttosto stanco per un lavoro che l'ha tenuto desto tutta la notte.

– Davvero, prima signora? – chiese il dottore, distogliendo lo sguardo da Trigger. – Ciò spiegherebbe questa strana stanchezza. Ho lavorato bene?

– Superbamente. Meglio che mai prima.

Il medico annuì e tornò a prestar attenzione a Trigger. – Anche questa deve andare, suppongo?

– Temo di sì – rispose Lyad.

– Un gran peccato – disse Veetonia. – Un gran peccato. Sarebbe stato un gran bel ricordo, questa freddissima. Siete così bella, fanciulla, nella vostra collera, nel terrore, nella disperazione. Non cederete facilmente. Oh no! Mi piacerebbe ricordarvi. Forse è possibile.

Piccoli aghi ghiacciati sembravano trafiggere la spina dorsale di Trigger. Lyad gli strizzò l'occhio.

– Temo di no, dottore – disse. – Dobbiamo discutere tante cose importanti! E poi, io e Trigger Argee raggiungeremo un accordo amichevole in fretta.

– Di cosa parleremo? – chiese Trigger.

– Be', per esempio, di quella borsa che avevate con voi quando usciste di casa. I miei tecnici mi informano che c'è pericolo di danneggiare il contenuto se tentano di aprirla, e noi vogliamo evitarlo. Dunque, parleremo del modo di aprirla... E il dottor Veetonia controllerà ogni dichiarazione.

Dopo aver riflettuto per un poco, Lyad continuò: – Poi avrò qualche domanda da rivolgervi. Poche, ma voi risponderete con chiarezza. Ieri sera avevamo qui un ospite di riguardo: Blamordan. Era mentalmente bloccato su qualche cosa di importante e io e il dottore, benché molto pazienti e attenti... Be', alla fine, Blamordan è morto. Ma prima di morire, mi aveva detto quasi tutto quello che volevo sapere. Ora con quelle informazioni, col contenuto della vostra borsa e con qualche altra informazione che voi potrete offrirci, io potrei andarmene da questo sistema. Su Orado, fra qualche ora, il nostro ambasciatore avrà un colloquio con qualche membro del consiglio della Federazione. E sarà tutto – disse, sorridendo. – Nessun

inseguimento drammatico! Nessun chiasso! Alcuni trattati saranno considerevolmente riveduti e tutto il chiasso sui plasmoidi finirà... Perché si possono far lavorare e molto bene, sapete.

Veetonia non aveva distolto lo sguardo da lei per un solo istante, mentre Lyad parlava.

– Le mie congratulazioni, prima signora – disse. – Ma la ragazza non è stata convinta minimamente. Forse pensa di essere salvata prima che possiamo strapparle quelle informazioni.

– Andiamo, Trigger! – esclamò Lyad, contrariata. – Bene! Se devo spiegarvi anche questo, lo farò.

Lyad rifletté un momento. – Avete visto la vostra sosia?

Trigger accennò di sì. – Piuttosto fuggacemente.

Lyad sorrise. – Come sia accaduto che voi e gli altri miei uomini siate entrati e scomparsi dalle cupole, come sia andata che le vostre guardie siano state rinvenute prive di sensi e portate all'ospedale col timore di un malanno contagioso, sarebbe una storia buffa se avessi il tempo di raccontarla. La vostra sosia è una delle migliori attrici di Tranest e vi ha osservato, studiandovi per mesi; sa cosa fare e dove andare in quella cupola, per evitare ogni contatto pericoloso. Se dovesse temere di essere scoperta, un minuto le basta per trasformarsi in una persona totalmente diversa. Passeranno ore prima che si accorgano che siete scomparsa.

D'altra parte – continuò Lyad – la vostra sosia potrebbe essere catturata subito. Ma sarebbe incosciente se la catturassero, e io dubito che il vostro caro fiero commissario sarebbe tanto immorale da decervellare una donna viva. E se lo facesse anche, naturalmente, non ricaverebbe niente da lei.

Ma poniamo che i vostri amici sospettino subito me. Quando siete stata rapita, mi hanno visto lasciare l'edificio centrale dove ho fatto numerosi acquisti. Poi ci hanno visti tornare sull'aurora.

– Mica male! – disse Trigger. – Un'altra sosia?

– Certo! L'*Aurora*, se sono stati eseguiti i miei ordini, e certo sono stati eseguiti, si è tuffato nel subspazio cinque minuti fa! E il commissario ne è già stato informato!

– Supponiamo che vi seguano e vi catturino! – disse Trigger.

– Possono farlo, certo! Ma l'*Aurora* non è una nave facile da raggiungere nel subspazio, però possono farlo. Passeranno ore, però. Quante ore, o minuti, credete di poter resistere qui?

– Non lo so – ammise Trigger, inumidendosi le labbra.

– Potrei suggerirvi un tempo quasi esatto, ma scusate; sarebbe scortesia.

Pensiamo invece che i vostri amici siano tanto astuti e giungano subito alla conclusione esatta e comprendano che voi siete stata portata sullo yacht di Pluly, in orbita attorno a Manon. Vi è solo una stanza al livello. L'ingresso è sigillato e ben sorvegliato e c'è una porticina che dà in un locale che contiene una velocissima scialuppa.

Lyad le sorrise. – Ora avete un quadro esatto della situazione.

– Sì – rispose sconsolatamente Trigger, agitandosi sulla poltrona. Bene, pensava, mentre la mano destra andava verso la tasca, l'ultima speranza.

Il dottor Veetonia si aggrondò. – Prima... – incominciò.

Trigger raggiunse la tasca e la pistola balzò nella sua mano. Il brillante investigatore ricevette la scarica in pieno.

– Una pistola – spiegò inutilmente Trigger.

Lyad, bianca in volto, guardò il dottore, disteso sul tappeto, poi Trigger.

– Immagino che vi siano pistole puntate anche su di me, ma questa ha il grilletto sensibile; spara per nulla.

Lyad accennò di sì. – Non sono pazzi! Non si azzarderanno a sparare, non temete!

– Non occupiamoci di loro, per il momento, – disse Trigger. – Rimaniamo assieme, ma alziamoci.

Lyad obbedì.

– Andremo a quel comunicatore. Immagino che non l'avrete lasciato in circuito aperto.

Lyad scosse la testa. – Le comunicazioni passano per la centrale di bordo.

– I vostri uomini sono di guardia alla centrale?

– No, quelli di Pluly.

– Obbediranno ai vostri ordini?

– Sicuro.

Trigger annuì. – Parlerete voi. Vi darò il numero del commissario Tate. Ordinate che lo chiamino. I comunicatori della scuola ricevono le chiamate di questi apparecchi. Accendete lo schermo, dopo che la chiamata è stata trasmessa. Quando avremo la comunicazione, dategli soltanto quel che è accaduto. Io me ne starò quieta, ma se tentate qualche scherzo, consideratevi spacciata, ricordatevelo.

– Non ci saranno scherzi.

– Bene. Pensiamo al resto. Dopo che il commissario avrà ricevuto la comunicazione, sarà qui in tre minuti. Gli ufficiali ricevono ordini da voi?

– Tranne voi, ovviamente, tutti ricevono ed eseguono i miei ordini su

questa nave.

– Allora dite a tutti coloro che sono a bordo di lasciar entrare la squadra che abborderà la nave, senza resistere. Poi allontanate le guardie dalla porta sigillata. È per il vostro bene.

Lyad annuì. – Si può fare.

– Allora siamo intese. Con le informazioni che avete ottenute da Blamordan potrete sempre trattare da una posizione vantaggiosa col consiglio. Mi dicono che desiderate appianare le divergenze sorte per colpa dei plasmoidi.

Lyad alzò una spalla con gesto noncurante. – Forse.

– Muoviamoci – ingiunse Trigger.

Lyad obbedì e andò al comunicatore dinanzi al quale si fermò. Trigger si fermò a qualche passo da lei. – Continuate – ordinò.

Lyad si rivolse a guardarla. – Lasciatemi rivolgerle... be', diciamo un ultimo appello. Non siate una stupida moralista, Trigger Argee! Quel che io intendevo fare, non nuocerebbe a nessuno. Venite con me e avrete fatto la vostra fortuna.

– Niente fortune – rispose Trigger, muovendo minacciosamente la pistola. – Fate quello che vi ho detto. Avrete tempo dopo per trattare col consiglio.

Lyad si strinse nelle spalle, rassegnata, accingendosi ad obbedire.

Forse Trigger si era distratta un attimo, o forse Pilli colse qualche altra occasione favorevole. Nessuno rumore venne dal soffitto, ma Trigger ebbe la visione balenante di qualche cosa che cadeva interponendosi fra lei e Lyad. Spaventoso come un incubo, Pilli stava a nemmeno un metro da lei.

Le luci si spensero. Trigger si gettò all'indietro, poi rotolò su un fianco, si alzò continuando ad indietreggiare, poi si arrestò.

XXII

Il buio era completo nella stanza. Trigger regolò la pistola per uccidere. Il silenzio era rotto solo da un fruscio appena percettibile; pareva il passo lieve di una persona. Dov'era Lyad?

Invano cercò di forare le tenebre. – Lyad? – chiamò.

– Sì? – La voce venne nel buio, priva di sensazioni. Lyad doveva trovarsi a trenta passi da lei.

– Richiamate il vostro animale. Non voglio ucciderlo – disse Trigger,

calma. Poi incominciò a muoversi nella direzione da cui le era parsa provenire la voce della Ermetyne.

– Pilli non vi farà del male, Trigger – rispose Lyad. – Ha l'ordine di disarmarvi soltanto. Buttate via la pistola e non vi toccherà nemmeno. – Lyad rise. – E non pensate più di uccidermi non sono più nella sala.

Trigger si arrestò non per quel che aveva detto la voce odiosa di Lyad, ma perché un odore selvatico le giungeva alle nari. Inumiditesi le labbra, mormorò: – Pilli, sta' lontano. – Senza occhi, pensava. Il buio o la luce sono indifferenti per lui. Qualche secondo dopo, intese il respiro della bestia.

Trigger si volse verso il rumore; questo non s'intese più per qualche istante, poi si udì di nuovo. Pareva le girasse attorno in cerchio, lentamente. Si arrestò dopo un poco, poi riprese ad avanzare direttamente.

Con voce dolce, quasi di preghiera, ordinò: – Pilli, fermati. Torna indietro. Pilli.

Silenzio. L'odore sgradevole di Pilli era dovunque. Il cuore le martellava forte e per un istante, le parve di sentire come una nebbia il calore del mostro che le stava dinanzi.

Non era immaginazione. Qualche cosa di soffice, come la gomma, le strinse terribilmente il polso destro. La Denton sparò, tre, quattro volte prima che Trigger fosse scagliata violentemente di lato contro un mobile. La pistola era perduta.

Mentre Trigger balzava in piedi, Pilli gemette, un gemito come quello di un bimbo spaventato. Tacque di colpo, e come fosse stato un segnale, le luci si riaccesero. Trigger si vide Virod dinanzi. L'uomo portava due occhiali gialli alzati sulla fronte: occhiali per luce nera. Trigger non scorse la propria pistola, ma Virod ne aveva una in mano.

Pilli giaceva sul tappeto, massa di pelo rossiccio, informe.

La mano libera di Virod si alzò improvvisamente e colpì Trigger in volto, facendola vacillare. La fanciulla si rimise ben presto.

– Smettila di divertirti, Virod.

Era la voce di Lyad.

– Pareva stesse per svenire – mentì Virod.

– Pilli è morto?

– Sì. La pistola di Trigger l'ho io. Gliel'aveva strappata Pilli.

– Vedo. Mi rincresce per Pilli, ma era necessario. Portala qui. Sii gentile.

– La voce di Lyad appariva calma, atona quasi. – E metti quella pistola in un'altra tasca, pazzo, prima che te la tolga.

Quando Trigger le fu vicina, Lyad disse: – Avete ucciso il mio esperto, Trigger. Male! Ora dovremo usare i sistemi chimici. Flam e Virod ci sanno fare, ma il metodo è doloroso. Non lo sarà troppo, perché li sorveglierò io. Ma sarà una cosa indecente, ho paura, e ci vorrà molto più tempo.

Flam comparve subito. Trigger vide dietro un tendaggio un tavolo di plastica su cui erano assicurate numerose cinghie e strani apparecchi. Doveva essere il tavolo sul quale Blamordan non aveva potuto resistere la notte prima ed era morto invano tentando di celare il segreto dietro il blocco mentale. Ma c'era ancora una cosa che Trigger poteva fare. Lo yacht era in orbita attorno a Manon.

– Quel tavolo non sarà necessario. Ho perso e lo riconosco – disse con voce che tremava e simulava la paura così bene che ne rimase meravigliata.

– No? – disse Lyad.

– Avete vinto – riprese Trigger, rassegnata. – Farò quello che volete. Tanto per cominciare, vi mostrerò come si apre quella borsetta.

Lyad rise. – Troppo docile, dopo quel che avete fatto! Dammi le pistole, Virod. – Poi, quando le ebbe: – Stendetevi su quel tavolo, Trigger. Vi chiederemo come funziona la serratura della borsa e voi ci risponderete. Faremo in modo che non siate tentata di ingannarci.

Trigger cercò di lanciarsi su Lyad ma Virod la fermò e dopo essersi divertito un poco alla lotta con lei, la legò sul tavolo, mani e piedi. Flam, con un coltello, aperse l'uniforme della scuola che Trigger indossava. Poi qualche cosa di gelido, che sapeva di vaniglia la colpì alla spina dorsale, risalendo rapidamente sino al cervello. Non era molto doloroso; su questo, Lyad aveva detto la verità. Ma Trigger si sentiva degradata inspiegabilmente e la sua bocca stava parlando, rivelando cose che lei voleva tacere.

Dopo, dovette esserci una pausa. A Trigger pareva di vagare in un lago sonnolento quando la voce di Lyad risuonò da qualche parte, agitata, furiosa: – Non c'è nulla dentro?

Trigger poté pensare e scoppiò a ridere. Passi lievi risuonarono accanto a lei. – Dov'è il plasmoide?

– Lo chieda al commissario – rispose Trigger, balbettando un poco.

– L'effetto sta passando, prima signora – disse Flam. – Devo?

Trigger non intese la risposta di Lyad, ma poco dopo avvertì il profumo della vaniglia e ancora la sensazione di freddo. Questa volta, i suoi aguzzini si arrestarono di colpo, a metà del loro lavoro.

Una voce profonda, furiosa, diceva: – Spero che non ci saranno dispute, bifolchi. La voglio io, molto più di quanto la vogliate voi.

Trigger si accigliò, incapace di comprendere. Poi intese uno scoppio e un tonfo subito dopo.

– Oh! – esclamò la stessa voce. – Un po' troppo forte.

Ma certo! Trigger aperse gli occhi e si guardò attorno.

– Ancora sveglia, Trigger? – chiese Quillan, fermo sulla porta. Era uno strano gruppo quello che stava attorno al maggiore; un piccolo uomo grasso, con un asciugamani annodato alla vita e niente altro. Ci volle qualche istante prima che riconoscesse Pluly, immobile, prostrato. Virod giaceva bocconi, ucciso senza dubbio. Non doveva aver avuto scampo con Quillan.

– Certo – rispose Trigger, finalmente, ricordando la domanda di Quillan.

– Ma mi hanno drogata.

– Ho visto – disse Quillan.

– Lyad, quel che è successo, non mi piace. No, proprio per nulla. È per questo che il vostro amico ci ha rimesso la pelle. Flam, prendi quelle pistole e mettile sullo scaffale; poi sta' ferma, se non vuoi rimetterci una gamba. Lyad, liberate Trigger.

Trigger sentì i legami sciolti uno a uno.

– Avete niente per ricucire le vesti? – chiese il maggiore.

– Sì – rispose Lyad. – Portala qui, Flam.

– Gettala, Flam – ordinò Quillan. – E ricorda la gamba.

Le mani di Lyad lavorarono ai vestiti di Trigger, poi la fanciulla avvertì che la Ermetyne si allontanava da lei.

– Puoi alzarti, ora, Trigger. Prova a scivolare dal tavolo e vedi se puoi reggerti.

Trigger riaperse gli occhi, fece scivolare le gambe dal tavolo, posò i piedi per terra... rimase in piedi. – Voglio la mia pistola e la borsetta – disse.

Le vide tutte e due sullo scaffale e andò a prenderle. Guardò nella borsetta, la richiuse e se la mise a tracolla. Poi guardò la pistola. – Prima signora... – disse.

Lyad si fece pallida come un cencio lavato. Quillan disse qualcosa. Trigger sparò.

Flam le si lanciò contro, le braccia levate, gli occhi che scintillavano come quelli di un animale. Trigger si volse a metà e fece fuoco ancora. Rivolta a Quillan, esclamò: – Solo stordita.

– Mi fa piacere – rispose il maggiore, tirando il fiato. – Repulsivo come se la passa?

– Sano e salvo.

– Bene. Tenete d'occhio Pluly. Dovrò portare Lyad, ora.

– Ma certo!

Pluly gemette quando Trigger si volse a guardarlo.

Si mossero tutti e quattro; Pluly apriva la marcia; seguiva Quillan che portava Lyad che sembrava morta, e Trigger che gli camminava al fianco.

Passarono per sale sfarzose, incredibili. Pluly svenne a un tratto e cadde lungo disteso.

– Non ci serve più – disse Quillan. – Attenta a quello lì. È rimasto ucciso quando siamo entrati.

Lungo il corridoio che aveva imboccato, incontrarono altri tre uomini uccisi. Trigger li superò. La vista di un razzo subspaziale nella vasta sala in cui era giunta dopo aver superato i tre caduti, non la sorprese come innaturale; poi nell'uomo che stava a guardia con una pistola in mano riconobbe il commissario.

– Salve, Holati!

– Salve a te, Trigger – esclamò il commissario. Poi, rivolto a Quillan: – Come se l'è cavata, la nostra Trigger? Avete avuto qualche grattacapo, vedo.

– Sì, qualche grattacapo – rispose il maggiore. – Ma qui puzza di ceridin, doppia dose, se non sbaglio.

– Eh, sì! Volevano riprendere le loro pistole!

– Imprudenti! – Quillan depose Lyad nel piccolo razzo. Gli altri erano già saliti. Il maggiore li seguì.

Spinto al massimo della velocità dal commissario, il piccolo razzo lasciò lo yacht di Pluly, puntando su Manon.

XXIII

Trigger si riprese dallo stordimento della droga propinatale ore prima che Lyad si ridestasse dalla scarica storditrice che aveva assorbito. Il commissario sonnecchiava in una sedia accanto alla sua cuccetta. Aperti gli occhi, la fanciulla si ritrovò nella spaziosa cabina personale del commissario e si sentì sicura.

Con una mano, toccò un ginocchio del commissario. – Ehi, Holati!

Svegliatevi.

Holati Tate aperse gli occhi. – È passata, eh, Trigger?

Trigger gli indicò la porta.

– Chiudetela – sussurrò. – Ho qualche cosa da dirvi.

– Parla pure – rispose il commissario. – Quillan sta pilotando; la prima signora è ancora nel mondo dei sogni; Mantelish ha avuto disturbi per il tuffo e l'ho drogato. A bordo non ci sono altre persone.

Trigger continuò a giacere in cuccetta e intanto lo fissava. – Sembrerà molto strano! – lo avvertì. Poi gli disse quel che aveva fatto Repulsivo e quel che intendeva fare.

Il commissario appariva scosso. – Ne sei sicura, Trigger?

– Certo che lo sono.

– Ha cercato di parlare a te?

– Proprio così.

Tate pensò un poco, poi si alzò. – Tu resta lì – disse a Trigger. – La prescrizione per il trattamento che hai subito è di un giorno di riposo.

– Dove andate?

– A parlare con quella nave del servizio psicologico.

Il commissario uscì, diretto verso la cabina comunicazioni. Poco dopo, Trigger lo intese urlare in un eccesso di collera che non gli aveva mai conosciuta e stette ad ascoltare. Pareva che quelli del servizio psicologico non la avessero azzeccata questa volta, dicendogli di star calmo.

Quando tornò in cabina, Tate era ancora un po' rosso in volto. – Si sono decisi a seguirci, questa volta – disse. – Se non l'avessero fatto, avrei invertito la rotta e mi sarei aperta la via a cannonate su quella informe caravella che li porta a spasso.

– Seguirci? Dove?

– In un luogo chiamato Luscious – brontolò il commissario. – Ci saremo in meno di una settimana, ma loro ne impiegheranno quasi tre. Ad ogni modo, sono già in viaggio.

Trigger sbatté le palpebre. – Pare che i plasmoidi siano diventati l'argomento più importante per tutti quanti.

– Non ne sarei sorpreso – disse Tate. – Mi hanno messo in comunicazione con quella Pilch, dopo un po'. Ha detto che devi ascoltare i tuoi pensieri. Sai cosa vuol dire?

– Non ne sono sicura – rispose Trigger. – Proverò. Ma perché andiamo a Luscious?

– La flotta di Selan vi ha trovato dei plasmoidi. È nell'area di Vishni.

– Che razza di plasmoidi?

Tate si strinse nelle spalle. – Pare non siano un gran che, da quello che mi è stato riferito. Piccoli plasmoidi, ma plasmoidi senza dubbio. Sembra che qualcuno vi abbia compiuto esperimenti, recentemente.

– E hanno trovato quello che ci preme?

– Non ancora, non c'è traccia di gente che sia stata su Luscious. – Tate si morse le labbra, poi continuò. – Un'ora dopo che avevamo ripreso te e Lyad, avemmo un ordine di mutare rotta per incontrare una nave della Federazione.

– E il motivo?

– Devono prendere Lyad sulla loro nave. La porteranno nell'Hub. Le solite mene diplomatiche. Ci hanno anche detto di trattarla col rispetto dovuto al suo rango.

– Che vergogna! – esclamò Trigger, con aria offesa.

– Purtroppo non ho potuto leggere il messaggio, a causa di disturbi gravitici. Il punto d'incontro è molto dinanzi a noi e quella nave non ci raggiungerà mai.

– Oh, oh! Ma questa è insubordinazione, Holati Tate!

– Lo era sino a qualche minuto fa. Quella Pilch ha detto che parlerà al consiglio e che dobbiamo trattenere Lyad. Quando giungerà a Luscious, intende esaminarla.

Trigger sorrise. – Ecco una cosa che mi dà qualche soddisfazione. Quando Pilch si mette attorno a qualcuno, non rimane molto, dopo la seduta, che sia segreto.

– Ho avuto questa impressione. Nell'attesa, interrogheremo a modo nostro la Ermetyne, quando avrà finito di dormire. Saremo moderati, specie in fatto di cortesia. Pensi che Repulsivo si rifarà vivo?

Trigger annuì. – Lasciatemi solo la borsa.

– Va bene. – Tate si alzò. – Ho un pranzo caldo pronto per te. Ti porterò la borsa. Mi dirai quel che ti è successo, dopo che ti hanno catturata.

– Come vi siete accorti che ero scomparsa?

– Facile! Sapevamo delle relazioni fra Lyad e Pluly e Quillan sapeva di quel livello sigillato sullo yacht. Si fece invitare da Pluly per ammirare il suo harem, dopo essere arrivato qui con te e quella visita è servita a qualcosa. Cinque minuti dopo aver scoperto la tua sosia, eravamo sullo yacht.

– Ma perché Quillan non si insospettì quando non mi vide arrivare al laboratorio di Mantelish?

– Ecco spiegato! – esclamò Tate, stringendosi il mento con una mano. – Non era Quillan, dunque, ma un suo sosia.

– Nel laboratorio di Mantelish? – chiese Trigger.

– Sicuro. Forse, senza che lo sapessimo, Mantelish è stato ipnotizzato fin sopra i capelli per gli ultimi mesi. Ecco come hanno potuto introdursi nella cupola, quei signori.

Il resto della giornata, Trigger lo passò a dormire. Lyad si era destata, ma si sentiva ancora stordita e spaventatissima. Tate la tenne con sedativi attendendo che tutti fossero in piedi prima di incominciare a interrogarla.

Quando Trigger si destò, dopo un sonno di diverse ore, la borsa che aveva deposto accanto al guanciale era chiusa. Apertala, vide che Repulsivo se ne stava tranquillo all'internò.

Gli altri quattro erano già riuniti nel soggiorno quando lei vi entrò. Ma qualche cosa doveva essere accaduto nell'attesa. Quillan era pensieroso, forse un tantino divertito. Mantelish era rosso in volto e appariva in collera, coi capelli scarmigliati. Lyad appariva piuttosto strapazzata.

– Cos'è accaduto? – chiese Trigger.

– Be'! Mi pare il momento opportuno per fare qualche domanda – disse il commissario. – Hai pronto il tuo inquisitore, Quillan?

Quillan accennò di sì. Lyad guardò i due uomini, poi, brevemente e per la prima volta, Trigger.

– State calma, Lyad – esclamò la fanciulla. – Nessun vi farà del male! Basta che rispondiate alle domande.

Lyad la guardò ancora, non proprio grata, poi si volse agli altri. – Il commissario Tate mi ha avvertita che voi non riconoscete l'immunità diplomatica alla quale ho diritto. Date le circostanze, posso comprendere; per questo, risponderò alle domande alle quali potrò dare risposta. – Poi, guardando l'inquisitore tascabile che Quillan stava regolando in tutta calma: – Ma quegli strumenti di verifica sono inutili, con me.

– Perché? – domandò Quillan.

– Sono stata condizionata contro quegli arnesi. Sono una Ermetyne di Tranest! Da quando avevo dodici anni, nessuno di quegli apparecchi avrebbe potuto registrare una reazione, in me, che io non avessi voluto.

Quillan intascò nuovamente l'apparecchio. – È abbastanza vero, prima signora. Questo è un punto a vostro vantaggio. Pensavamo che intendeste cercare d'ingannarci. Ora io e il commissario vi faremo delle domande. Rispondete senza esitare; di primo impulso.

I due uomini incominciarono a interrogare. Lyad non esitava a

rispondere. Azol: l'uomo era stato un suo agente sin dagli inizi e in quel momento si trovava su Tranest. L'informazione più importante che le aveva procurato, era stata la menzione, fatta nel suo rapporto, delle possibilità del 112 e 113. Aveva anche riferito dello svenimento di Trigger su Harvest Moon e avevano pensato che qualcuno potesse controllare la fanciulla, o solo tentare di controllarla, a causa del progetto al quale lavorava.

Gess Fayle: Lyad l'aveva cercato con lo stesso accanimento di tutti gli altri. Non aveva potuto averlo dalla sua e, per quanto ne sapeva, nessun altro era stato capace di comprarlo. Pareva che intendesse lavorare per conto proprio e si trovava molto lontano dall'area dell'Hub; dove si trovava, aveva con sé le due unità di plasmoidi che aveva rubate. Lyad avrebbe potuto essere meno vaga sull'attuale nascondiglio del dottore, se avesse avuto a disposizione mappe stellari.

Sulle mappe che le vennero portate, Lyad circoscrisse una zona abbastanza vasta dell'area controllata attualmente dalla flotta di Vishni.

113A: Il professore le aveva detto degli esperimenti effettuati sul plasmoide...

...e delle varie, possibili associazioni con le due unità principali. Ma quando aveva ottenute le informazioni, il plasmoide era stato messo sotto buona guardia e il tentativo da parte di Mantelish, di sottrarlo per lei, era fallito.

– Uhm... Phm!

...e anche gli agenti di Tranest avevano tentato inutilmente di impadronirsene più volte. Sapeva che un altro gruppo aveva effettuato altri analoghi tentativi; erano Devagas. Per quale ragione fosse importante il 113A lei lo ignorava, ma era importante.

Trigger: La stessa Trigger avrebbe potuto dire perché era importante. Fayle avrebbe potuto dirlo con certezza. Lo potevano anche i principali capi della gerarchia Devagas, ma Lyad lo ignorava e solo sapeva che era importante perché connessa al 113A. Questa informazione era stata ottenuta da un agente Devagas, ora morto, che non era Blamordan. Questo agente era stato a capo del tentativo di rapimento su Evalee. Il meglio organizzato colpo di mano alla scuola precoloniale era stata opera di Tranest. Un gruppo Devagas che aveva cercato di interferire era stato eliminato.

Pluly: Lyad aveva un certo ascendente su Pluly che temeva i Devagas, ma era terrorizzato addirittura di lei. La sua paura dei Devagas era dovuta

al fatto che lei, assieme a un socio, aveva fornito grandi quantità di materiale di contrabbando alla gerarchia Devagas. La natura di questo materiale indicava che i Devagas costruivano un grande avamposto fortificato su un mondo che era o privo di atmosfera, o l'aveva, ma letale. Il socio di Pluly era già stato assassinato e Pluly pensava che il prossimo ad essere fatto tacere sarebbe stato lui.

Blamordan: Blamordan era stato un abilissimo agente Devagas. Lyad ne aveva inteso parlare solo di recente. Era lui incaricato di rubare il 113A. Lyad lo aveva convinto che lei sarebbe stata una competitorice pericolosa nell'area di Manon; così Blamordan e un gruppo di agenti scelti, avevano attaccato lo yacht di Pluly, sul quale erano riusciti a penetrare. Ma erano stati catturati in una trappola di luce nera e gli uomini erano stati uccisi, Blamordan interrogato.

Dall'interrogatorio, era risultato che i Devagas avevano trovato Fayle e i due plasmoidi, quasi subito dopo la scomparsa del dottore. I Devagas erano riusciti a creare dei plasmoidi soddisfacentemente attivi, ma per poter ottenere risultati concreti, dovevano possedere anche il 113A. Blamordan ignorava il perché. Fayle e i due plasmoidi erano nella fortezza che i Devagas stavano costruendo e questa era nell'area indicata da lei. Si supponeva che il luogo fosse accuratamente mascherato e Blamordan poteva anche aver ignorato la posizione esatta. Coloro che lo esaminavano, avevano fatto un grosso sbaglio provocando la reazione violenta del blocco mentale e Blamordan era deceduto. Il suo decervellamento, non aveva dato ulteriori risultati.

Il fuoco di fila delle domande cessò di colpo. Trigger si sentiva un po' stordita e Lyad appariva anche più depressa di prima.

Dopo un minuto, Tate chiese gentilmente se la prima signora aveva ancora qualche informazione da dare. Lyad scosse la testa negativamente. No.

Il solo a crederla era Mantelish. Ma l'interrogatorio, almeno per il momento, era finito.

XXIV

Quillan si mise ai comandi dell'astronave e il commissario con Trigger, presi i nastri su cui avevano registrato l'interrogatorio, erano andati in sala

comunicazioni per inviare frettolosamente rapporti all'Hub e in altri punti. Lyad si scusava umilmente con Mantelish, mentre uscivano dal soggiorno, e il professore le rispondeva con qualche «uhm», ma meno collerico di prima.

Mentre mangiavano, Trigger portò un vassoio a Quillan, impegnato nella guida dell'astronave. – Credete che abbia taciuto qualcosa? – chiese la fanciulla, alludendo a Lyad.

– Certo. Probabilmente, aveva deciso in precedenza cosa doveva dire e cosa doveva tacere. Quel che ci ha detto, potremo controllarlo e lei lo sapeva. Per il momento, sembra che dovremo accontentarci, poi si vedrà.

– Ha già incominciato a lavorarsi Mantelish – disse Trigger.

– Lo farà. Probabilmente, prima ancora che abbiamo raggiunto Luscious, Mantelish sarà più ipnotizzato di prima. Credo che il commissario voglia darle un po' di corda.

– E quelle sue calcolatrici – si risovvenne Trigger. – Cosa dicono dell'essere che avete fatto saltare sul *Dawn City*?

– Le maledette macchine! – esclamò Quillan. – Adesso, pretendono che si sia trattato di un plasmioide. È rivoltante, ma sembra sensato e combina con parte di quello che ci ha detto Lyad. Vi ricordate quella spugna Vethi che portava Blamordan?

– Sì.

– Non ha lasciato la nave con lui. Pare sia morta durante il viaggio.

– È proprio rivoltante – disse Trigger, dopo aver riflettuto un po'. Ma se prima, nella sicurezza della nave si era sentita al coperto da ogni minaccia, ora incominciava a temere.

Prima che il pranzo fosse terminato, i trasmettitori incominciarono a ronzare; per la mezz'ora che seguì, i diversi comandi sparsi nell'Hub reagirono alle informazioni ricevute e il commissario rimase a studiare le informazioni che riceveva di volta in volta. Nessun ordine li riguardava direttamente, così continuarono la loro corsa verso il punto dello spazio che già in quel momento doveva essere la meta di tante altre navi.

Dopo le chiamate urgenti, dopo una seconda serie di chiamate di minore importanza, venne una chiamata particolare da un membro del consiglio. Era il consigliere Roadgear, un nome ben noto negli ambienti politici e diplomatici della federazione. Trigger si sentiva piuttosto intimidita, ma era curiosa di vedere come agiva un diplomatico.

– Congratulazioni, Commissario – disse Roadgear, sorridendo. – Credo abbiate immaginato che il vostro ultimo rapporto ha dato il via a

importanti decisioni.

– Me l'attendevo – rispose il commissario, sorridente.

I due uomini parlarono di argomenti di poca importanza e Trigger si stava già chiedendo a cosa mirava il consigliere.

– Alcuni di noi si chiedono perché voi, commissario, non avete eseguito il nostro ultimo ordine.

– Ho ricevuto molti ordini in queste ultime ore – disse Tate. – Ricordate il contenuto di quello menzionato da voi?

– Alcuni consiglieri sono preoccupati per le condizioni della prima signora di Tranest. È stata molto cortese rivelando tanta parte della sua attività recente e noi dobbiamo esserle grati. D'altra parte, siamo sicuri che ciò non è avvenuto per pressioni eccessive da parte vostra, commissario. I consiglieri pensano che le regole inerenti al trattamento riservato ai capi di stato siano state rispettate anche in questo caso.

Tate tacque per qualche istante. – Ho ricevuto un messaggio che mi avverte della responsabilità diretta del mio gruppo per quanto riguarda il capo di stato in questione. È una decisione recente del consiglio, se ricordo bene.

Il consigliere arrossì appena. – Esatto. L'ordine dovrebbe giungervi in un giorno o due.

– Bene. Posso rassicurare voi, e voi potete rassicurare i consiglieri che si preoccupano per la prima signora di Tranest, che le useremo tutti i riguardi ai quali ha diritto. È sufficiente?

– Non del tutto – rispose il consigliere, con aria annoiata. – I consiglieri si sentirebbero più sicuri se fossi io a parlare con la prima signora.

– La prima signora non può venire allo schermo in questo momento – spiegò Tate. – Sta lavando i piatti.

Roadgear arrossì violentemente questa volta. Poi, dopo essere rimasto a lungo in silenzio: – Oh, be'! Al diavolo! Buona fortuna, commissario. Ne avrà bisogno, una volta o l'altra.

Lo schermo si spense.

Trigger guazzava allegramente in un ruscello, sul pianeta Luscious dove erano giunti. La comitiva, cui si erano uniti altri membri della flotta I, in tutto una ventina di persone, avevano piantato le tende in una radura amena. Tutti sapevano che Trigger era andata al ruscello e nessuno sarebbe venuto in mente di andare a disturbarla. Ma la fanciulla non era in ozio; metteva in pratica il consiglio datole da Pilch e cercava di ascoltare i propri pensieri.

Durante il viaggio, nello spazio ristretto condiviso con altre quattro persone, con le preoccupazioni del macchinario, delle faccende culinarie e tutto il resto, non aveva potuto fare quel che pure le stava a cuore. Ora, libera da ogni preoccupazione, mentre vagava nelle acque tiepide e basse del Torrente dei Plasmoidi, come era stato battezzato il ruscello, Trigger aveva incominciato a fare quel che Pilch le aveva suggerito. Era un periodo preparatorio, e Luscious era davvero il pianeta dei plasmoidi. Tracce frequenti stavano a indicarlo, e indicavano anche che sul pianeta si erano prodotti plasmoidi.

Guardando semplicemente là dove essi erano più folti, gli uomini di Selan, giunti per primi su quel pianeta, avevano trovato persino il plasmoide che aveva prodotto gli altri. Era un vero mostro, confrontato alle dimensioni degli altri plasmoidi su quel pianeta, alto circa otto metri, ma già morto e in via di decomposizione. Era, tranne quello ucciso dalla mina di Quillan sul *Dawn City*, il solo plasmoide di cui si fosse accertata la morte. La sua scoperta era stata causa di molta eccitazione perché era sembrato che si fossero scoperti, con esso, il 112 e il 113.

Ma non era così. Questo, se Trigger aveva seguito correttamente la spiegazione di Mantelish, era solo un'imitazione mal riuscita di 112 e la sua produzione, paragonata a quella di Harvest Moon, poteva considerarsi primitiva: Plasmoidi stupidi o inutili. A Trigger, i plasmoidi che erano stati raccolti, parevano niente altro che vermi e insetti, anche se uno era delle dimensioni di un piccolo porcellino.

– Nessuna forma, nessuno schema – brontolava Mantelish. – Che quello lì stesse solo accumulando pratica? Che cercasse di produrre un assistente e avesse deciso di stabilirsi qui, per provare? Bene, vediamo. – Poi, dopo aver mormorato le solite frasi incomprensibili, apparentemente non del tutto insoddisfatto, mugghiò: – Portatemi il 112. Risolveremo questo mistero. Almeno, ora abbiamo materiale da sprecare per i nostri esperimenti. Possiamo farne fin che vogliamo. Venga, mia cara Lyad.

Quel mattino, Trigger non si era destata con la solita energia per andare in laboratorio. Doveva essere per quella faccenda del Lyad alla quale si abbandonava Mantelish. – Lo sapete – aveva detto, preoccupata, a Tate, il giorno prima – che quando avremo finito, Lyad sarà quella che ne saprà più di tutti sui plasmoidi, eccettuato Mantelish?

Tate non era apparso preoccupato. – Quando avremo finito, Lyad e il resto degli Ermetyne avranno già sputato il controllo di Tranest. Hanno violato i trattati con questo pasticcio.

– Oh! – Aveva esclamato Trigger. – E Lyad lo sa?

– Sicuro! E sa anche che se la caverà a buon mercato. Se fosse una cittadina della federazione, non potrebbe evitare la riabilitazione forzata.

Ma non pareva fosse Lyad a preoccuparla, mentre stava sdraiata sulla sponda sabbiosa del ruscello, le braccia sotto la testa e il corpo inondato dal sole caldo. Era Quillan; il vecchio Quillan che la salvava al momento opportuno.

L'acqua scorreva vicino a lei, mormorando. Trigger si sentiva rilassata, le pareva di scivolare lontano, nel nulla mentale... più lontano... più profondo... verso la vocetta che parlava in quello strano linguaggio e che diventava ogni giorno più comprensibile.

– Uhm! – esclamò Trigger.

XXV

Trigger sussultò e cercò di immergersi, ma essendo distesa sul banco di sabbia, il tentativo non riuscì. Allora cercò di coprirsi come meglio poteva.

– Siete uno sfacciato – disse, appena poté tirare il fiato. – Andate via subito.

Quillan appariva urtato, ma la fissava. – Oh, no – disse a mo' di scusa – sono venuto per accertarmi che non vi fosse accaduto niente di male. Ci sono bestie selvagge in giro.

– Quillan! – urlò Trigger. – Vi prego.

Quillan si controllò con uno sforzo e lo sguardo gli si fece normale, da persona ragionevole. – Uhm! – brontolò. – Ma dicevo la verità sul conto di quegli animali! Una bestia enorme, sconosciuta, è stata vista entrare nella foresta, diretta verso la valle.

Trigger guardò i suoi vestiti, a una decina di metri sulla riva. – La bestia la vedo anche io, sulla riva. E mi guarda! Voltatevi!

Quillan sospirò, ma obbedì, lamentandosi che Trigger fosse una donna dal cuore piuttosto duro. – Quella bestia – aggiunse – pare abbia la testa come quella di un pipistrello, ma larga un metro. E vola.

– Molto interessante – rispose Trigger. Poi, pensando che Quillan non si sarebbe più voltato a guardarla: – Ora esco dall'acqua e mi vesto, poi...

Emerse dalla foresta al limitare del torrente, e aveva la testa come un pipistrello, blu alla sommità, gialla inferiormente. Le punte delle sue ali sfiorarono la superficie del torrente da una riva all'altra e la bocca, larga un

metro, era spalancata, e mostrava due file di denti bianchi. Volava a pelo d'acqua e si dirigeva verso Trigger.

– Quiiiiiilllaannnn!

Camminavano lungo il sentiero, diretti al campo. Il peggio era stato l'espressione sul volto di Quillan che veniva dietro Trigger di qualche passo. La fanciulla camminava eretta, senza voltarsi.

– Dispettoso – mormorò Trigger.

– Andiamo, Trigger! Dopo tutto, siete stata voi a venir di corsa fuori dal fiume e abbracciarmi stretto. Eravate tutta bagnata!

– Ero spaventata – sbottò Trigger. – Chi non lo sarebbe stata? E voi avete approfittato subito della situazione!

– Vero – ammise il maggiore. – Avevo abbattuto il pipistrello! Voi eravate nelle mie braccia... Chi avrebbe esitato? Io non sono ancora fuor di senno.

Trigger girò sui talloni e gli fece fronte, rossa di collera. – Il suo senno! Io non ne vorrei avere uno come il suo. Per chi mi ha presa?

Per un uomo della sua corporatura, Quillan era agile davvero. Le fu sopra fulmineo e la afferrò, immobilizzandola. – Adagio, Trigger! – esclamò.

Bene! Altri avevano tentato di trattenerla quando lei non voleva; uno sgambetto, un colpo ed erano sistemati. Si mosse lentamente, tentò lo sgambetto, il colpo e si arrestò scoraggiata. Nulla era mutato.

Aveva temuto in anticipo che non avrebbe funzionato con Quillan, perciò urlò, furiosa: – Lasciatemi, subito!

Ma una mano dell'uomo le prese il mento, sollevandolo con cura. L'altro paio d'occhi la fissava, vicinissimo, intensissimo.

Tenendosi per mano, giunsero all'ultima altura prima del campo. Guardando in basso, Trigger si accigliò. – Piuttosto pigro – mormorò.

– Eh? – fece Quillan.

– Non quello, scimmia – rispose Trigger. – La tua morale è poco onesta, ma pigra non è. Voglio dire in generale; stiamo seduti qui, e aspettiamo. Pare non accada nulla.

Era vero, almeno in apparenza. C'era un buon numero di navi e d'uomini su Luscious e attorno al pianeta, ma non era in vista. Tutti erano pronti per entrare in azione ad ogni momento, ma intanto non avevano nulla da fare. Lo stesso commissario aveva segnalato solo due o tre volte negli ultimi

due giorni.

– Rallegrati, bambola – disse Quillan. – Qualche coso scoppierà molto presto.

Quella sera, una nave Devagas scese rombando su Luscious.

Quell'apparizione era attesa, naturalmente. Che qualcuno venisse di tanto in tanto a controllare l'allevamento dei plasmoidi, era più che logico. Quattro esploratori montati ciascuno da un uomo solo, circondarono la nave appena emerse nell'atmosfera; le furono addosso provenendo dai quattro punti cardinali e avevano gli schermi radianti accesi. Le puntarono addosso raggi immobilizzanti e si fermarono. Un caccia della federazione apparve allora.

La nave Devagas non poteva sfuggire alla cattura e si autodistrusse.

Anche quell'avvenimento era atteso. Cinque minuti dopo il pilota della nave era decervellato. Non sapeva nulla d'importante, tranne le coordinate di una cupola Devagas, sotterranea, armata, a tre giorni di viaggio.

Gli esploratori federali che avevano ricercato la cupola diressero a tutto regime verso il luogo loro segnalato. Le navi maggiori della Federazione li seguivano. Non c'era fretta; il tentativo della nave Devagas di avvertire la cupola era stato sventato e gli esploratori si avvicinavano con rapidità sufficiente per sventare qualunque tentativo di fuga.

– E adesso dividiamo le forze – disse Tate. Trigger pensava che il commissario era la sola persona che non apparisse eccitata in quel frangente.

– Quillan, tu e il tuo gruppo mettetevi in via. Potranno usarvi laggiù molto meglio di quanto possiamo fare noi, qui.

Per un momento, Quillan apparve come un uomo che viene tirato violentemente in due opposte direzioni. Non guardò Trigger, ma chiese: – Credete che sia prudente lasciare voi senza difesa qui?

– Quillan – esclamò il commissario. È la prima volta, in vita mia, che qualcuno pensa che abbia bisogno di difensori.

– Spiacente, commissario.

– Volete dire che non andiamo anche noi? – chiese Trigger. – Che resteremo?

– Hai un appuntamento. Ricordi? – disse Tate.

Quillan e i suoi uomini se n'erano andati dopo qualche ora. Trigger, Lyad, Mantelish e Holati Tate erano rimasti al campo. Luscious appariva triste.

– Non è che sperino di trovare qui il re dei plasmoidi – spiegava Tate a Trigger. – Né a me dispiacerebbe se se ne stesse nascosto per i prossimi millenni. Ma ci è giunto un rapporto, da parte degli agenti che perlustrano i mondi dei Devagas e Tranest, che ci avverte dell'assenza di capi della gerarchia Devagas. Nessuno dei grandi gerarchi è sui loro mondi.

– Oh! – esclamò Trigger. – E pensate che siano tutti in quella cupola?

– È quello che sospettiamo.

– Ma perché?

– Se lo sanno, non me lo hanno detto. Certo non è per niente di buono.

Trigger rifletteva. – Avrebbero potuto usare i sosia, come fece Lyad.

– L'hanno fatto! L'hanno fatto! Ma non sono tanto bravi, e alcuni controlli ci hanno consentito di scoprire la verità. E questo ci ha messo anche più in sospetto.

Trigger rifletté ancora. – Hanno trovato niente su Tranest?

– Sì. Una squadra di navi dal tipo dell'*Aurora* è fuori uso.

– È per questo, Holati, che siamo rimasti su Luscious?

– È una ragione. Repulsivo è un'altra.

– Che c'è a proposito di Repulsivo?

– Ho idea che, mentre troveranno i gerarchi Devagas in quella cupola, non vi troveranno né il 112, né il 113.

– Sicché Lyad continua ancora nel suo gioco. Ho l'impressione che ne sapremo di più, la prossima volta, da lei.

– Sì?

– Quando avete deciso che era meglio che nessuno vedesse il re dei plasmoidi?

– Quando vidi la mostruosità creata da Blamordan. Francamente, Trigger, se avessimo potuto tener celata la scoperta di Harvest Moon per un paio di secoli, sino a quando vi fosse stato più buon senso nell'Hub, avremmo evitato volentieri di rivelare la nostra scoperta. Ma qualcuno avrebbe finito per inciamparvi dentro, e così abbiamo corso il rischio. E poi, il materiale sembrava prezioso.

Trigger si alzò. – Penso che andrò a fare la mia solita nuotata.

La bestia del giorno prima era risultata innocua, vittima delle apparenze, ma in realtà solo insettivora. Luscious era il mondo più sicuro per esseri dotati dalla resistenza fisica degli umani. Trigger se ne stava a crogiolarsi al sole che si faceva più nitido ogni giorno che passava. Ma le informazioni che filtravano attraverso la memoria, non erano tali da render felici. Incominciava a temere che sarebbe morta in quel tentativo ed era

stata sul punto di rivelare i propri timori ad Holati, ciò che non l'avrebbe aiutata minimamente. In futuro, avrebbe dovuto controllarsi.

Repulsivo non aveva detto che sarebbe morta. Aveva detto «forse». Anche Repulsivo era spaventato. Terrorizzato.

Trigger giaceva quieta e l'acqua la sfiorava scorrendo. Tutto perché uno di quei due orologi andava così lento. Era quella la cosa che non poteva essere alterata. Mai.

XXVI

Tre giorni dopo, la sirena d'allarme la fece tornare al campo di corsa. Mentre correva lungo il sentiero, si vestiva alla meglio, e intanto riandava col pensiero agli avvenimenti recenti.

La cupola Devagas era stata investita, ma le forze federali non avevano spinto a fondo l'attacco, preferendo mantenere le posizioni in attesa delle navi più grosse e più lente. Gli assediati non avevano cercato di entrare in contatto con gli assalitori e questi attendevano che le navi più grosse facessero a pezzi la cupola. Nulla era riuscito a sfuggire e gli esploratori avevano distrutto alcune navi Devagas. Ma quelle erano dirette verso la cupola, e nessuna ne fuggiva.

Forse era arrivata la nave del servizio psicologico, diversi giorni in anticipo sul previsto.

Gli altri tre non erano al campo, ma la porta stagna della nave del commissario era aperta e Trigger salì a bordo. Vide il commissario, Lyad e Mantelish che stavano all'interno.

– Che è accaduto? – chiese la fanciulla.

– I trasmettitori non funzionano più. Dammi una mano che controlliamo.

Trigger infilò un paio di guanti da lavoro e incominciò a darsi da fare.

Trovarono la prima colonia di funghi pochi minuti dopo.

– Funghi – esclamò Mantelish, frugandosi in tasca. – Dov'è il mio microscopio?

– L'ho io – disse Lyad, porgendoglielo. Pareva preoccupata. – Non pensate...

– Possibile. Siamo venuti qui, direttamente, dal laboratorio, ieri notte. Ricordate?

– Ma eravamo decontaminati! – disse Lyad.

– Non vi avvicinate, professore – avvertì Trigger. – Dovremo

dieletrizzarla. Il commissario prenderà un campione di quella roba. È velenosa?

– Completamente innocua, mia cara – rispose Mantelish, chinandosi sulla materia verde che Tate gli aveva porto. – Però, è rovinosa per gli strumenti delicati. Ecco perché bisogna essere molto attenti.

– Da' un'occhiata alla scatola nera, Trigger – disse Tate.

Trigger s'insinuò più dentro il complesso del trasmettitore e poco dopo annunciò: – Tutto pieno. E questa è la parte che non possiamo sostituire o riparare.

Trigger uscì dal trasmettitore con la scatola smontata sotto il braccio. – Meglio usare, il solvente che ripulisce gli apparati, prima che questa peste si attacchi al resto della nave. Per questa, non c'è niente da fare. – E Trigger scuoteva la scatola nera che tintinnava. – Finita! Ecco come se ne vanno duecentocinquantamila dei vostri crediti, commissario.

Mantelish e Lyad stavano per uscire per prendere il solvente. Trigger li seguì esclamando: – Può darsi che tardi a tornare.

Mantelish tornò con spruzzatori e barattoli di solvente e incominciò ad irrorare tutti gli apparati di bordo.

– Dove sono Lyad e Trigger? – chiese Tate, dopo un po'.

– Eh? – fece Mantelish. – Stavano chiacchierando, quando le ho viste, fuori. Devo cercarle?

– Non occorre! Torneranno.

Le due donne tornarono a bordo quasi un'ora più tardi. Tutte e due apparivano stanche.

– Lyad ha qualche cosa da confessarvi – disse Trigger. – Mantelish dov'è?

– Nel suo laboratorio. È andato a fare un pisolino.

– Bene. Meglio che non sia presente. Cominciate, Lyad. Solo le cose più importanti.

Tre ore dopo, la nave era ben lontana da Luscious e viaggiava alla massima velocità. Trigger entrò in cabina di pilotaggio.

– Mantelish dorme ancora – disse. Il professore era stato drogato da lei e da Tate per non perdere tempo a dovergli spiegare quel che era accaduto e per non dover discutere con lui sulla parte del suo laboratorio da portare sulla nave.

– Devo svegliare Lyad perché ci dica il resto della storia, o facciamo a tempo?

– Meglio aspettare. Mantelish si desterà entro un'ora, ed è meglio che

senta la storia anche lui, assieme a noi.

Tate venne a sederle vicino. – Come hai fatto a sciorinarle la lingua?

– Eravamo andate nel bosco e io la legai a un albero. Avevo rotto due bastoni sul primo sedere di Tranest. Una idea che mi ha dato Mihul, tempo fa – aggiunse vagamente. – Quando presi il terzo bastone, Lyad divenne ansiosa di rivelare tutto quel che sapeva.

– Non credi che abbia mentito, questa volta?

– Non credo. Ogni tanto gliene davo una, giusto perché non rallentasse e non avesse il tempo di pensare. E poi, ho registrato tutto, e Lyad lo sa. Se tenta ancora di giocarci brutti tiri, rivelerò tutto alle agenzie di informazione, e lei finirà per essere cacciata da Tranest. Non credo che voglia correre questo rischio.

– Sì. È probabile. Circa quella substrazione... ti sentiresti meglio se prima andassimo alla cupola Devagas per farci dare una scorta?

– Sicuro – rispose Trigger. – Ma perderemmo ogni speranza di fare qualche cosa a modo nostro. Non è vero?

– Già. Però, si può cercare di parlare a tu per tu con Quillan. È in gamba quando si tratta di menare le mani.

– Mi sembra che non dobbiamo correre il rischio di essere scoperti, prima di sapere di cosa si tratta – fece notare Trigger.

– D'accordo.

– E Lyad e Mantelish? Non possiamo permettere che non sappiano nemmeno loro.

– I cubicoli di riposo – rispose Tate. – Troveremo dopo una ragione plausibile, per quando si sveglieranno.

Trigger tacque per un poco. Lyad le aveva detto di aver spedito l'*Aurora* a guardia di una stazione subspaziale nella quale erano conservati i due plasmoidi scomparsi. Lei e la squadra navale di Tranest avrebbe dovuto raggiungerla al più presto. Le coordinate della stazione era l'informazione più importante che Lyad avesse estratto da Blamordan, a prezzo della vita del Devagas. Ora, la nave del commissario era diretta verso il punto definito da quelle coordinate.

– E se Lyad avesse mentito a proposito di quella squadra se arrivassero in tempo per intralciare il nostro lavoro?

– Non credo. Dal punto in cui si trova, non dovrebbe giungere prima di due settimane. Ora, se l'*Aurora* è partita subito, quando Lyad l'ha chiamata, ieri notte, potrà giungere su Luscious entro quattro giorni. Se vireranno di bordo, e torneranno indietro, allora...

Trigger rise. – Potete scommettere. – Il commissario aveva usato delle sue artiglierie per incidere le coordinate della stazione sui fianchi di una montagna. Avvertenze più particolareggiate erano state lasciate al campo, ma c'era la possibilità che tutto ciò sfuggisse in una ricerca affrettata.

– Allora dirigeranno alla substazione, e vi giungeranno quattro o cinque giorni dopo di noi – continuò Tate. – Non mi danno pensiero, loro. Sono i nostri, che potrebbero giungere alla substazione in tre giorni, dalla cupola Devagas. O altri che potrebbero visitare Luscious e insospettirsi per non trovarci più al campo...

– In ogni caso, non possiamo fare nulla per ovviare a queste eventualità – disse Trigger.

– No. Quella Lyad! Immaginavo che potesse usare il trasmettitore, e gliene diedi la possibilità. Ma non pensavo ne sapesse tanto da poter entrare nell'apparato e sabotarlo senza rimanere fulminata.

Lyad si riprese per prima dal sedativo che le avevano propinato e ipnotizzò Mantelish per spiegargli come l'avesse ipnotizzato di nuovo per servirsi di lui per i suoi scopi sleali. I tre lasciarono che Mantelish sfogasse la collera che lo aveva assalito parzialmente, perché ancora sotto l'influenza della prima signora di Tranest. Alla fine, Lyad lo destò dal sonno ipnotico.

Mantelish la squadrò freddamente.

– Siete una falsa, lady Ermetyne! – esclamò lo studioso. – Non voglio più vedervi nei miei laboratori. Mai più! Per nessuna ragione! È chiaro?

– Sì, professore – rispose Lyad. – E mi dispiace di aver ritenuto necessario...

Mantelish sbuffò. – Dispiace! Necessario! Tanto per esser certo che non accada più, preparerò una quantità di pillole antipnotiche. Se mi verrà a mente la ricetta.

– L'ho io una ricetta che è molto utile... – incominciò Lyad.

Mantelish si alzò. – Non accetterò alcuna prescrizione da voi – disse, alzandosi. Poi, fissando Trigger: – Né bevande da voi, Trigger Argee. Ma si può sapere di chi, nella spiraliforme galassia, ci si può più fidare?

– Mi rincresce, professore – mormorò Trigger.

In una mezz'ora, Mantelish si era calmato abbastanza da unirsi ancora a loro nel soggiorno, in tempo per ascoltare la storia finale di Gess Fayle e la scomparsa del grande plasmioide, dalla bocca di lady Ermetyne.

Il dottor Gess Fayle, riferì Lyad, era morto poco dopo aver lasciato il sistema di Manon e, con lui, erano morti tutti quelli che facevano parte

dell'equipaggio della nave che lo trasportava. Ma sarebbe stato più semplice, diceva Lyad, narrare la storia dal punto di vista dei plasmoidi.

– Punto di vista? – interruppe Mantelish. – I plasmoidi possono giudicare, dunque?

– Oh sì. Quello può.

– Sono esseri ragionevoli?

– Senza dubbio.

– Ohooo! Ma allora...

– Professore, devo prepararvi qualcosa da bere? – chiese Trigger.

Mantelish la guardò brontolò qualcosa, sorrise. – Va bene. Tacerò.

Lyad continuò.

– Fayle aveva ripreso gli esperimenti appena si era ritrovato solo. Aveva staccato l'estremità minore del plasmoide dalla maggiore. Ciò che non aveva considerato attentamente quando compì il suo esperimento, erano le funzioni del 113 che apparivano essere di freno, regolatrici della parte maggiore. I vecchi galattici, naturalmente, avevano scoperto le potenzialità bellicose delle loro creazioni più avanzate, ed avevano usato quel mezzo di regolazione. Che il metodo fosse sicuro, lo provava il fatto che, nei trenta millenni trascorsi dalla scomparsa dei galattici, l'attività dei plasmoidi 112 si era limitata alle operazioni necessarie per il mantenimento in efficienza della stazione di Harvest Moon.

Ma il plasmoide non aveva gradito le limitazioni impostegli ed aveva compreso quali nuove possibilità offrivano le nuove forme di vita comparse recentemente su Harvest Moon.

Nell'istante in cui si sentiva libero, aveva cercato di assumere il controllo delle menti umane che erano attorno a lui.

– Controllo a livello mentale? – esclamò Mantelish, sorpreso. – Non è sconosciuto... e noi abbiamo pensato che... Ma delle menti umane?

Lyad annuì. – Può entrare in contatto con le menti umane, anche se, forse per nostra fortuna, può proiettare le sue facoltà entro un raggio molto limitato. Poco meno, appurarono più tardi i Devagas, di otto chilometri.

Mantelish scosse la testa, poi si rivolse al commissario. – Holati, – disse, – credete che quelle cose siano pericolose.

Tate si schiarì la voce. – È una possibilità, Mantelish – ammise. – Ci penseremo poi.

– Cosa uccise l'equipaggio della nave? – chiese Trigger, a Lyad.

– Il tentativo di controllarli – rispose Lyad. – Fayle era morto, apparentemente, mentre lasciava il laboratorio col 113. Gli altri morirono

ovunque si trovassero. La nave, priva di guida, continuò la sua corsa finché incappò in uno schermo gravitico e andò distrutta.

Una nave Devagas di controllo scoperse il relitto tre giorni più tardi. La comandava Blamordan.

I Devagas, in quel tempo, desideravano i plasmoidi come tutti gli altri, e sapevano che il loro desiderio non sarebbe stato soddisfatto prima che molti decenni fossero trascorsi. Il relitto della nave della Lega nella loro area, era degno di molta attenzione.

Se il grande plasmoide non avesse potuto imparare attraverso i propri errori, anche la squadra Devagas che indagò sulla fine della nave sarebbe andata distrutta. Siccome poteva imparare, furono salvi. Gli investigatori scoprirono resti di vite umane. Poi scopersero il grande plasmoide... vivo nel subspazio e ormai cosciente delle difficoltà che aveva di fronte.

Aveva già iniziato a lottare contro le prime difficoltà. Era incapace di spostarsi e di mutare la propria struttura, ma non era più solo: aveva formato un piccolo plasmoide capace di lavorare, dotato di organi visivi e di organi di manipolazione, insensibile alle condizioni di vita nel subspazio come lo era il suo creatore. Quando la squadra che investigava li trovò, il plasmoide da lavoro stava eseguendo qualche operazione sul cervello di un essere umano, morto nell'incidente.

Blamordan era uno scienziato di non piccola statura fra i Devagas. Non comprese subito quel che vedeva, ma comprese l'importanza di comprendere e fece trasferire i plasmoidi e il cadavere, oggetto delle loro ricerche, nella sua nave, poi si mise ad osservare.

Liberato in un locale della nave, il plasmoide riprese il suo lavoro e lo completò. Blamordan, e probabilmente i plasmoidi, attesero. Non accadde nulla.

Finalmente, Blamordan esaminò il cervello umano e vi trovò installati quelli che apparivano come microscopici ricevitori di energia di materia plasmoide. Nulla rivelava che genere di energia dovessero, o potessero, ricevere.

Gli scienziati Devagas, quando appartengono alla più nota gerarchia, non hanno difficoltà ad ottenere volontari per i loro esperimenti, ciò che costituisce un grande vantaggio sui loro colleghi della Federazione. Blamordan designò tre dei meno utili fra i membri del suo equipaggio, quali volontari negli esperimenti sui plasmoidi.

Il primo dei tre morì quasi istantaneamente. I plasmoidi fra le altre cose, ignoravano l'uso e gli scopi degli anestetici, perciò Blamordan assistette

alla seconda operazione e rimase soddisfatto quando comprese che la sua esistenza era tollerata, anzi, gradita. Il secondo soggetto non morì subito, ma non riprese conoscenza dopo che gli apparati erano stati installati e tre ore dopo morì fra gli spasimi di forti convulsioni.

Il terzo fu più fortunato. Dopo l'operazione, riprese conoscenza e si lamentò di forti mal di testa e, dopo il sonno, di incubi. Il giorno seguente, ebbe uno choc e quando si riebbe, diverse ore dopo, disse che il grande plasmioide gli aveva parlato, ma non aveva potuto capire quel che diceva.

Vi furono altre due operazioni, tutte e due con esito felice. In tutti i casi, dolori di capo e incubi cessarono dopo circa una settimana. Il primo soggetto della serie incominciava a comprendere i plasmoidi. Blamordan aveva i suoi rapporti, ma sottopose i tre volontari a prove e controlli, fisici e mentali. Tutto appariva in condizioni perfette.

Blamordan si fece operare a sua volta. Quando si riprese, fece sopprimere i suoi tre predecessori, poi dedicò tutta l'attenzione ad imparare quel che i plasmoidi avevano da dirgli. In capo a tre settimane apparve chiaro che...

Il plasmioide aveva stabilito contatti con gli esseri umani perché aveva bisogno d'aiuto. Voleva una base come quella di Harvest Moon dalla quale poter operare e sulla quale provvedere alle sue necessità. Ma non aveva le cognizioni necessarie per costruire simile base. Fece una proposta ai Devagas: avrebbe lavorato per loro se, diversamente dagli antichi galattici, essi avessero lavorato per lui.

Blamordan divenne un personaggio importantissimo, trasmise la proposta alla gerarchia dell'Hub che accettò senza esitare, ma Blamordan venne avvertito di non portare i suoi mostri nell'area dell'Hub. Se fosse stato scoperto su un mondo Devagas, la gerarchia avrebbe dovuto scegliere fra una guerra con la Federazione o un trattato con più gravi restrizioni sotto un più rigido controllo federale. E nessuno voleva essere posto in questa alternativa, dopo che la gerarchia aveva perso tre guerre coi mondi federati, e ogni volta era stata ridotta in potenza.

Allora si misero in contatto con la flotta indipendente di Vishni. L'area di Vishni era prossima alla zona in cui si trovava Blamordan. Questa volta, assoldarono la flotta I perché si occupasse della sorveglianza dei plasmoidi che, dopo poche settimane, erano già su Luscious e lì Blamordan si era dedicato agli esperimenti secondari che stavano imbarazzando Mantelish da qualche tempo.

Intanto i Devagas lavoravano sodo alla costruzione che doveva essere il

centro della nuova alleanza. In una zona molto lontana dall'Hub, celata nelle turbolenze di vortici gravitici, in un subspazio mutevole e tempestoso, praticamente introvabile, il mostro poteva divenire un socio utilissimo. Se fosse stato scoperto, i Devagas avrebbero potuto negare ogni collusione. Altrettanto si poteva fare riguardo la costruzione della stazione per il plasmoido... in se stessa una grave violazione del trattato con la Federazione.

Costruirono la substazione, costruirono la cupola di osservazione a tre giorni di distanza da essa e i plasmoidi vennero installati nei loro nuovi quartieri. Poi dovettero ricorrere ancora alla flotta di Vishni per ulteriori esperimenti.

La gerarchia accettò lieta la richiesta, ma doveva liberarsi di quelli che erano troppo informati.

Dopo aver ricevuto il materiale richiesto, i plasmoidi chiesero ai Devagas di abbandonare la substazione per qualche tempo.

XXVII

I Devagas, se da una parte erano contrariati per l'atteggiamento sempre più indipendente dei loro alleati, dall'altra erano ansiosi di veder progredire l'alleanza al punto di collaborazione. Per dimostrare la propria utilità, i plasmoidi avevano costruito per loro dei plasmoidi robots, su specificazione fornita dai Devagas stessi.

Dopo, la gerarchia aveva cominciato a considerare una richiesta, avanzata dai plasmoidi immediatamente dopo che Blamordan aveva incominciato a comprenderli. Essi pretendevano che il 113A fosse ricercato e distrutto...

Lyad esitò, fissò Trigger per un istante, e ottenutone un cenno affermativo riprese: – E anche un certo essere umano. I Devagas avevano già stabilito che questo essere umano doveva essere Trigger Argee.

– Cosa? – scattò Mantelish. – Il 113A, possiamo comprenderlo. Ma perché Trigger?

– Perché il 113A intendeva condizionarla, in modo che gli servisse da interprete.

Ovviamente, i Devagas non avevano pensato di agire secondo i voleri dei plasmoidi. Ciò che questi ultimi temevano, poteva essere utilissimo ai Devagas che avevano pensato di impadronirsi del 113A e di Trigger, così

da avere un vantaggio inestimabile nelle loro trattative coi plasmoidi. Ma scopersero immediatamente che non era facile impadronirsi di Trigger, né del 113A.

A questo punto, Blamordan suggerì un mutamento di tattica. La gerarchia aveva provveduto a che fossero disponibili molti interpreti, e Blamordan aveva perso molto del suo ascendente ed era ansioso di riguadagnare l'influenza perduta. Per questo, propose di compiere qualunque sforzo per ottenere il 113A e, una volta ottenutolo, si sarebbe offerto come primo volontario. Trigger Argee, a causa delle informazioni che avrebbe potuto rivelare ad altri, sarebbe stata uccisa.

Blamordan ricevette il permesso di mettere in atto il suo piano.

Mantelish aveva incominciato a scuotere la testa. – No! – disse improvvisamente, a voce alta. – Trigger, porta quella donna in cabina e rinchiudila che non scappi. Devo parlare col commissario.

Trigger obbedì.

Mantelish si alzò e andò a posare una mano sulla spalla di Tate. – Holati amico mio. Quello che ti devo dire, ti dispiacerà immensamente.

– No – disse Tate.

– Sì. Quel plasmoide 112... È di inestimabile valore per la nostra civiltà. Ma è anche una minaccia mortale per questa stessa civiltà.

– Mantelish! – gridò il commissario.

– È così. Tu non comprendi questo aspetto del problema come lo comprendo io. Holati, quel plasmoide dev'essere distrutto. Segretamente, e da noi.

– Mantelish – mormorò Tate. – Non puoi dire sul serio.

– Invece sì.

– Be', siediti. Se c'è una buona ragione, sono sempre contento di accettarla.

La navigazione continuò. Mantelish cercava di rendersi utile come meglio sapeva. Trigger e Lyad davano il cambio nella guida dell'astronave a Tate.

Repulsivo stava forse riposando. In tutto il viaggio, non si era fatto vivo in nessun modo.

La navigazione si fece difficile e Tate dovette restare ai comandi per molte ore. I rivelatori avrebbero dovuto già segnalare la substazione, ma in quella zona tempestosa non potevano funzionare a dovere. Lyad era stata rinchiusa in cabina ora che il momento critico si avvicinava. Ogni tanto appariva sugli schermi la forma indistinta, vaga di quella che poteva essere

la loro meta.

Rallentarono in prossimità della posizione definita dalle coordinate e scivolarono fra due poderosi vortici. Lo schermo si accese immediatamente e i rivelatori incominciarono a funzionare.

– Navi – gridò il commissario. – Della classe degli incrociatori. Trigger, porta qui Lyad. Sono in grado di comunicare con noi. Lascерemo che parli lei.

Quando Lyad giunse, Tate le chiese: – È l'*Aurora*?

Lyad fissò la sagoma sullo schermo. – Sì.

– Mettetevi in contatto con loro. Conoscete il nominativo di chiamata?

– Certo. – Lyad sedette al comunicatore. – Cosa devo dire?

– Scoprite quel che è accaduto, tanto per cominciare. Perché sono ancora qui, poi vedremo. Fateli apparire sullo schermo, se potete.

La voce della donna risuonò calma. – *Aurora*, rispondete. Sono Lyad Ermetyne.

Ci fu una pausa, piuttosto lunga, parve a Trigger, poi una voce disse: – Sì, prima signora.

Lyad sgranò tanto d'occhi, poi disse: – Venite al video, capitano. – E la sua voce risuonava secca, come un comando.

Poco dopo, il comunicatore rivelava l'interno dell'*Aurora* e sullo schermo appariva un volto incorniciato da una lunga barba. Altri uomini in uniforme gli stavano attorno.

– Perché non avete eseguito gli ordini, capitano? – chiese Lyad, severa.

– Abbiamo avuto difficoltà con le macchine, prima signora.

Lyad annuì. – Bene. Attendete nuove istruzioni.

Poi, dopo aver spento il comunicatore, rivolta al commissario: – Portateci via di qui, subito. Quelli non sono i miei uomini.

Le fiamme ruggirono attorno a loro nel subspazio. La mano del commissario premette un pulsante. Le fiamme svanirono e le stelle ricomparvero. Le macchine li spingevano innanzi. Dodici secondi dopo, si tuffarono ancora dopo aver virato. Il subspazio ricomparve.

– Credo che abbiate ragione – disse Tate. – Ma chi erano?

– Nulla appariva normale – stava dicendo Lyad, ancora bianca in volto.

– Le loro facce, poi, erano deformi. Trigger, le avete osservate?

Trigger annuì. – Il capitano – disse. – Gli altri, non li ho guardati. Pareva come se i suoi zigomi e la fronte fossero fuori posto.

Seguì un breve silenzio. – Bene! – Disse Tate, alla fine.

– Pare che i plasmoidi abbiano compiuto altri esperimenti. Ma mi chiedo come hanno potuto.

Nessuno poteva rispondere a quella domanda. Lyad insisteva che l'*Aurora* aveva ricevuto ordini di evitare i paraggi della substazione e solo avrebbe dovuto osservare e riferire tutto quel che accadeva nella zona. Non poteva immaginare che il suo equipaggio avesse disobbedito agli ordini.

– Quel controllo mentale – disse Trigger, alla fine. – Forse hanno trovato il modo di giungere lontano e hanno sottomesso i vostri uomini.

Dall'espressione dei volti attorno a lei, comprese che anche loro avevano pensato a quella possibilità e l'idea li aveva turbati. Nemmeno a lei garbava troppo.

– Penso sia la cosa migliore tornare indietro e fare i conti con quella nave – disse Tate, a un tratto. – Non possiamo rischiare di dover fronteggiare la stazione col pericolo che quelli ci piombino alle spalle.

– Holati – esclamò Mantelish. – Quella, è una nave da guerra.

– Mantelish – rispose piuttosto freddamente Tate. – Quella sulla quale hai viaggiato, non è proprio una canoa.

Virarono di bordo. Passò una ora; prima che ristabilissero il contatto con l'*Aurora*, forse perché anche l'*Aurora* li cercava. I rivelatori si fecero immediatamente vivi.

I cannoni della nave di Tate entrarono in funzione automaticamente. Trigger guardava sullo schermo. Qualunque cosa i plasmoidi avessero fatto a quegli uomini, era certo che non ne avevano alterato la capacità combattiva. Ma la nave di Tate era più veloce, armata di armi di maggior portata e, dopo quattro minuti dall'inizio del combattimento, l'*Aurora* saltò.

Il grosso pezzo dilaniato dell'incrociatore che Tate riportò a bordo, dalla camera di decompressione, appariva forato di sghembo da punte da cinque centimetri. I fori erano stati richiusi, in seguito, e il materiale usato era di provenienza plasmoidale.

– C'erano due fori in un altro pezzo – disse il commissario, turbato. – Se questa è la media, dev'essere stata colpita in un migliaio di punti. Diamo un'occhiata ancora.

Lui e Mantelish riportarono a bordo altri pezzi della nave distrutta, servendosi delle grue magnetiche. Lyad venne richiusa in cabina e Trigger rimase di guardia al posto di pilotaggio. La fanciulla fissava le stelle dello spazio normale.

I due uomini la raggiunsero mezz'ora più tardi. – Non è piacevole, Trigger, fanciulla. Qualunque cosa abbia provocato quei fori, pare che

abbia divorato il metallo, e poi abbia richiuso i fori che ha provocato in quel modo. Ignoriamo cos'abbia fatto agli uomini, una volta penetrati nella nave. Mantelish dice che possiamo paragonarne gli effetti a quelli di un'invasione di germi. Ma non ha importanza; qualunque cosa fosse, ha distrutto quei poveretti.

– Germi molto grossi – disse Trigger. – Perché i loro schermi riflettori antimeteoriti non li hanno respinti?

– Se la nave era ferma, e quelle cose sono entrate gradualmente...

– Oh, sì. Non avrebbero attivato i riflettori. Allora, se continuiamo a muoverci...

– È proprio quello che avevo in mente di fare – rispose Holati.

XXVIII

Trigger non poteva non guardare la substazione. Era incredibile.

Si poteva pensare, a prima vista, che gli umani avessero costruito una normale stazione armata, immensa, massiccia, ma di forma normale, quasi sferica. Lo si notava perché accanto alle bocche dei cannoni, si poteva vedere ancora il materiale originario. Ma nelle altre zone la massa della stazione era scomparsa sotto uno strano materiale nero e su di esso, migliaia di plasmoidi, di forse qualche centinaio di razze diverse, lavoravano senza sosta. La stazione appariva come un frutto enorme, marcio, con la vita che pullulava dentro e fuori di esso.

I plasmoidi che potevano scorgere, non si erano preoccupati affatto della nave, né degli otto fasci luminosi che il commissario aveva lanciato contro la stazione. Ma nelle prime due ore, lo schermo riflettore antimeteoriti rimase attivo. Dapprima era stato un colpo occasionale, poi quasi una pioggia continua. Finalmente, si erano avuti venti minuti di fuoco tambureggiante che aveva riempito lo schermo di una pioggia di scintilla che danzavano pazzamente. Poi era cessato di colpo. O il re dei plasmoidi aveva esaurito la sua riserva di quelle armi, o preferiva tenere in serbo quel che gliene rimaneva per altre occasioni.

– Bisognerebbe provare i loro cannoni – disse il commissario con voce che, parve a Trigger, era piuttosto afflitta.

Tate compì un ampio giro, accelerò, poi passò accosto a due fosse munite di artiglierie. I cannoni fecero fuoco con una prontezza che rivelò come le artiglierie della substazione funzionassero automaticamente. Ma

parevano molto deboli, per una stazione di quelle dimensioni. I Devagas, a quanto pareva, avevano avuto il buon senso di non procurare tutti i vantaggi ai plasmoidi.

Tate sparò un colpo di prova su una delle protuberanze. Apparve un piccolo cratere che poco dopo era richiuso con materiale nero che una specie di verme rosso, enorme, apparso dall'apertura, incominciò a secernere.

Allontanatisi un poco, riaffiorarono. Nessuno di loro, tranne Lyad, aveva dormito nelle ultime venti ore.

– Che cosa ne pensate? – chiese Tate.

Discussero su quel che avevano visto con voci sommesse, ma nessuno aveva un piano. Su una cosa erano concordi: ogni essere umano, o della flotta di Vishni, o altri, che si fosse trovato nella stazione quando il re dei plasmoidi aveva assunto il comando, era più vivo.

– Quelle cose laggiù – disse Tate – hanno la possibilità di perforare le tute spaziali. Inutile cercar di penetrare nell'interno della stazione. Una volta nell'interno, non avremmo alcuna speranza. Coi cannoni, potrei provocare lo sfondamento della superficie della fortezza, poi potrei scaricare qualche bomba nell'apertura, ma sarebbe solo un caso se colpissimo il plasmoide che ci interessa. Con una dozzina di bombe nucleari, potremmo distruggere la stazione, ma non annienteremmo i plasmoidi.

Mantelish e Trigger annuirono in silenzio.

Rimasero in silenzio ancora, poi Mantelish incominciò – Tuttavia... – Ma poi tacque senza finire la frase.

– Hai ragione – disse Tate. – Alla fine, useremo i cannoni e le bombe, poi vedremo cosa succederà. Ci rimane poco tempo, prima che i nostri ragazzi giungano qui a cercarci. Quegli esseri devono ancora essere in fase sperimentale. Però, ora, penso sia meglio allontanarci e prenderci un paio di ore di riposo. Forse, nel frattempo, qualcuno avrà un'idea.

– E dove intendi portare la nave, mentre riposeremo? – chiese Mantelish.

– Nel subspazio – rispose Tate. Poi, vedendo le loro espressioni: – Non temete; la inserirò su un'orbita molto ampia. Potremo riposare più a lungo, ma se qualcuno giunge qui, dobbiamo esser pronti per avvertirlo del nascondiglio di quella specie di termiti.

Trigger non avrebbe certo pensato di poter dormire in quelle condizioni. Ma, dopo, non riusciva nemmeno a ricordare di essere andata in cuccetta.

Si destò dopo un'ora, sentendosi molto abbattuta. Repulsivo le aveva parlato.

Trigger sedette sulla cuccetta e fissò lo sguardo, spaventata, alla cabina buia; poi, scesa, uscì e andò in cabina di pilotaggio.

Tate era disteso su una poltrona, con gli occhi chiusi, il respiro regolare nel sonno.

Trigger richiuse l'uscio e tornò nel corridoio. Forse Lyad era sveglia. Ma in cabina sua, Lyad appariva giovane più del solito, tranquilla nel sonno. La fanciulla si portò una mano alla bocca e soffocò i singhiozzi mordendo forte le nocche ripiegate. Richiusa la porta, tornò accanto al commissario e rimase in attesa.

Poi Repulsivo ripeté quel che le aveva detto.

– No! – rispose Trigger, piano. – Non voglio! Non posso! Non mi puoi costringere a far questo.

Tutto rimase muto, immobile. E in quel silenzio le era chiaro che nessuno voleva costringere lei a far nulla.

Pianse in silenzio. Alla fine, mormorò. – E va bene!

Il triplo raggio luminoso dell'armatura scintillava nel vuoto, nero foro che pareva protendersi verso di lei. Era molto più grande di quanto aveva creduto guardando dalla nave. Dietro di lei, i raggi sottili dei singoli cannoni, attivati dal suo passaggio, sparavano ancora all'impazzata; ma i cannoni non erano adatti per annientare le armature e non l'avevano nemmeno sfiorata. I plasmoidi, però, apparivano equipaggiati per quel lavoro. E si stavano radunando attorno all'apertura.

Parte degli strani esseri era venuta fuori, sull'orlo del cratere. Trigger volava troppo veloce, procedendo verso l'apertura, ma doveva superare la massa dei nemici che si preparava a contrastarle l'ingresso.

La bocca nera si spalancò improvvisa contro Trigger la cui mano sinistra premette il pulsante di sparo. Due esplosioni fuggirono dinanzi a lei, abbaglianti, colpirono, tagliarono, distrussero, bruciarono in una duplice ondata che pareva le venissero incontro.

– Troppo veloce! – mormorò Repulsivo, ansioso. – Troppo.

Trigger lo sapeva, ma non riusciva a procedere più lentamente; non era calma abbastanza. L'armatura cozzò lungo un pendio, contro la bruciante compattezza di un gruppo di plasmoidi morti, rimbalzò. Trigger rotolò, tentando di mantenere il controllo del volo, poi chiuse gli occhi un istante. Quando li riaperse, i plasmoidi erano lì, illuminati dai raggi dell'armatura;

masse compatte che avanzavano, corpi tozzi, sinuosi, striscianti o saltellanti. Molti ardevano, sotto la fiamma abbagliante dei suoi raggi.

I più vicini erano ancora a dieci metri da lei.

Rimasero dov'erano, senza avvicinarsi. Trigger tolse l'armatura dall'ingresso. Il cerchio era stretto tutto attorno a lei, ma non si appressava.

Repulsivo aveva pensato che si sarebbe avvicinato. Trigger chiese, mentalmente: – Da che parte?

Presagì una direzione e in quella spinse l'armatura. Ma i ranghi di fronte non cedevano il passo, ma crollavano; quelli che potevano. Altri non cadevano, ma l'armatura rimbalzava su di essi mentre un occhio azzurro la fissava nel punto in cui stava per superarlo. Occhi per cosa? Guardando nel retrovisivo dell'armatura, vide che quelli che erano caduti, schiacciati sotto il peso dell'armatura, si rialzavano, mischiandosi con quelli che la seguivano. A dieci metri di distanza.

Repulsivo resisteva.

Sino a quel momento, non c'erano stati cannoni. Se ne avessero incontrati, quello sarebbe stato lavoro per Trigger e per l'armatura. Il re dei plasmoidi doveva rimpiangere certo di aver sprecato il materiale sperimentale umano, anche se, materialmente, non era andato perduto e doveva trovarsi incorporato nella massa che avanzava dietro di lei, e la precedeva.

Soffitto nero, pavimento nero che continuava senza interruzione. Trigger avanzava lentamente sino a quando i raggi illuminarono pareti basse dinanzi a lei, convergenti verso il punto illuminato dai raggi dell'armatura. Al punto di convergenza, pareva vi fosse un passaggio stretto.

I corpi dei plasmoidi si incuneavano in quel passaggio.

L'armatura li gettava lontano uno a uno, le sue tenaglie d'acciaio che si calavano ad afferrare cose non meno dure di loro; ma quelle avevano energia per compiere quel lavoro e i plasmoidi no. Dietro quelli che afferrava e scandagliava, si vedevano i riflessi di vermi rossi che lavoravano per sigillare il passaggio. Dopo un po' cessarono di ondeggiare ogni volta che l'armatura tornava alla carica per rifarsi avanti dopo che aveva afferrato un altro corpo.

Poi l'armatura splendette sopra corpi rossi, irregolari, e dinanzi ad essa stava l'estremità del passaggio, sigillata.

Il materiale era ancora soffice. I cannoni lampeggiarono, si apersero un varco nella barriera che cedette prima che la armatura finisse l'energia.

Proseguirono, e si ritrovarono...

Trigger non sapeva dove era capitata. Era come una nebbia di tenebre che s'infittiva man mano che proseguivano. I raggi pareva si affievolissero, poi vennero meno come se fossero stati spenti. Nel buio, Trigger controllò e seppe che non erano spenti.

– Repulsivo – gridò la fanciulla.

Repulsivo non poteva nulla contro le tenebre. Trigger poté orientarsi senza che nemmeno lei potesse dire come. Dopo un po', toccarono contro qualche cosa che doveva essere una parete e si spostarono rasentandola nelle tenebre. Giunsero alla fine della parete e ripresero l'avanzata nella giusta direzione.

Pareva fossero penetrati in un corridoio, ora; ed era molto stretto. A tratti, toccavano le pareti, e anche il soffitto. Trigger pensò che stessero scendendo.

Davanti a lei vi era un quadro; Trigger comprese che l'aveva guardato da qualche minuto, ma solo ora pareva lo scorgesse davvero.

La bestia era enorme e feroce. Urlava e tremava, ricoperta di schiuma. Trigger non la vedeva chiaramente, ma aveva l'impressione di qualche cosa di terribile pronto a distruggerla.

Ma qualche cosa la tratteneva. Qualche cosa la inchiodava, quieta e ferma, malgrado la sua minaccia. Rinculò ancora, poi cadde sui ginocchi e li rovesciò di lato.

L'armatura lampeggiò. Trigger chiuse gli occhi abbagliati dal riverbero delle pareti attorno a lei; regolata l'intensità dei raggi luminosi, riaperse gli occhi fissandoli sulla forma gommosa, enorme, simile a una mummia spaventosa, accanto alla parete.

– Repulsivo – chiamò la fanciulla.

Repulsivo non rispose. L'armatura pendeva nella stanza vastissima. Trigger non ricordava di averla fermata; la volse adesso. Attorno a lei, stavano otto o nove passaggi che conducevano fuori dal locale,

– Repulsivo! – chiamò, con voce di pianto.

Silenzio.

Trigger guardò ancora il re dei plasmoidi, accanto alla parete. Anche quello taceva. Era come se i due silenzi si elidessero a vicenda.

Ricordando la sensazione di essere scesa, Trigger incominciò ad uscire da un passaggio che attraversava il soffitto. Rimase ferma dinanzi alla via che ignorava, riflettendo. Lontano nel passaggio, nelle tenebre, lampeggiò una luce intensa, si spense, lampeggiò ancora. La mano corse al comando

dei cannoni, poi, rammentando, al comunicatore. Qualche cosa veniva nel passaggio, in fretta...

– Trigger! Trigger! Trigger!

– Scimmia! – urlò la fanciulla. – Non sei ferito?

XXIX

Il giardino di Mantelish, sulle colline attorno a Ceyce, era rinomato in tutto l'Hub. Al professore, l'aveva donato il popolo di un altro mondo della Federazione. Quel popolo, aveva permesso che, per negligenza, un morbo pestilenziale si propagasse, importato da altri mondi, ed era stato salvato appena in tempo dal germe distruttore di quello che causava la pestilenza. Mantelish aveva trovato il rimedio, e l'aveva inviato appena in tempo. In cambio, quella che era stata la sua ambizione per tutta la vita, era stata soddisfatta: il suo orto botanico privato, più un fondo per la manutenzione e per gli esperimenti.

Coi gomiti posati sull'ampia balaustra bianca del portico, Trigger osservava una sequoia gigantesca, enormemente vecchia anche per una sequoia, quando Pilch giunse. Trigger depose il binocolo che aveva usato per guardare la pianta e invitò l'ospite a sedersi e ammirare il gigante con lei.

Rimasero in silenzio per un po', poi Pilch esclamò: – È davvero un bel posto! – Mantelish era qualche centinaio di metri dalla casa, occupato a vangare attorno ad alcuni cespugli che aveva appena trapiantati, e sorrideva. – Ho colto la prima opportunità che mi si è offerta, per venirvi a trovare – rispose Pilch.

Trigger la guardò, ridendo. – Lo avevo immaginato. Il rapporto non vi ha soddisfatta, dunque?

– Certo che no – rispose Pilch. – Ma ho capito che l'emergenza era cessata, così ho tardato a venire.

– Sarei venuta io, se voi mi aveste chiamata.

– Lo so. Ma sarebbe stata una visita ufficiale. Quel che avverrà così, invece, potrò fare a meno di registrarlo. Ma non intendo insistere per nessuna risposta che voi preferiste tacere.

– Provate – rispose Trigger, cortesemente.

– Bene! Ricevemmo la chiamata del commissario, dalla sua nave. Appariva assai preoccupato. Ora sembra che abbiamo avuto uno dei vecchi

galattici, in giro, per qualche tempo. Quando l'avete scoperto la prima volta?

– Il mattino dopo la nostra prima visita.

– Come?

Trigger rise. – Io controllo il mio peso. Il mattino, quando mi accorsi di essere aumentata di quasi due chili, compresi.

L'altra sorrise appena. – Non ne siete stata spaventata per nulla?

– No. Credo che fossi già preparata a sufficienza, in quel momento. Ma poi dimenticai tutto di quell'avvenimento, sino al momento in cui Lyad e Flam apersero quella borsa... e lui non c'era. Allora ricordai. E, dopo, non ho dimenticato più.

– No, certo. – Pilch picchiottò sul tavolo, poi disse, pagando il più alto contributo che avesse potuto a Repulsivo: – Lui era un buon terapeuta! – Poi, dopo un istante, aggiunse: – Ho parlato col commissario. Mi ha detto che sta per lasciare Maccadon.

– Sì. È da un paio di mesi che sta organizzando quella grande spedizione, per conto di Mantelish.

– Voi non li seguite?

Trigger scosse la testa. – Non questa volta. Scimmia e io... Il maggiore Quillan e io, voglio dire...

– L'ho saputo. Avete scelto bene, la seconda volta.

– Quillan è un bravo ragazzo, se lo si sorveglia un pochino – disse Trigger.

– Ad ogni modo, il commissario sembra preoccupato, un poco, sul vostro conto.

– Pensa che sia un po' svanita?

– Non è quello. Ma sembra che voi gli abbiate detto molto della storia degli antichi galattici, e di come cessarono, come razza, trentaduemila anni or sono.

– Sì – rispose Trigger, oscurandosi un poco in volto. – La seppi da Repulsivo, ma non mi fu chiara se non qualche tempo dopo il nostro ritorno. Pure era in quelle figure, durante l'intervista.

– Il gigante che calpestava la fattoria?

Trigger annuì. – E i due orologi, quello che accelerava e l'altro che ritardava. Tentava di dirmelo, allora. I Jesters... quello è il gigante... sono rapidi e duri, come noi. Apparentemente, sono come noi sotto molteplici aspetti. Ma peggiori. Molto peggiori. E i vecchi galattici erano lenti. Pensavano e agivano lentamente... Facevano tutto con grande lentezza. A

pieno galoppo, il vecchio Repulsivo non avrebbe tenuto dietro a una lumaca. Del resto, erano contenti con la loro vita pacifica e non vollero mai combattere. Non erano fatti per quello. Così, furono praticamente distrutti.

– I Jesters erano abili combattenti, eh?

Trigger accennò di sì. – Molto abili. Come noi, ancora.

– Da dove venivano?

– Repulsivo pensava che provenissero da altre galassie, ma non ne era sicuro. Lui e gli altri vecchi galattici, erano al loro lavoro di accumulare proteine quando i Jesters arrivarono. E tutto era finito, prima che lui potesse imparare qualche cosa da quegli avvenimenti.

Ad un tratto chiese a Pilch, pensosa. – Cos'è quella storia secondo la quale potrebbero tornare?

– Be'. Lui pensava che avrebbero potuto. Ma pensava anche che fossero stati distrutti a loro volta.

– Eh! E come?

– Molti dei vecchi galattici si affiancarono ai Jesters, come Repulsivo si unì a me. E una delle cose che conoscevano, era di spargere contagi spaventosi. Potevano distruggere le forme di vita che non volevano su un pianeta, in meno di una settimana. Così, non sembra improbabile che i Jesters siano stati distrutti.

– Oh! – esclamò Pilch.

– Ma se tornassero, Repulsivo pensava che comparirebbero in questa zona, fra circa otto secoli, ciò che a lui pareva un termine molto breve. Ritenne, per ciò, di dover dare l'allarme.

– Sapete, Trigger, che la penso come lui? Menzionerò questo particolare in un rapporto che intendo fare.

Le due donne rimasero in silenzio per un po', poi Trigger chiese: – Nessuna altra domanda?

– Poche ancora. Avete visto Repulsivo entrare in contatto direttamente con voi?

– No. Dormivo sempre, e credo che prima di entrare in contatto con me, si accertasse che non ero desta. Forse non intendeva impressionarmi.

– Molto giudizioso. Ma quel che resta un mistero che farà parlare tutto l'Hub, è quel che accadde nella nave distrutta di Fayle che richiamò il re dei plasmoidi a nuova vita. E intanto, la gerarchia Devagas è stata deposta, gli Ermetyne cacciati da Tranest. E Pluly ha perso le sue concessioni di trasporti.

– Sì. Ma sua figlia si è sposata con un giovane che ha tutte le qualifiche necessarie, compreso il denaro per rilevare l'azienda del suocero.

– Sì. Lo sapevate che Lyad si era presentata volontaria, da noi, per la riabilitazione. Poi ha mutato parere ed è entrata nel servizio segreto.

– Mi ha fatto visita questa mattina.

– Lo sapevo che sarebbe venuta. Siamo venute a Maccadon assieme.

– Voleva ringraziarmi per un nastro magnetico che le avevo rispedito tempo fa – spiegò Trigger.

– C'era un'altra ragione: il finanziamento della spedizione di Mantelish.

– Questo lo ignoravo – disse Trigger, sorpresa.

– È il suo modo di far ammenda. I suoi possedimenti nell'Hub sono ancora immensi. E voi, quali piani avete?

– Nessuno per ora. Ho abbandonato la scuola e, pagati i debiti, mi rimangono ancora cinquecento corone, o giù di lì. Intendo starmene in ozio sino a quando tornerà Quillan. È in missione, ma entro due mesi dovrebbe essere qui.

– Vedo. E come sta il maggiore?

– Bene. Ma ora è capitano.

– Capitano? Ma che gli è accaduto?

– Ha contrariato qualche autorità. Avevano dato ordine di non attaccare direttamente la substazione, ma quando Quillan è giunto nella zona e non mi ha trovata a bordo della nave di Tate e ha saputo che il commissario era in una specie di coma, ha attaccato la stazione tempestandola di granate ed altre cose del genere. I plasmoidi l'avrebbero distrutto, ma aveva già cominciato a cadere in letargo dopo che Repulsivo aveva distrutto il loro re. Quel lunatico, è stato anche fortunato se non l'hanno assalito prima che giungesse sulla stazione.

– E l'hanno retrocesso per questo? – disse Pilch. – Non mi sembra giusto.

– È per la disciplina. Quillan ne è a corto. Ma penso che lo reintegreranno nel suo grado ben presto. Forse entrerà anche io nel servizio segreto. Hanno detto che sarebbero felici di avermi.

– Non è incidentalmente – disse Pilch. – Ma anche il mio servizio sarebbe lieto di avervi con noi.

– Davvero? – chiese Trigger. – Ciò include quella terapia completa, vero.

– Normalmente, sì.

– Be'. Forse, un giorno. Ma non ora. Ho trovato che vi sono tante cose

interessanti, qui. Voglio mostrarvi una cosa. Vedete quella sequoia? L'anno scorso era tanto malandata che pensavamo di abbatterla, ma Mantelish ha trovato il modo di farla riprendere. – Trigger le porse il binocolo. – Vedete quel gruppo di rami nuovi, spuntati attorno a quello più grosso, a L, a mezza altezza?

Pilch guardò col binocolo. – Sì. Lo vedo.

Trigger si alzò e messe le mani a portavoce, gridò – Repulsivoooo! – Poi rimase a fissare Pilch.

Passò qualche secondo, poi la dottoressa ebbe un sobbalzo.

– Grande galassia! Ma quello è da favole. – Poi, deponendo il binocolo:
– Ma è davvero un piccolo uomo verde.

– Solo quando vuole. È un segno di amicizia.

– Che fa lassù?

– E andato sulla sequoia appena siamo tornati, ed è lì che resterà, forse per sempre. È proprio il posto ideale, per lui.

– Ha avuto altri... be', diciamo contatti?

– No. Era troppo estenuante per tutti e due. Sino a qualche giorno prima del nostro ritorno, non aveva più dato segno di vita. La lotta con quel plasmoide lo aveva quasi ucciso.

– Chi altri sa di questo avvenimento?

– Nessuno. L'avrei detto a Holati, ma è ancora infuriato per essere stato messo in coma. Sarebbe capace di abbattere la sequoia per prendere Repulsivo.

– Be', non ne parlerò nel mio rapporto.

– Sapevo di potermi fidare di voi. E c'è anche qualcosa d'altro che sta accadendo proprio ora.

– Cos'è?

– La verità circa questa spedizione di Mantelish, è che vogliono setacciare tutta la zona per accertarsi che non vi siano altre colonie come quella di Harvest Moon, che nessuno possa attirare un'altra catastrofe come stava per diventare quella della stazione subspaziale.

– Sì – disse Pilch. – Me l'hanno riferito.

– È stata un'idea di Mantelish – disse Trigger. – Mantelish è pazzo per quella sequoia fra le radici della quale ha una panca. Durante le ore più calde, ama dormire all'ombra...

– Oh! – esclamò la dottoressa. – Repulsivo è tornato ai suoi scherzi?

– Sì, certo. È lui che ha dato istruzioni esatte a Mantelish. Così, troveranno un'altra colonia come quella di Harvest Moon, ma non

riporteranno altri plasmoidi da questa spedizione. Torneranno con qualcosa che non immaginano nemmeno.

Pilch la guardò, sbalordita. – Dite, cos'è?

Trigger sorrise. – Una piccola donna verde.

FINE